

**L'attenzione
muscolo
della mente**
Pulcinelli pag. 18

**Roma, cosa resta
del sogno di Fellini**
Di Paolo pag. 17



**Adele
contro
l'omofobia**
Bonzi pag. 19

U:

Nessuno può più salvarlo

● **La Giunta** del Senato decide il voto palese sulla decadenza di Berlusconi ● **Il Cavaliere** non riceve Alfano e minaccia: non resta che la crisi ● **Epifani:** polemiche oltre il limite, la legge è uguale per tutti

Per Berlusconi la strada della decadenza è segnata. La Giunta del Senato ha deciso per il voto palese. Quindi, niente giochini nel segreto dell'urna. Il Cavaliere convoca i «falchi» e reagisce duramente: ora non resta che la crisi di governo. Epifani: polemiche oltre ogni limite, la legge è uguale per tutti.

CIARNELLI FUSANI A PAG. 2-4

La furia del Cav contro i ministri

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI

Il «piano C» come crisi di governo. A questo punto Silvio Berlusconi non ha più speranze né remore. Dopo quello che considera l'ennesimo «sfregio», il voto palese che chiude la partita del voto sulla decadenza, si barriera nelle stanze di Palazzo Grazioli con i colonnelli rimasti fedeli.

SEGUE A PAG. 3

La Leopolda non è donna

LA POLEMICA

SILVIA BALLESTRA

Giovani, carini, molto occupati. Si direbbe un passo avanti: i candidati alla segreteria del maggior partito della sinistra italiana rappresentano il nuovo, anzi il moderno, con la comunicazione come primo pensiero e una confezione raffinata, soprattutto nel caso di Renzi, segretario in pectore.

SEGUE A PAG. 4



Bergoglio intercettato «Non temo nulla»

Il Papa ascoltato fino a prima del Conclave. L'Italia «affidabile» nella classifica Nsa DE GIOVANNANGELI MONTEFORTE A PAG. 10-11

Staino

DICE GRILLO CHE
QUESTO VOTO IN
GIUNTA È UNA LO-
RO VITTORIA.

CONSULTATE UN
MANUALE DI PSICOLO-
GIA INFANTILE, PRIMA
DI RISPONDERGLI.



Avviso alle banche: finanziare le imprese

● **Napolitano:** bisogna rafforzare tutte le azioni di sostegno all'economia
● **Stabilità,** battaglia sulla casa. Il Pd: servono detrazioni più robuste

«Bisogna rafforzare il sostegno all'economia e non può mancare l'apporto del sistema bancario e finanziario». Napolitano non usa giri di parole: le banche devono aprire i rubinetti del credito finanziando soprattutto le medie e piccole imprese per favorire la ripresa del Paese. Visco parla di riduzione dei costi e propone tagli alle retribuzioni dei manager. Battaglia sulle tasse per la casa nella legge di Stabilità. Il Pd chiede che le detrazioni siano più «robuste» di quello che è previsto.

BONZI DI GIOVANNI A PAG. 6-7

Non c'è ripresa senza credito

IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

Non può mancare, in un necessario sforzo generale per il sostegno dell'economia, l'apporto del sistema bancario e finanziario, a partire da un'adeguata espansione dei finanziamenti alle imprese in un quadro di stabilità e di efficace tutela dei risparmiatori, ha scritto ieri il Capo dello Stato Giorgio Napolitano in un messaggio non affatto formale alla celebrazione della Giornata del Risparmio.

SEGUE A PAG. 16

IL REPORTAGE

I dimenticati di Lampedusa

● **Tra i sopravvissuti del naufragio:** «Non so dov'è sepolta mia moglie»

Quasi un mese dopo, i sopravvissuti del naufragio del 3 ottobre sono ancora a Lampedusa. Nel cortile del centro di contrada Imbriacola giacciono su materassi, sotto tetti di plastica, senza accoglienza, malgrado la sfilata di politici italiani ed europei tra pianti e promesse.

MURARD-YOVANOVITCH A PAG. 12



Sono caduto con Simone

L'INTERVENTO

PEPPE LANZETTA

Simone caro che ti sei buttato giù. Insieme a te mi sono buttato pure io e tanti altri, tutti quelli che ritenendosi adulti, i cosiddetti grandi, non sono stati capaci di darti quello sprone, quel sollievo, quella carezza della sera o quel bacio al mattino.

SEGUE A PAG. 16

LA STORIA

Costa, il «traditore» di Pelè

● **L'attaccante** sceglie la Spagna alla vigilia dei mondiali in Brasile

È brasiliano, ha il Brasile ai suoi piedi, può giocare il Mondiale in casa, un posto accanto a Neymar. Eppure Diego Costa, attaccante dell'Atletico Madrid, ha scelto la Spagna. Andrà in Brasile con la Spagna. Fra i due passaporti che ha in tasca ha pescato quello spagnolo.

ASTOLFI A PAG. 23



POLITICA

L'addio al Cavaliere sarà a voto palese

- **Decisione a maggioranza, 7 a favore, 6 contro. Decisiva Sc**
- **L'ira del Pdl: «Strappo gravissimo, la mannaia contro il nostro leader»**
- **Nuove manovre per il giorno del verdetto**

C.FUS.
@claudiafusani

Ognuno ci metterà la faccia. Nessuno potrà nascondersi né organizzare giochi. Sempre ammesso che fossero possibili o nella mente di qualcuno, l'aula del Senato deciderà a scrutinio palese l'estromissione di Silvio Berlusconi dal Parlamento.

Non si sa ancora quando, ma almeno, dopo tanto penare (tre mesi di dibattito), sappiamo come. La data del voto sarà decisa probabilmente oggi nella riunione dei capigruppo. C'è una settimana libera dai lavori d'aula (la terza di novembre) che nonostante la sessione di bilancio potrebbe essere impegnata per il voto sulla decadenza. Oppure, come prudentemente suggeriscono da centrodestra, «sarebbe meglio andare dopo la legge di stabilità, dopo il 22, per evitare contraccolpi». Mettendo quindi in conto che quel giorno, e da oggi fino ad allora e poi anche dopo, tutto torna ad essere possibile ed estremamente ballerino sul fronte della stabilità di governo. L'azzeramento delle cariche di Alfano, così come richiesto dai lealisti, è servito a mettere nero su bianco che il governo non è più Letta-Alfano ma Letta-Berlusconi. E quindi, come ripete il Cavaliere da giorni, «chi vota contro di me, vota contro il governo». Il pidellino Francesco Nitto Palma, presidente della commissione Giustizia e membro della Giunta del regolamento lo dice chiaro: «Il malessere è tanto per questa prepotenza senza ancoraggio né al diritto né al regolamento. Come convivere con chi ha fatto questo, io proprio non lo so...». Anna Maria Bernini, che in giunta è stata relatrice per il Pdl, parla di «mannaia contro Berlusconi» e di «mostro giuridico» visto che il voto palese resta un'eccezione «circoscritta ai casi di incandidabilità sopravvenuta, la decadenza, mentre per tutti gli altri casi resta il voto segreto». Cioè, aggiunge, «è chiaro che si tratta di una decisione *contra personam*».

A dir la verità, quando la Giunta del regolamento si scioglie e consegna al Paese la sua decisione storica e pesante, non è chiaro se la faccia preoccupate sono più quelle del Pdl o quelle del Pd. Anche il presidente Stefano (Sel) non sembra sereno. I Cinque stelle rivendicano il merito «di continuare l'operazione di apertura della scatoletta di tonno». A dir la verità, il passaggio in Giunta del regolamento ha fatto perdere un mese di tempo e quest'ora il nodo decadenza del Cavaliere poteva già essere archiviato. È stata invece decisa una procedura di cui sentiremo parlare a lungo. Mai, fino adesso, il Senato ha votato a scrutinio palese una decisione che riguarda la persona, i diritti delle persone elette. Mai, è la repli-

ca, si è votato la decadenza per sopraggiunta inadeguatezza etica-morale ad essere parte dell'assemblea.

La Giunta per il regolamento vota a maggioranza in un clima da resa dei conti pochi minuti prima delle 14. È riunita dalle nove del mattino, dopo una giornata, quella di martedì, piena di *stop and go*, ultimatum e minacce di Aventino. La decisione balla fino alla fine, tra blocchi decisi da tempo: su tredici votanti, sei sono per il voto segreto (3 Pdl, 1 Lega, 1 Gal, 1 Svp) e sei per quello palese (3 Pd, 2 M5S, 1 Sel). Decisiva è Scelta civica. La senatrice Lanzillotta scioglie la riserva poco prima del voto finale. «In nome della trasparenza», spiega. Finisce 7 a 6. Una spaccatura netta. Una ferita che brucia.

COSA SUCCUDE ADESSO

La giornata prosegue tra polemiche, attacchi, conto alla rovescia per il governo Letta. E conte interne al Pdl. La pattuglia di Alfano, i 24 senatori che il 2 ottobre avrebbero votato comunque la fiducia, sembra perdere pezzi, «almeno 8 in meno, un po' di veneti e qualche calabrese». I falchi azzurri studiano però altre mosse. Nuovi copioni da mandare in scena il giorno del voto. In aula arriverà la relazione della giunta delle elezioni presieduta da Stefano che ha già giudicato (4 ottobre) senza i requisiti l'elezione di Berlusconi. L'aula dovrà quindi confermare o meno quella decisione.

Ma quello stesso giorno potrebbero essere presentati, dai banchi del Pdl, ordini del giorno contrari alla relazione Stefano. Ordini del giorno che potrebbero chiedere la conferma del Cavaliere senatore. Oppure sollevare questioni nel merito della legge, soprattutto dopo quello che hanno scritto martedì i giudici di Milano che hanno confermato i due anni di interdizione dai pubblici uffici come conseguenza della condanna penale. I giudici infatti, hanno scritto che le sanzioni previste dalla legge Severino «sono irrogate dall'autorità amministrativa». In questo caso, la camera di appartenenza, il Senato. Ma se sono sanzioni amministrative, non possono essere applicate se il reato è stato commesso prima.

È stato deciso come. Oggi sapremo quando. Ma la battaglia *per e contro* la decadenza non è ancora finita.

PD

Epifani: rispetto per il voto, la legge è uguale per tutti

«Rispetto e comprensione per la scelta della Giunta» per le elezioni del Senato per il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore. Lo afferma, in una nota, il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, che aggiunge: «Basta polemiche che vanno oltre ogni limite. La legge Severino è una legge perfettamente costituzionale che va applicata, così come è avvenuto nei trentasette casi precedenti. Si abbassino quindi i toni e si ricordi che la giustizia deve essere uguale per tutti». Interviene anche Anna Finocchiaro: «La decisione di oggi della Giunta per il regolamento non costituisce né uno strappo alla Costituzione, né una modificazione o interpretazione del regolamento del Senato... La decisione è stata adottata in coerenza con la natura della deliberazione e con i precedenti».



La legge parla chiaro

L'ANALISI

STEFANO CECCANTI

● **IL LEADER DEL PDL SILVIO BERLUSCONI È GIÀ RIUSCITO** ad oggi a collezionare ben due motivi per essere dichiarato decaduto dal Senato. A causa dell'errore in cui secondo la Cassazione erano incorsi i magistrati di Milano la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici è stata poi ricalcolata correttamente a Milano ed è quindi stata superata in velocità dalla decadenza legata all'applicazione del decreto Severino.

Tutta l'attenzione si è quindi spostata su questa seconda, ma, è bene ribadirlo, anche se essa non ci fosse stata, se il Parlamento, Pdl compreso, non avesse mai votato la

delega contenuta nella legge Severino, poi attuata dal governo dopo un ulteriore parere conforme del Parlamento, tra qualche settimana il Senato avrebbe dovuto comunque votare sulla decadenza a causa della pena accessoria. Non si capisce quindi perché drammatizzare un esito comunque inevitabile. Due treni dovevano arrivare in stazione. Che differenza fa quale arriva per primo?

Veniamo comunque all'applicazione del decreto Severino. Quali dubbi si possono presentare contro di essa? Non certo che il decreto non sia chiaro sull'autorità a cui spetti la decisione quando un senatore sia già stato proclamato eletto: l'Aula del Senato, dopo l'istruttoria della Giunta, nel pieno rispetto dell'articolo 66 della Costituzione.

Tutti gli argomenti dei critici alla

«Alla fine ho scelto il sì in nome della trasparenza»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Alla fine l'ago ha spostato la bilancia. E dalla parte, almeno alla vigilia, meno prevedibile. Linda Lanzillotta scioglie la riserva ancora prima del voto in giunta. Durante una sospensione dei lavori, è la stessa senatrice di Scelta civica ad annunciare: «Ho sciolto la riserva, sono per il voto palese».

Un'ora dopo il dado è tratto, per votare la decadenza del senatore Silvio Berlusconi sarà utilizzato il voto palese. Il Pdl è sulle barricate e piovono dichiarazioni di fuoco. Lanzillotta cerca una pausa alla buvette del Senato.

Ha formato il suo convincimento dopo aver ascoltato le due relazioni?

«Diciamo che sono stata in grado in questi giorni di farmi un libero convincimento per conto mio. Ho una certa esperienza e pratica su queste cose».

Cosa ha prevalso?

«La convinzione che per quello che riguarda l'applicazione della cosiddetta legge Severino non si tratti di un voto che riguarda la sfera personale dell'eletto e su cui giustamente deve valere il

L'INTERVISTA

Linda Lanzillotta

La senatrice montiana: «Il voto non riguarda la sfera personale ma la composizione dell'assemblea sotto il profilo dell'integrità»



voto segreto, in libertà di coscienza, per evitare che possano pesare altro tipo di motivazioni».

E di cosa si tratta? Il Senato chiederà la decadenza dalla carica di un suo eletto, più personale di così...

«Non è così. L'ambito di applicazione della legge è del tutto nuovo e riguarda, come dice la norma stessa, la composizione dell'assemblea sotto il profilo dell'integrità e della dignità. Questo è il senso e l'obiettivo della cosiddetta legge Severino. Quindi non andremo a votare su una persona ma sulla qualità della nostra assemblea di eletti dal popolo. Insomma, così come la legge, anche il voto sarà in nome della trasparenza. Ecco, in questo senso anche il Pd avrebbe potuto fare una relazione più robusta». **La senatrice Bernini, Pdl, parla di "mostro costituzionale", di decisione contro Berlusconi, di norma contra personam, proprio quelle che lei ha sempre detto di voler evitare. Cosa risponde?**

«Nessun mostro. In questo caso si tratta di accertare l'esistenza di un presupposto di integrità morale che condiziona la composizione del Senato. Non stiamo parlando di scelte discrezionali o di

coscienza del parlamentare che possono essere compromesse dal voto palese».

Decisione contra personam, cioè Berlusconi?

«Ripeto: il voto riguarda l'accertamento dell'esistenza di un presupposto di integrità morale che condiziona la composizione del Senato. Anche le motivazioni dei giudici dell'Appello sottolineano che la legge Severino attiene allo status del parlamentare. È la prima applicazione di una nuova norma. Questa è l'unica novità».

Quindi è sbagliato, come sostiene il Pdl, dire che il voto segreto è invece supportato da una prassi interpretativa e dal regolamento?

«Il fatto è che non esiste né l'una né l'altro. Le chiavi di interpretazione in materia di decadenza, ciò di cui stiamo parlando, sono quelle del regolamento della Camera (diverso da quello del Senato, ndr) che indicano per questa fattispecie il voto palese. Tuttavia io stessa ho proposto che l'interpretazione della Giunta si limiti solo alla decadenza visto che ci sono una serie di elementi di diritto che vanno in questa direzione

ma non ci sono precedenti».

Appunto, il precedente lo ha creato lei? «Applicando la norma per la prima volta, lo avremmo creato comunque, in un senso o nell'altro».

Dal Pdl dicono con insistenza che il suo è stato un voto politico. Gli schieramenti politici hanno pesato?

«Guardi, ha pesato la voglia di trasparenza. Credo di aver dimostrato nelle dichiarazioni fatte finora, che è stata una scelta tecnica. Ma poi insomma, perché questo accanimento contro il voto segreto? Allora forse devo pensare che il voto segreto sia utilizzato veramente per tatticismi che nulla c'entrano con la coscienza?».

Sempre i bene informati del Pdl ipotizzano un suo avvicinamento a Renzi...

«Si tratta di persone che applicano agli altri schemi che sono soliti usare per sé. Non commento oltre».

Questa decisione potrà accelerare una crisi di governo?

«Non capisco perché. Il Pdl e soprattutto il vicepremier Alfano hanno sempre detto che le vicende politiche sarebbero state tenute separate da quelle giudiziarie e personali di Berlusconi».

Berlusconi furioso: datemi la crisi



Grasso presiede la riunione della Giunta sul voto per la decadenza di Berlusconi
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

SEGRE DALLA PRIMA
Per delineare l'unico percorso rimasto: riprendersi il partito e portare via con sé i suoi «carnefici». In queste ore, pur cangiante, il mood del leader volge alla tempesta.

Per i ministri «ingrati e traditori» la porta della residenza romana è sbarrata: «Non ho più nulla da dire, sono loro che devono cambiare linea». Salta il pranzo con Alfano e gli altri: doveva essere l'ennesimo round sugli organismi e sulle modifiche alla legge di stabilità, la ricerca di una chiave per salvaguardare l'unità del partito. Ma è troppo tardi. Non è più il tempo delle mediazioni. Il Cavaliere è furibondo ma anche disperato. Il cerchio si è chiuso intorno a lui, ormai manca soltanto il sigillo dell'aula. Senza voto segreto sarà una pura formalità. «Hanno cambiato le regole per cancellarmi. E i miei lo hanno permesso. Al di là delle parole, non hanno mosso un dito per salvarmi». La furia cieca dell'ex premier abbraccia tutti: il Colle che ha «tradito i patti», Letta che «si è lavato le mani del mio destino», i ministri Pdl che lo hanno illuso con una road map di potenziali salvacondotti e clemenze «inconciliabile con la realtà».

Nel quartier generale capitolino ci sono Gianni Letta, Sandro Bondi e Denis Verdini. Alla spicciolata arrivano i

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

I lealisti gongolano: «Osessionato dalla sindrome dei 101 traditori il Pd ci ha fatto un favore Col voto palese ora Alfano e i suoi sono in difficoltà»

capigruppo Schifani e Brunetta, poi Daniela Santanché, Capezzone. Una girandola di colloqui. In serata varca il portone Raffaele Fitto, il capo dei lealisti. Non ci sono divergenze di vedute: la prosecuzione dell'attività di governo è giudicata «impossibile». Plotone di esecuzione, scalpo, carnefici, assassinio politico, squadristico: queste sono le parole che echeggiano. È un vero consiglio di guerra. Si riparla di una manifestazione a sostegno di Silvio, ma sarebbe solo l'antipasto. Lui valuta se prendere la parola in aula, se denunciare «tutto quello che ho subito».

ASSIST AI LEALISTI

In realtà, sotto sotto, i lealisti gongolano per l'assist ricevuto. «La sindrome dei 101 che dilania il Pd ci ha fatto un grosso favore - confessa uno di loro - Con il voto palese Alfano e gli altri sono in difficoltà. Questa forzatura ha ricompattato il nostro partito». E sarebbe tutta colpa, o merito, di Matteo Renzi: «Insistendo sul voto palese ha picconato Letta». È chiaro che nessuna colomba - nemmeno Quagliariello che pure ieri ha staccato il gruppo con dichiarazioni spericolate - potrà smarcarsi in pubblico. Ma l'intenzione dell'ala dura è annientarli prima. Con il sostegno della base, a giudicare dai commenti sui siti di area.

Nel partito la distinzione ormai è tra «parolai» e «pronti a tutto». Avvisa Schifani, ex colomba tornato rapace per evitare la padella: «È una pagina buia, sono state violate le regole. Ci saranno conseguenze, daremo risposte concrete. Il Pd vuole fare saltare questa alleanza».

Ma dopo una raffica di vaga solidarietà e indignazione sulle agenzie, è Fitto a dare la linea: «Mi chiedo: che altro deve succedere? Tutto è ormai chiaro. Non è più il tempo delle finzioni e delle false promesse, ma della vera lealtà». Gli fa eco Anna Maria Bernini: «Bisogna convocare subito il consiglio nazionale, prima del voto sulla decadenza». E Bondi: «Se lo avessimo fatto noi a un leader Pd, le piazze sarebbero in fiamme e le istituzioni sotto assedio. Ma fanno bene a trattarci così perché nel Pdl non c'è fede politica».

Un chiaro atto di accusa. Ispirato dal leader. Ultima chiamata per i governisti: non tanto i ministri - considerati ormai irrecuperabili - ma per quell'area grigia che in Parlamento dovrà scegliere se proseguire l'avventura al governo oppure staccare la spina. E sui numeri i falchi sono ottimisti. Rinunciatori dal giro di contatti sui delegati del consiglio nazionale e sul territorio: «Da qualche giorno l'aria è cambiata. E la mossa del voto palese è davvero uno spartiacque. Il Pd ha dato fuoco alle polveri, sono loro che hanno incendiato la situazione». Adesso la battaglia interna è sulla data del lancio ufficiale di Forza Italia che porta con sé l'esautoramento di Alfano. Considerando che Palazzo Madama potrebbe esprimersi già a metà del prossimo mese sullo scrutinio di Silvio. La data più probabile oscilla tra l'11 e il 15 novembre.

E Berlusconi ha voglia di rottura, ma non di una seconda sconfitta. «Ha imparato la lezione - giura un'amazzone - Farà cadere il governo al momento giusto». C'è solo l'imbarazzo della scelta, tra gli azzurri: la legge di stabilità, le detrazioni della Tasi, la seconda rata dell'Imu, il decreto sulla scuola (dove si è appena dimesso da relatore in commissione Cultura alla Camera l'ex governatore veneto Galan, dato che intende votare contro la legge). Mentre l'ala governista cercherà di mettere in sicurezza la legge di stabilità prima dello scontro finale sulla decadenza.

Il «piano C» è in cantiere. La scissione è nei cuori prima ancora che nei fatti. Eppure, nonostante il colloquio di martedì sera sia andato malissimo, nonostante le prove già date, non molti metterebbero la mano sul fuoco sulla capacità di Alfano di andare fino in fondo nel parricidio politico.



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

fine convergono nel porre una questione di retroattività, che sarebbe incostituzionale o perché lo stabilisce direttamente la Costituzione (nel caso di sanzioni penali) o perché sarebbe deducibile da altre leggi o, meglio, dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo (in caso di sanzioni amministrative particolarmente afflittive, nella sostanza non distinguibili per questo dalle sanzioni penali).

In realtà, però, come già chiarito dalla Corte Costituzionale nei casi di incandidabilità previsti per le elezioni amministrative, dal Consiglio di Stato anche in un caso relativo alle politiche e dalla Corte di Strasburgo soprattutto nel caso Paksas contro Lituania, qui non c'è nessuna retroattività, né sanzione penale o amministrativa.

C'è un requisito rigoroso, coperto dalla nostra Costituzione quando parla di limitazioni persino dell'elettorato attivo (su cui di norma si è più garantisti rispetto a quello passivo) per indegnità

morale e/o sentenza definitiva, requisito che è stato previsto dalla normativa prima delle elezioni a cui si riferiva.

I candidati sapevano quindi che avrebbero dovuto essere in possesso di quel requisito prima del voto, pena la cancellazione dalle liste da parte degli appositi uffici elettorali composti da magistrati, e che avrebbero dovuto mantenerlo sempre in corso di legislatura, pena un voto di decadenza da parte dell'Aula. Berlusconi lo ha perso, in forza di una norma precedente alle elezioni di questo Senato.

Per questo l'applicazione è dovuta e la richiesta di sospendere la votazione per inviare la decisione alla Corte è manifestamente infondata. Risolve tutto il primo treno arrivato in stazione e, per di più, tra poco ne sarebbe arrivato comunque un altro. A che pro drammatizzare, scaricando magari sul governo e sul Paese le conseguenze, invece di accettare ciò che comunque non potrebbe essere evitato?

L'indifferenza dei ministri: «Solidali, ma si va avanti»

- **Alfano:** «È un sopruso, daremo battaglia»
- **Ma Quagliariello avverte:** «Silvio decade per una sentenza non per la Severino. Nel partito noi governativi siamo maggioranza»

FED. FAN.
ffantozzi@unita.it

«Parolai» versus «pronti a tutto». È l'ultima distinzione nel Pdl, quella che precede l'ufficializzazione di uno strappo che è già nei fatti. Al Cavaliere che ritiene persino inutile un confronto con i ministri, loro rispondono ripagandolo con la stessa moneta. Consapevoli che il Rubicone è ormai valicato, e che la loro presenza dentro il Pdl-Forza Italia è sempre più fragile. Anche se, nell'eterno gioco del cerino, ognuno aspetta che i nervi cedano all'altro.

L'avanguardia della separazione sotto lo stesso tetto è Gaetano Quagliariello che su Sky abbandona ogni cautela: «Non perdiamo lucidità, Berlusconi decade per una sentenza in-

giusta, non per la legge Severino. Letta e Franceschini si sveglino: una parte del Pd vuole andare al voto con Renzi, perché il centrosinistra ha un leader e il Pdl no». Quindi, attenzione a non cadere nelle provocazioni: «Larga parte del partito la pensa come me, anche Alfano».

Parole che non hanno esattamente addolcito l'umore dell'ex premier. Anche se i lealisti giurano che dal ministro delle Riforme, molto vicino a Napolitano «lui non si aspetta più nulla». Come da Beatrice Lorenzin, alfaniana di ferro, la prima dei «ribelli» uscita allo scoperto. Più combattuti i sentimenti verso l'ex delfino e Nunzia De Girolamo, con i quali il rapporto affettivo è (stato?) forte. Mentre del felpatissimo cilelino Maurizio Lupi, come del resto di Formi-

gioni, il Cavaliere non si è mai fidato del tutto. Ma ieri c'è stato oggettivamente uno spartiacque: furibondo per la mossa di Pd e Movimento 5 Stelle, Berlusconi ha unito nella furia i capi della fronda che gli ha impedito di sfiduciare il governo lo scorso 2 ottobre. Ricevendone in cambio una sostanziale, plateale indifferenza. Ormai l'asse tra «Angelino» e Letta è un filo doppio: la salvezza dell'uno dipende da quella dell'altro. E il vicepremier si è mosso, anche nel faccia a faccia di martedì sera a Palazzo Grazioli, sulla scorta degli incoraggiamenti di Palazzo Chigi: «Vai avanti, Renzi è con noi». Un pressing che ha rafforzato il segretario azzurro, convincendolo a non abbandonare la battaglia interna per «defalchizzare» il Pdl. Infatti, Alfano era stato avvertito in anticipo che l'orientamento in giunta andava verso il voto palese.

Alfano, dopo diverse ore di silenzio, denuncia il «sopruso» del voto palese e annuncia «battaglia in Parlamento per ripristinare il diritto alla democrazia». Fingendo di dimentica-

re che i voti di scarto sono troppi, per lasciare qualsiasi spiraglio alla salvezza di Berlusconi. Ma soprattutto il vicepremier, con il richiamo alla sede parlamentare, vuole sottomettere l'estraneità del governo alla faccenda. Anche se, con un margine di ambiguità, il segretario del Pdl si lascia aperta la porta di una reazione più dura. Proprio mentre i falchi preparano la «guerriglia» contro il presidente del Senato Pietro Grasso: Schifani lo attaccherà alzo zero alla ripresa dei lavori dopo il ponte di Ognisanti.

COLOMBE IN ALLARME

Al momento però è questo il leit motiv dei governisti: indignati, solidali, ma nessuno tocchi l'esecutivo. Maurizio Lupi: «Per eliminare Berlusco-

...
L'ira dei falchi: «Parolai, è una solidarietà di facciata». E si prepara la guerriglia contro Grasso

ni fanno strame di tutto, ma non ci riusciranno». Lorenzin: «Decisione assurda e gravissima, esprimo vicinanza al presidente». De Girolamo: «Una vergogna, ma il Pd se ne assumerà la responsabilità». E l'ultimo rumor di palazzo segnala che alcuni ministri, a partire da Quagliariello, avrebbero cominciato a cancellare gli impegni della prossima settimana. Forse per garantirsi la presenza a Roma in caso di colpi di scena.

Prossimo round, la data del voto di Palazzo Madama. Eppure, la strada delle colombe è stretta. «Una cosa è difendere il governo per non lasciare il Paese allo sbando - ammette un deputato di quell'area - Un'altra è lasciare che Berlusconi sia trattato così. Il nostro elettorato non ce lo perdonerebbe». Un problema che, forse, non tocca alcuni ministri (Quagliariello è considerato già fuori, le sirene del centro si fanno sentire) ma che mette in fibrillazione diversi senatori. Loro si sono esposti con il voto di fiducia, e se il governo arrivasse a un brusco capolinea si troverebbero disoccupati e senza garanzie.

POLITICA

Letta su governo e decadenza «Tema risolto con la fiducia»

- **Il premier:** «Vanno separate le vicende di Berlusconi da quelle dell'esecutivo»
- **Sulla legge elettorale, appello al Parlamento perché segua le parole del Capo dello Stato**

MARCELLA CIARNELLI
twitter@marciarnelli

Alla pressante richiesta ricevuta più volte da Silvio Berlusconi e dai supporter dell'ex premier di un intervento che blocchi la legge Severino, Enrico Letta ha risposto con un argomentato no nel corso della trasmissione "Radio Anch'io". «Non è che a Berlusconi devo rispondere oggi» ha detto il presidente del Consiglio. «La risposta è contenuta nel voto di fiducia del 2 ottobre. L'ho chiesta e il Parlamento me l'ha data con largo consenso» ha aggiunto, ricordando a chi se lo fosse dimenticato che «il pilastro di quel discorso era: l'Italia ha bisogno di ripresa, di un governo e che ci sia separazione fra singole vicende giudiziarie e l'azione del governo». Quindi il pressing è del tutto immotivato. «Quella separazione era il 2 ottobre ed era la base sulla quale il Parlamento, a larga maggioranza, ha dato la fiducia al governo».

Quindi, ecco l'agenda. Riforma delle norme che regolano la consultazione elettorale tante volte «a ragione» sollecitata dal presidente della Repubblica; la legge di stabilità che si può anche modificare ma senza «sfasciare i conti», puntando alla crescita reale già dalla fine dell'anno per proseguire nel 2014; le misure messe in campo per la disoccupazione giovanile «che hanno cominciato a dare i propri frutti»; l'occasione dell'Expo che può essere per l'Italia quello che furono «le Olimpiadi del 1960».

Sollecitato dalle domande, il premier ha toccato i punti politici ed economici che caratterizzano l'attuale situazione. Una crisi lunga, estenuante, da affrontare con provvedimenti capaci di intervenire sul futuro anche prossimo, guardando specialmente ai giovani, quelli che il proprio futuro lo vedo-

no ancora troppo incerto per essere ottimisti almeno un po'.

Sulla necessità della riforma della legge elettorale, del Porcellum che è «il male assoluto», piena sintonia con Napolitano che ancora l'altro giorno a Bari, ha ribadito la necessità di procedere al più presto. «Ho condiviso completamente l'appello di Napolitano. Su alcune riforme -ha spiegato Letta- la spinta del governo è fondamentale. Altre, come la legge elettorale, le deve fare il Parlamento e non vuole intrusioni. E quindi ha ragione il presidente della Repubblica. Non pensiamo solo a una mega riforma della legge elettorale. Pensiamo anche a ritocchi che consentano di superare il Porcellum. Anche il mio

è un appello al Parlamento a seguire le parole del Capo dello Stato». Questa è la strada da seguire «anche perché credo che la pazienza degli italiani sia finita».

NON ALTERARE L'EQUILIBRIO

Per descrivere la situazione economica dell'Italia Enrico Letta si è affidato ad una metafora calcistica. «È come un grande giocatore che si è rotto il legamento crociato del ginocchio, ora siamo usciti dall'infortunio e ricominciamo a giocare ma dobbiamo farlo passo passo. Chi critica la legge di stabilità dice che si potrebbe fare di più. Io e il governo siamo pronti a discutere in Parlamento su come migliorarla ma ricordando che il Paese ha rimesso i legamenti a posto e deve sfasciarli di nuovo». Disponibilità al colloquio e al confronto, dunque, su una legge «che ha il suo equilibrio di cui mi assumo la responsabilità». Un equilibrio che «va mantenuto». Sul come il Parlamento «avrà modo di discutere se allocare me-

glio le risorse». E a questo proposito una correzione potrebbe essere in relazione ai cinque miliardi di euro destinati alla riduzione del cuneo fiscale. «Darei più vantaggi ai lavoratori che hanno carichi familiari più pesanti». Senza tralasciare di misurarsi con la fatica che è stata fatta per rimettere a posto i conti. «Io non voglio tornare a quei vizi che hanno creato deficit e debito. E vorrei che si considerasse che per la prima volta discutiamo di calo delle tasse e fino a ieri si discuteva solo di come alzarle. Questo ci va riconosciuto».

La crisi con cui il Paese si trova a fare i conti da anni «ha lasciato un buco profondo». Ora ogni occasione va colta per invertire la rotta. «Expo 2015 da sola può aggiungere un punto di crescita se la sfruttiamo bene» ha voluto sottolineare Letta che si è detto «moderatamente ottimista» ma anche «determinato» sulla possibilità che «l'anno prossimo la stabilità dei conti pubblici farà sì che dopo molto tempo il Paese torni a crescere».

Il presidente del Consiglio Enrico Letta

RIFORMA ELETTORALE

Le forze politiche al Colle, finite le consultazioni

● Napolitano ha proseguito (e concluso) le consultazioni con i rappresentanti delle forze politiche di maggioranza e di opposizione per valutare la possibilità di arrivare in tempi rapidi ad una riforma della legge elettorale. Almeno nei punti su cui la Corte Costituzionale ai primi di dicembre è convocata per dichiararne una possibile decadenza.

Al Colle si sono succeduti i presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera della Lega, Massimo Bitonci e Giancarlo Giorgetti, il segretario del Psi, Riccardo Nencini, e Mario Ferrara, capogruppo al Senato di Grandi autonomie e Libertà, il Gal, che comprende eletti nelle liste del Pdl, leghisti e un rappresentante del Grande Sud.

Questo, dopo aver ascoltato, la

scorsa settimana, per primi i rappresentanti della maggioranza e poi aver incontrato, uno per uno, gli altri partiti ricevendo, per quanto riguarda il solo Movimento Cinque Stelle un rifiuto senza appello. Rifiuto accompagnato da offese continue al Capo dello Stato che, nonostante tutto, la sua disponibilità al confronto non l'ha mai ritirata.

Mentre Grillo nel suo tour romano si è crogiolato tra l'ipotesi dell'impeachment, motivata non si capisce in che modo, e il disprezzo per i Palazzi in nome dei suoi elettori, i rappresentanti degli altri partiti presenti in Parlamento hanno avuto colloqui con il presidente che da fonti del Quirinale vengono definiti «molto utili» al raggiungimento dell'obiettivo di riforma, per la chiarezza delle



Il presidente Napolitano FOTO LAPRESSE

posizioni, anche diverse, che sono state rappresentate al presidente. Una disponibilità al dialogo e al confronto che Napolitano ha molto apprezzato. La riforma della legge elettorale è impegno che riguarda tutti coloro che hanno a cuore l'interesse del Paese. Anche una legge elettorale realmente rappresentativa, senza premi di maggioranza abnormi, che preveda la possibilità di scegliere per quale candidato votare, rientra tra i contributi alla stabilità.

Napolitano ad ogni occasione sta sollecitando una riforma che non può più essere rinviata. Lo ha fatto anche l'altro giorno a Bari dicendo con chiarezza che i tempi per arrivare a compierla potrebbero essere molto brevi. Basta averne l'intenzione. I partiti che sono saliti al Colle hanno almeno confermato la disponibilità a discuterne.

M. CI.

La Leopolda ha rimosso completamente le donne

SEGUE DALLA PRIMA

Il passo indietro, invece, è che sono tutti maschi e questa volta non c'è nemmeno, come nelle primarie dell'anno scorso, una presenza femminile di testimonianza. Si dirà che siamo abituati a questa prevalenza del maschile, e ce ne faremo - sempre a fatica, ovvio - una ragione. Un po' più grave, invece, che la questione femminile risulti totalmente assente dal dibattito. Parafrasando Renzi, il suo immaginifico linguaggio e i suoi baricchiismi che sembrano piacere tanto ai giornali e al pubblico mainstream «né di destra né di sinistra», potrei dire che lo «stupore» è tutto mio.

Non un cenno, nel discorso finale alla Leopolda, sul nostro vergognoso posizionamento nelle classifiche mondiali della disparità di genere, sui 47 centesimi di media guadagnati da una donna italiana per ogni euro guadagnato da un uomo, sulle pensionate che percepiscono in media il 31 per cento in meno dei pensionati. Ci sarà forse tempo per precisare, per rimediare, per mettere a fuoco, ma, qui e ora, la sensazione, assai sgradevole, è che l'argomento non sia considerato abbastanza glamorous.

IL COMMENTO

SILVIA BALLESTRA

Forse perché poco cool, la questione femminile è del tutto ignorata da Renzi. Vecchiume da cui tenersi alla larga, come le bandiere di partito

Insomma, in tutta quella modernità di parole e simboli, in quel patinato nuovismo, la questione femminile pare vecchia, polverosa, meglio tenersene alla larga come da altro vecchiume poco performante in termini di immagine (simboli di partito, diritti, donne, uff che vecchiume!).

Indicativo per esempio che nell'estetica molto americana delle success stories che Renzi propone a modello, anche quelle tutte molto chic, dal re del cachemire al

re del food, donne non se vedano. Un'altra volta: tutti maschi.

Altra sensazione: pare che le donne di contorno al leader, anche loro giovani, carine e molto occupate, facciano da supporto e furberia. E c'è da sperare che saranno loro, con i fatti, a smentire di essere soltanto volti nuovi per i talk-show e poco più.

C'è dunque nell'aria una doppia delusione. La prima, più politica, per un aspirante segretario di un partito grande, popolare, vivo,

che aspira a guidare il Paese, che sembra scordarsi di una questione essenziale e primaria come la parità, prima di tutto economica e di diritti, tra i sessi. E la seconda, più culturale, per una generazione emergente, i nati nei Sessanta e nei Settanta, che pare riprodurre, anche se più «modernamente», tic e difetti del passato. Se il «nuovo», il «moderno» e il «cool» è l'attenzione per le donne intese come massa elettorale da sedurre, poi, la delusione si moltiplica. Si può perdonare al nuovo che avanza di avere simboli e linguaggi non nuovissimi (la Vespa, Jovanotti, il blairismo, il merito...), ma non di espellere dal suo discorso, perché poco affascinante, un'emergenza vera, quella della condizione femminile, che colloca il Paese, ben più di altre emergenze, ai piani bassi e bassissimi delle classifiche mondiali.

...
Che delusione se alle donne ci si rivolge solo come a elettrici da sedurre

RENZO PIANO

«Il mio stipendio da senatore a giovani architetti»

● Il suo stipendio da senatore Renzo Piano lo destinerà a una serie di iniziative di recupero di edifici e aree urbane che coinvolgeranno giovani architetti. Lo ha annunciato lo stesso senatore in una nota, dopo un incontro, ieri mattina, con Giorgio Napolitano. «Credo nel ruolo della politica, che viene da polis, la città. E credo anche che questa sia la strada giusta per mettere la mia esperienza al servizio del Paese. Un Paese bellissimo, ma proprio

per questo motivo fragile e bisognoso di protezione», dice Piano che nel suo ufficio di Palazzo Giustiniani ha già riunito un gruppo operativo per individuare i primi temi d'azione (il recupero delle periferie e il consolidamento di strutture pubbliche esistenti come le scuole, per fare qualche esempio), ma si è anche deciso di coinvolgere annualmente giovani architetti di valore per l'ideazione e progettazione delle iniziative.



Pd, tensioni sul tesseramento Cuperlo: «No al partito-marmellata»

● Ancora scontri nei circoli sul numero dei votanti ● Primarie, si farà il confronto tv tra i quattro candidati

SIMONE COLLINI
ROMA

Mentre in molte parti d'Italia rimane alta la tensione sul tesseramento, con congressi sospesi per le troppe iscrizioni sospette e la Commissione nazionale che è tornata a riunirsi per sbrogliare i casi più complicati, nel fronte pro-Renzi si contestano i dati forniti martedì dal comitato Cuperlo, secondo i quali oltre la metà dei segretari locali eletti in questi giorni sostiene nella sfida nazionale il deputato triestino. Bisognerà aspettare il 6 novembre per conoscere le cifre definitive, ma intanto c'è un altro dato che ora arriva a sorpresa. Si tratta di un sondaggio realizzato lunedì dall'Istituto Piepoli per la Stampa sull'affidabilità di diverse personalità del centrosinistra. Dall'indagine emerge che Letta gode della fiducia del 73% degli elettori, seguito da Renzi con il 71%, che però stacca di soli due punti Cuperlo, a quota 69% (poi c'è Epifani con il 65%). Percentuali che, unite al pronunciamento degli iscritti nei congressi di circolo e di federazione, spingono gli schieramenti a rivedere le previsioni finora fatte sul risultato delle primarie dell'8 dicembre.

Cuperlo è convinto che il tempo giochi a suo favore e guarda positivamente all'ipotesi che si faccia un confronto televisivo tra tutti e quattro i candidati alla segreteria del Pd (oltre a Renzi, hanno già comunicato il loro consenso anche Pittella e Civati): si sono dette disponibili ad ospitarlo sia la Rai che Mediaset, La7 e Sky, ma alla fine dovrebbe spuntarla una delle tre reti pubbliche (quanto al giorno, dovrebbe essere uno compreso tra la convenzione nazionale del Pd del 24 novembre, che sancirà chi è il vincitore tra gli iscritti al partito, e venerdì 6 dicembre).

A questo punto la sfida sembra polarizzarsi sempre più tra Renzi e Cuperlo, il quale ieri ha ribadito che il Pd deve dire «chi siamo e per chi siamo», lan-

ciando una stoccata all'avversario: «Chi vuole fare della politica e del Pd una marmellata strana non mi convince». Un esplicito riferimento al sindaco di Firenze, che martedì aveva espresso un apprezzamento della riforma Fornero sulle pensioni, suscitando i malumori di un bel pezzo di Pd (per Damiano le dichiarazioni di Renzi sulla normativa che regola il mondo del lavoro «fanno venire la pelle d'oca»), del segretario nazionale Spi-Cgil Carla Cantone, che oggi sarà con Cuperlo a Bologna, e le dure critiche della Cgil di Firenze, che però ha attaccato il sindaco soprattutto per le parole sul rapporto tra il Pd e il sindaco: «Dire che la Cgil mette bocca sulle vicende del Pd e addirittura ne guiderebbe le scelte è una dichiarazione offensiva nei confronti dello stesso partito alla guida del quale si è candidato», ha detto il segretario della Cgil di Firenze Mauro Fuso.

E ora c'è un'altra uscita di Renzi guardata con sospetto tra i democratici (affidata al nuovo libro di Bruno Vespa) riguardante la necessità di una riforma della giustizia «che disciplini la responsabilità civile dei magistrati nel rispetto degli standard europei». Un'uscita a cui si aggiunge una considerazione sul fatto che il voto in primavera è da escludere se ora verranno approvate le riforme necessarie: «Con i sondaggi che girano, l'ambizione personale sug-

gerirebbe di votare prima possibile. Ma c'è una cosa più importante delle ambizioni personali. Se davvero la classe politica vuole provare a fare le riforme, la mia credibilità si gioca nel darle una mano in questo senso. Se poi vedessimo che si chiacchiera soltanto, ne trarremmo le conseguenze». Più tranchant Civati: «Con una nuova legge elettorale, che prevedo arrivi prima di Natale, penso si possa votare fin dalla primavera del 2014».

SCAMBIO DI ACCUSE SUL TERRITORIO

A livello nazionale la sfida si gioca anche su questo terreno (Cuperlo insiste sul fatto che il governo di larghe intese è «una parentesi» ma si domanda: «Se fra quattro mesi andassimo a votare con questa legge elettorale crediamo che milioni di persone starebbero meglio?») ma adesso la partita da seguire è quella che si sta svolgendo nei circoli e nelle federazioni. E il clima che si respira in diverse realtà non è dei migliori. In Calabria il renziano Ernesto Magorno ha denunciato irregolarità nei congressi locali puntando il dito su quanto avvenuto a San Sosti (in provincia di Cosenza) dove «è stato impedito a molti giovani di iscriversi, in un pesante clima di tensione che ha portato all'annullamento dell'assemblea». Sempre in provincia di Cosenza, una cinquantina di esponenti dei Giovani democratici, tra segretari di circolo e dirigenti, ha scritto una lettera aperta a Renzi per denunciare con nomi e cognomi sindaci renziani di piccoli comuni che stanno pagando pacchetti di tessere imbarcando anche «facinosi elettori del centro-destra» (uno di questi sindaci, ha risposto stigmatizzando la «deriva "radical-fascistella"»). La Commissione nazionale ha rilevato anomalie nei congressi leccesi e si è ipotizzato lo slittamento del congresso provinciale di oltre due mesi. E a Roma ci sono stati congressi sospesi perché il boom di tesseramenti non garantiva la necessaria trasparenza. Come a Cinecittà, dove il congresso è stato bloccato e rinviato al 5 novembre. O al circolo Cotral di San Paolo, dove la garante congressuale ha ritirato le schede e chiuso le urne perché arrivavano persone anche in pullman chiedendo di iscriversi e votare (si sono giustificate dicendo che abitano in provincia e hanno organizzato la trasferta tutti insieme per risparmiare).

PAR CONDICIO

Il Pd: la Vigilanza Rai bilancia i candidati Gubitosi: tocca a voi

Le primarie irrompono in commissione di Vigilanza Rai, e si apre un caso Renzi anche a San Macuto. A sollevarlo, il vicepresidente Pd alla Camera Gero Grassi, che chiede cosa intenda fare la Rai per riequilibrare le presenze tv dei candidati alle primarie. Il direttore della Rai Luigi Gubitosi gli rigira la domanda: «Voi siete la commissione di indirizzo. Dovreste essere voi a dirci come autoregolarci, piuttosto che noi». «Decidano i giornalisti», interviene Michele Anzaldi, dalla vigilanza. Il dibattito è aperto.



...
Sondaggio di Piepoli sulla fiducia degli elettori di centrosinistra Matteo Renzi al 71 per cento, Gianni Cuperlo al 69

Anche in Veneto irregolarità nelle iscrizioni

IL CASO

TONI JOP

Da sotto in su: il congresso Pd della provincia di Rovigo rischia di saltare. Leader politici ed eletti ci stanno riflettendo e il motivo che ha spinto verso questa ipotesi è piuttosto grave: troppe irregolarità, troppi giochi sporchi in alcune realtà della zona dove si stanno contando le tessere ma non si finisce mai di contare, perché le tessere crescono in queste ore come funghi dopo un temporale, ma il temporale non c'è stato. Così, come è accaduto e sta accadendo ancora in altre realtà locali tra Sud e Nord, l'apertura delle iscrizioni in vista dei congressi ai quali è legata la futura leadership del più gran partito della sinistra sembra assediata qui e lì da un arrembaggio che va ben oltre l'interesse politico acceso da questa nuova dinamica pre-congressuale. Il fatto è che con una ventina di persone ben organizzate e cementate da un interesse che ha niente a che fare con il partito, puoi, più o meno, controllare un circolo, promuovere delegati, caldeggiare scelte sia locali che nazionali.

La verità è questa: senza alcun filtro adeguato, questa pagina di storia della sinistra rischia di trasformarsi nel motore implosivo di una grande forza politica che può perdere credibilità, autonomia e identità culturale. Per questo, a Rovigo hanno pensato di sospendere tutto, di fermare la macchina congressuale. «Cuperliani», «renziani», «civatiani», «pittelliani», di fronte agli eventi uniti nella meraviglia nonostante le tensioni tra loro, hanno avuto modo di seguire quel che è successo ad Adria, Porto Viro, Castelmassa e non c'è da stare allegri.

A Porto Viro, ad esempio. Qui, numerosi testimoni hanno notato due persone ferme accanto all'ingresso del circolo dove si votava: consegnavano qualcosa ad alcuni passanti che poi, soldi in mano, entravano per iscriversi. Inquietante. Su dieci congressi locali tenuti fin qui nella zona, sette denunciano pesanti irregolarità. Il banco sta per saltare? Il segretario uscente del Pd polesano, Diego Crivellari, e il consigliere regionale Graziano Azzalin si muovono. Organizzano in gran fretta - stiamo parlando di qualche giorno fa - una conferenza stampa per far sapere all'opinione pubblica che così le cose non vanno, che si sta scivolando in una dimensione non voluta, non controllabile.

«Quello che è successo è il sintomo di una malattia grave - dice Azzalin al microfono - bisogna evitare che questo congresso sancisca la fine del Pd...»; ma il rischio c'era, non è così? «Pensavamo che i fatti accaduti a Trapani, Caserta, Lecce, Catania riguardassero solo altre realtà e invece...». Così, di fronte alle irregolarità piovute a Castelmassa, un iscritto ha stracciato la tessera, ma l'iscritto, Michele Cirella, è anche consigliere comunale.

Ad Adria, hanno scoperto che il numero delle schede è stato superiore al numero dei votanti, il conto economico non in linea con la quantità di schede, alcune bianche, altre con l'importo corretto a mano, nella cassetta dei soldi ecco anche una bella bolletta Enel da pagare. Crivellari e Azzalin avevano chiesto la sospensione del congresso: a loro giudizio ce n'era abbastanza per ritenere falso l'esito della consultazione. Tra Porto Viro, Adria e Castelmassa, subito dopo l'invito lanciato alla Leopolda da Renzi si sono precipitate ai seggi oltre duecento persone, soldi in mano. Ressa e spintoni, qualcuno è stato rispedito indietro, qualcuno no. Ad Adria, ancora, gli iscritti erano 170 e in pochi minuti sono diventati un centinaio in più, e così sono lievitati anche i voti.

Rosanna Filippin, segretaria regionale del Pd veneto e apertamente schierata con Renzi, misura i fatti: «Si tratta - sostiene - di tre casi isolati dove la competizione è più accesa», del resto «lo statuto prevede che ci si possa iscrivere - prosegue - il giorno stesso del voto». Filippin ridimensiona ma non c'è contrasto sostanziale tra la sua visione delle cose e quella di Azzalin e Crivellari. Infatti, ecco che la strada si trova: congresso sospeso - e uno - tutte le irregolarità manifeste verranno messe all'indice - e due -, le iscrizioni non corrette, e di conseguenza i voti relativi, verranno annullati.

Commissioni di garanzia al lavoro anche perché si ritiene che la vicenda tocchi, eccome, i principi etici del partito. Oggi commissione regionale convocata per valutare se e come salvare il congresso.

ECONOMIA

Care banche, aprite i rubinetti del credito

- **Il messaggio di Napolitano all'assemblea Acri**
- **Visco chiede riduzione dei costi e tagli alle retribuzioni dei manager**
- **Saccomanni: i nostri istituti non hanno bisogno di aiuti di Stato**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La giornata del risparmio si è tradotta in giudizio finale sui banchieri. Il primo atto d'accusa è partito dal Quirinale, che ha invocato «un'adeguata espansione dei finanziamenti alle imprese, in particolare piccole e medie, in un più solido quadro di stabilità del sistema finanziario e di efficace tutela dei risparmiatori». Il Paese reale arranca: anche se i segnali di ripresa non mancano, sono talmente flebili che sul campo restano ancora mori e feriti, ovvero aziende chiuse o fallite. E in questo piano inclinato verso il baratro il ruolo delle banche è decisivo. Ecco perché la platea di banchieri riunita come ogni anno nel convegno organizzato dall'Acri si è ritrovata alla sbarra.

La voce del presidente Giorgio Napolitano non è rimasta isolata. Il governatore Ignazio Visco ha dato rasoiate che raramente si sentono negli ambienti felpati della finanza. Secondo Visco il sistema del credito deve recuperare redditività con «interventi decisi sui costi, inclusi quelli del lavoro che rappresentano oltre la metà di quelli complessivi». Ma il governatore non chiede semplicemente espulsioni, come sta accadendo, tanto che domani i dipendenti scendono in sciopero anche a fronte della disdetta unilaterale del contratto da parte dell'Abi. Quello che serve è anche il coinvolgimento di «tutte le parti in un'azione non dissimile da quella che nella seconda metà degli anni Novanta permise di ridurre il divario rispetto ai principali sistemi bancari esteri. Di questo sforzo non potrà non essere parte qualificante una revisione, anch'essa decisa, delle remunerazioni dell'alta dirigenza». Come dire: non paghino solo gli impiegati, serve una presa di responsabilità dei vertici. Sulla redditività pesa anche la governance delle banche. Insomma, bisogna rinnovarsi tagliando i costi, rinunciando

ai dividendi, abbassando le remunerazioni dell'alta dirigenza, cedendo le partecipazioni non strategiche. Tutto questo pesa sull'attività primaria dei banchieri: quella di finanziare l'economia.

Il numero uno di Bankitalia ha voluto anche sgombrare il campo da rischi sistemici nel credito. Oggi non ci sarebbero necessità di ricapitalizzazione, anche in vista dei nuovi vincoli che entreranno in vigore con l'avvio dell'Unione bancaria europea. Per Visco comunque non bisogna farsi illusioni: servirà ancora tempo perché la ripresa si faccia sentire anche nei bilanci dei gruppi bancari: le sofferenze sono arrivate a toccare 75 miliardi di euro, con oltre un milione di famiglie e imprese in difficoltà. Si è quindi a una svolta: solo se si avrà l'abilità di anticipare i tempi si potrà agguantare l'onda della ripresa.

Che l'economia stia virando verso il meglio lo ha confermato anche Fabrizio Saccomanni, il quale ha ricordato che la manovra appena varata garantisce comunque circa 16,5 miliardi di sgravi fiscali nel triennio. Ma l'esito della guerra contro la recessione è ancora incerto. L'incertezza è ancora alta. La penisola soffre per la pesantezza del debito e per l'incertezza politica, che torna a far fibrillare i mercati. Per questo le misure disposte dal governo, ribadisce il ministro, sono state prese in nome di una strategia comunque «improntata alla prudenza». Ma anche grazie a tali misure il Paese «ha le carte in regola per agguantare questa fase di ripresa e trarne appieno i vantaggi in termini di crescita

e di occupazione». Per questo, invoca il ministro, «dobbiamo fare in modo che questa opportunità non vada perduta in un clima di perdurante instabilità politica».

Ma non tutto è nelle mani della politica o del governo. Se il Tesoro deve controllare che il deficit di bilancio non superi il 3% del Pil sul fronte privato uno sforzo particolare è chiesto anche alle banche. «Riattivare il circuito del credito - dice il ministro - è condizione indispensabile per sostenere lo sviluppo e la crescita. Anche in Italia restano significative le tensioni sull'offerta che si riflettono in una prolungata riduzione dei finanziamenti a imprese e famiglie». Arriva così il terzo appello ai «signori del credito». E tornando sulla legge di Stabilità Saccomanni avverte come sia «evidente che non ci sono soluzioni semplici per reperire ulteriori risorse per concedere sgravi fiscali più ampi». Quello che abbiamo davanti, chiarisce, è «un sentiero stretto: dobbiamo usare le risorse disponibili per dare il massimo supporto all'economia, mantenendo quella prudente gestione della finanza pubblica». Due disegni che si contrappongono: favorire la spesa e puntare ai risparmi. Si tratta di quella crescita sostenibile di cui ancora non si conosce a fondo la formula.

Anche Saccomanni ha rassicurato sulla stabilità finanziaria delle banche («non hanno bisogno dei meccanismi di risoluzione di cui tanto si parla»). I banchieri hanno replicato alle accuse, ricordando come i gruppi italiani abbiano attraversato una crisi prodotta da altri senza chiedere aiuti.



LA PROTESTA



Bancari in piazza Oggi sciopero contro la disdetta del contratto

Oggi i bancari scioperano, per la prima unitariamente dopo tredici anni, per difendere il contratto nazionale di lavoro che l'Abi, l'associazione delle banche, ha disdetto unilateralmente. Sportelli chiusi e manifestazioni nelle grandi città, con distribuzione di rose ai clienti che non potranno fare le loro operazioni. Già ieri, in occasione della giornata del risparmio, in molte piazze italiane i lavoratori del credito hanno volantinato tra i cittadini per spiegare le motivazioni dello sciopero. Intanto dal governo arriva un primo segnale: il rispondendo a un'interrogazione, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha garantito «la massima attenzione»

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it

inca
il Patronato della CGIL

Sono un dipendente di un'azienda privata affetto da una grave patologia neoplastica. Volevo sapere qual'è il periodo massimo di assenza per malattia prima di superare il termine ultimo possibile di "comporto per sommatoria".

Il lavoratore malato ha diritto alla conservazione del posto di lavoro per un periodo stabilito dalla legge, dal contratto collettivo e dagli usi più favorevoli, ed in base alla qualifica ed anzianità di servizio. Per le patologie gravi, numerosi Ccnl (settore pubblico e privato) prolungano il periodo di comporto, altri lo prolungano del 50% solo in caso di ricovero o per accertata necessità di cura. Esiste anche la possibilità dell'aspettativa non retribuita: il rapporto di lavoro, in questo caso, prosegue per un periodo stabilito senza retribuzione oltre il termine del comporto. Il D.lgs 119/2011 prevede il congedo per cure retribuito (che non intacca il periodo di comporto): i lavoratori mutilati/invalidi civili affetti da riduzione della capacità lavorativa possono, infatti, fruire ogni anno, anche in modo frazionato, di un congedo per cure di 30gg. È obbligatoria l'invalidità superiore al 50% e la necessità della cura in relazione all'infermità invalidante.

Mi chiamo Laura Bianchi: mio figlio è uno studente lavoratore, assunto a tempo indeterminato presso un'azienda metalmeccanica. Adesso è in malattia a causa di una frattura al braccio. Tra qualche giorno dovrà sostenere un esame universitario, può assentarsi durante le ore di reperibilità per visita fiscale?

L'Inps prevede l'assenza dal proprio domicilio nelle ore di reperibilità per la partecipazione a pubblici esami in quanto rientra sia nella casistica della tutela di interessi economici che investono anche i componenti del nucleo familiare, che nella categoria degli eventi che non possono essere rimandati. Tutto deve avvenire dietro previa, tempestiva e circostanziata comunicazione sia al datore di lavoro che all'Inps. Spetta quindi a suo figlio dimostrare che l'assenza dal proprio domicilio durante le fasce orarie di reperibilità, avviene per un motivo necessario, urgente ed indifferibile e che non può essere effettuato in un orario differente da quello di reperibilità. Sarà quindi necessario fornire il datore di lavoro e l'Inps dei documenti anche cartacei sia preventivi che successivi lo svolgimento dell'esame, qualunque ne sia l'esito.

ASSENZE PER MALATTIA

Casa, le tasse vanno riviste Pd: detrazioni più robuste

● **Più equità:** il Pd spinge per una maggiore progressività delle imposte in sintonia con la commissione Finanze del Senato

● **Il rebus della Tasi** frena le scelte delle famiglie e ipoteca gli effetti dell'ecobonus

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

È una questione di equità. La Tasi - componente patrimoniale sulla casa della Trise - non può pesare sulle tasche dell'italiano medio più di quanto facesse le vecchie Ici e Imu. Anche perché, per come è formulata, la tassazione sugli immobili contenuta nella legge di Stabilità finisce paradossalmente per far pagare le famiglie che prima erano esentate grazie alle detrazioni per i figli. Più o meno un terzo della platea dei contribuenti.

È la stessa commissione Finanze al Ddl a sottolinearlo (pur esprimendo parere «favorevole») nelle osservazioni in cui, tra l'altro, si legge: «Sollecitiamo una modifica volta a prevedere per il primo anno l'introduzione di detrazioni di imposta per delineare una curva maggiormente rispettosa del principio di progressività». Convinto che la manovra debba essere «irrobustita per la parte che riguarda lo sviluppo e sul tema dell'equità, sia per quanto riguarda il cuneo che le detrazioni sulla casa», è il relatore in commissione Bilancio del Senato, Giorgio Santini (Pd). Parole, le sue, che riassumono bene gli obiettivi dei democratici. Le imposte sulla casa, infatti, rappresentano il primo dei quattro punti su cui il Pd ha deciso di insistere per avere dei cambiamenti nel testo allo studio del Parlamento. Una questione messa nero su bianco in un documento informale stilato ieri, che chiede modifiche anche per quanto riguarda il cuneo fiscale, gli investimenti e i fondi sociali e per la non autosufficienza.

MODIFICHE POSSIBILI

A fronte di un Centrodestra che ha fatto della cancellazione totale delle tasse sulle prime abitazioni il suo cavallo di battaglia, in spregio alle difficoltà di copertura della manovra, i democratici intendono portare avanti una battaglia di equità. È giusto far pagare i ricchi - possibilmente con una soglia più alta dei

LEGGE DI STABILITÀ: LE MODIFICHE ALLO STUDIO

CUNEO FISCALE

- Ipotesi attuale sgravi fiscali fino al tetto di **55.000 €** di reddito
- Ipotesi allo studio sgravi fiscali fino a massimo **30-35.000 €** di reddito

DETRAZIONI

Obiettivo: rendere meno forte l'impatto della Tasi

IPOTESI ALLO STUDIO

- «Bonus» standard su tutto il territorio
- Detrazione micro da **50 €** sulla prima abitazione
- Innalzamento o cancellazione del tetto del 2,5 per mille come aliquota massima per i Comuni

RENDITE FINANZIARIE

- Tassazione attuale **20%**
- Ipotesi allo studio innalzare la tassazione al **22%**

STATALI

SITUAZIONE ATTUALE

- Blocco stipendi prolungato
- Limite del turn over fino al 2017
- Taglio degli straordinari

I NUMERI DELL'ISTAT

Contratti bloccati per tutto il 2014

calo del **4%** del potere d'acquisto

COMUNI

IPOTESI ALLO STUDIO

- Allentamento del patto di stabilità
- Trasferimento di **1 miliardo di €**

SPENDING REVIEW

IPOTESI ALLO STUDIO

- Abolizione delle province
- Dismissione immediata degli immobili

LA RIPRESA

Dopo due anni la Spagna esce dalla recessione

Intanto la Spagna esce dalla recessione. Il Pil iberico è cresciuto dello 0,1% nel terzo trimestre del 2013, dopo nove trimestri consecutivi di contrazione: lo ha reso noto l'Istituto nazionale di Statistica, confermando i dati non ufficiali anticipati della Banca centrale spagnola. Il miglioramento del Pil - dovuto essenzialmente all'aumento delle esportazioni - è accompagnato anche da un lieve abbassamento del tasso di disoccupazione, che rimane tuttavia vicino al record storico (26,3% nel secondo trimestre del 2013). Per quel che riguarda le stime relative al 2013 nel suo complesso il governo di Madrid prevede una contrazione dell'1,3% contro l'1,6% dell'anno precedente; la disoccupazione

tuttavia dovrebbe rimanere alta, con un tasso previsto per il 2013 superiore al 26% e nel 2014 del 25,9%.

Le buone notizie da Madrid si riflettono sull'andamento dello spread: quello italiano tra Btp e Bund chiude in rialzo a 249 punti (dopo aver toccato i 255) anche a causa delle nuove fibrillazioni sulla tenuta del governo per le vicende personali di Berlusconi. Così la forchetta con lo spread spagnolo, che si era lievemente ridotta martedì i, si riassume sui 10 punti a favore della Spagna: il differenziale tra Bonos e i titoli tedeschi in chiusura è infatti pari a 239 punti base.

Gli investitori premiano dunque Madrid dopo i dati sulla ripresa economica e l'uscita dalla recessione. Oltre che per la sua stabilità.

750 euro di valore catastale dell'emendamento Pd sull'ultima rata Imu, reintrodotta e poi ritirata in fretta e furia alcune settimane fa - ma resta intollerabile che, tra le pieghe di un testo così complesso, alla fine a dover saldare il conto siano i ceti meno abbienti e le famiglie numerose. Lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si è dovuto convincere che le detrazioni sono una misura necessaria. «Ma che non siano mini-detrazioni - avverte Santini - La situazione deve tornare almeno a quella attuale».

LE OSSERVAZIONI DEI TECNICI

Appunto, qual è il quadro attuale? Per l'Imu la franchigia al di sotto della quale non si paga arriva a 200 euro, e può raddoppiare fino a 400 euro con i figli. Per questo l'ipotesi di prevedere una mini-detrazione di 50-100 euro per la Tasi non viene ritenuto un segnale abbastanza forte. E inoltre ci sono altre due incognite, rimarcate ieri dai tecnici di palazzo Madama. La prima: il gettito stimato non è del tutto garantito. I Comuni, infatti, dovranno decidere la percentuale dell'imposta da far pagare agli affittuari, che oscilla dal 10% al 30%, e questo potrebbe portare a «ulteriori oneri» per i municipi. Si tratta della parte che va a finanziare i servizi indivisibili, ma comunque sia è una variabile con cui si deve fare i conti. La seconda: la confusione di cifre e ipotesi sulle tasse - con probabili aumenti - potrebbe scoraggiare le richieste degli ecobonus per le ristrutturazioni energetiche.

«Ci sono tre partite che interagiscono - continua Santini - il livello della franchigia, il livello delle aliquote e quello del rimborso statale. È un'equazione a più incognite, tutte e tre pesanti, ma da risolvere mettendoci più soldi». L'incubo di Saccomanni è dove trovare i denari: si calcolano almeno 800 milioni di euro per reintrodurre gli sgravi. «È ovvio che poi c'è un mare di problemi sulle coperture - non nasconde il senatore Pd, nella serata di ieri ancora occupato in Commissione con i colleghi sul tema - però ci stiamo lavorando perché riteniamo che non si possa soprassedere».

E il Centrodestra che dice? Da un lato, continua la sua battaglia contro i «nuovi bombardamenti fiscali e, peggio di ogni altra cosa, il ritorno sotto mentite spoglie della tassa sulla casa», tuonava in mattinata il piadellino Daniele Capozzone, alla disperata ricerca di un *casus belli* presentabile su cui rompere con la maggioranza. Dall'altra, però, l'impressione di chi siede in parlamento è che qualche apertura ci sia. Sfumature, forse, che però prendono corpo nella dichiarazione di Antonio D'Alì, relatore Pd al Ddl di Stabilità in Senato. «La tassazione sulla casa va meglio regolata per evitare che si trasformi in una imposta più forte di quelle del 2013 e del 2012 - dice D'Alì - Tornare indietro sarebbe un punto negativo».

...
Santini (Pd): i mini sconti non bastano, la platea dei beneficiari non può essere inferiore a quella dell'Imu

per il conflitto che oppone bancari a banchieri e si è detto convinto che sia «ancora possibile, anche dai contatti avuti con i rappresentanti sia di alcune organizzazioni sindacali sia dell'Abi, individuare una soluzione basata sul consenso di entrambe le parti».

La richiesta dei sindacati è che dopo lo sciopero il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si metta a capo di un confronto «aprendo un tavolo - spiega il segretario della Fisac Cgil Agostino Megale - che consenta come primo obiettivo di arrivare ad un accordo sul fondo di sostegno all'occupazione e, in questo ambito, ragionare sulle prospettive del settore e sul rispetto del contratto nazionale». Il settore sconta una crisi gravissima: sono 70mila i posti di lavoro che andranno persi entro il 2020 (dal 2000) per effetto di ristrutturazioni e chiusure.

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Più risparmi di quelli previsti. Al Tesoro si scommette sulla spending review e si punta a superare l'obiettivo dei 3,6 o 3,7 miliardi di euro di minori spese previsti nel 2015 per riuscire ad abbassare le tasse. È quanto è emerso da un briefing con la stampa che si è svolto ieri alla presenza del neocommissario Carlo Cottarelli. La cifra comprende i 600-700 milioni che dovrebbero essere il frutto della revisione di spesa a cui vanno aggiunti i 3 miliardi necessari per raggiungere l'obiettivo di deficit senza aumentare l'imposizione fiscale secondo il quadro attuale, tenendo cioè presente che se ci fosse maggiore crescita o se i risparmi fossero maggiori la cifra richiesta sarebbe minore.

Intanto a Palazzo Chigi il premier Enrico Letta ha avuto un confronto con una delegazione Pdl (Alfano, Brunetta, Schifani) su tutte i capitoli della legge di bilancio. «C'è stato un franco scambio di opinioni - dichiara all'uscita il capogruppo Pdl - come si fa con i partner paritari della coalizioni. Abbiamo studiato come modificare e migliorare la Stabilità». Brunetta non va oltre, frenato anche dal rischio crisi innescato dalla vicenda decadenza, ma si capisce che i nodi da sciogliere per il Pdl sono molti. Con questa mossa, tuttavia, Letta ha disinnescato la mina di chi attaccava chiedendo una cabina di regia sui numeri della manovra. L'esame della legge è ancora in fase preliminare. Ieri in Senato si è avviato l'iter: il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione è fissato per giovedì

7 novembre. Quanto alle ultime querelle sull'uso del contante, la tensione sembra attenuarsi. Il relatore del Pdl Antonio D'Alì considera «inopportuna» la scelta di agire in questo momento, e il viceministro Stefano Fassina chiude la polemica definendo la posizione «di buon senso».

Tornando alla riqualificazione della spesa, c'è da dire che Cottarelli è al lavoro solo da 5 giorni, ma presto presenterà il suo piano. La legge prevede infatti che le linee programmatiche siano presentate entro il 13 novembre. Il piano (ambizioso, visti gli esiti poco rassicuranti degli anni precedenti) avrà un orizzonte di tre anni, ma i primi risultati dovranno arrivare molto prima. La legge di Stabilità indica infatti il termine del 31 luglio per l'adozione delle misure di ottimizzazione della spesa ba-

sate sulla sua proposta. Cottarelli non esclude che le prime proposte possano arrivare anche entro i primi giorni del mese di aprile. La differenza fra la revisione della spesa del commissario in arrivo dal Fondo monetario, e quella condotta dal suo predecessore Enrico Bondi o indicata nel Rapporto Giarda è nel merito e nel metodo: il progetto targato Cottarelli prevede che non siano passate al setaccio solo alcune parti, quali beni e servizi, della spesa pubblica ma la sua intenzione. Guardando dunque a tutte le sue componenti, comprese quelle degli enti locali e delle società controllate (con eccezione di quelle che emettono titoli). La nuova spending review sarà una pratica strutturale, da mettere in atto ogni due o tre anni per tenere sotto controllo la spesa. Si lavorerà per team, con gruppi verti-

cali (per esempio dedicati alle spese della Difesa) e orizzontali (per esempio, beni e servizi) utilizzando personale già impiegato nella Pa, o consulenti esterni che però lavoreranno gratuitamente. Lo stesso Cottarelli ha rinunciato a una parte del suo compenso accettando di autoridursi i 300mila euro lordi di retribuzione del 13% corrispondente alla spesa per i contributi, che non erano stati calcolati al momento dell'offerta.

Cottarelli non fa numeri: impossibile capire oggi quale «fetta» della spesa sia davvero aggregabile e per quale ammontare. Sicuramente si analizzeranno prima i comparti che non hanno avuto alcuna «manutenzione». Quanto alla voce più pesante tra le uscite, le pensioni, c'è appena stata una riforma. Dunque, nessun intervento a breve.

Tagli, Cottarelli vuole superare i 3,7 miliardi previsti

**DAL 31
OTTOBRE
AL 11
NOVEMBRE
2013**

unicoopfirenze

Vieni a scoprire tutti i prodotti
in offerta negli Ipermercati,
Superstore e Supermercati
Unicoop Firenze

SOTTO COSTO

Riservato
ai Soci



ALCUNI ESEMPI:



1,29€

MAX 3 PEZZI PER CARTA SOCIO
PISELLI NOVELLI FINDUS

1 kg
prezzo per i non soci: 2,10 €
pezzi disponibili 15.000



1,65€ 5,50 € al Kg

MAX 4 PEZZI PER CARTA SOCIO
MOZZARELLA ALTA QUALITÀ GRANAROLO

3x100 g
prezzo per i non soci: 3,35 € - al kg 11,17 €
pezzi disponibili 40.000



5,49€

MAX 4 CONF PER CARTA SOCIO
DETERSIVO LIQUIDO PER LAVATRICE DIXAN

2x28 lavaggi - 2x1848 lt
prezzo per i non soci: 10,99 €
pezzi disponibili 10.000



3,49€

MAX 6 PEZZI PER CARTA SOCIO
OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA CLASSICO

MONINI - 1 lt
prezzo per i non soci: 5,48 €
pezzi disponibili 45.000



0,35€ 0,70 € al Kg

MAX 8 PEZZI PER CARTA SOCIO
PASTA DI SEMOLA BARILLA

500 g
prezzo per i non soci: 0,74 € - al kg 1,48 €
pezzi disponibili 30.000



0,99€ 1,65 € al litro

MAX 12 PEZZI PER CARTA SOCIO
ESTA THE'

3x200 ml
prezzo per i non soci: 1,49 € - al lt 2,48 €
pezzi disponibili 100.000

GLI ARTICOLI PRESENTI IN QUESTA PAGINA SONO VENDUTI IN REGIME DI SOTTOCOSTO AI SENSI DEL D. P. R. N° 218 DEL 06/04/2001.

DAL 31 OTTOBRE 2013
ALL' 8 GENNAIO 2014
**COLLEZIONACI
TUTTI!**

iVITAMINI



LE DATE DI VALIDITÀ DEL SOTTOCOSTO VARIANO A SECONDA DELLE DOMENICHE DI APERTURA.

coop coop.fi ipercoop®

Scopri on-line su
www.piùscelta.it
i prodotti in offerta!

più scelta
per i soci di uniconfirenze

POLITICA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il colpo d'occhio è impressionante, l'assemblea sindacale convocata da Cgil Cisl e Uil dei dipendenti capitolini, convocata in sordina nella piccola sala del carroccio, ha raccolto tantissime persone nella piazza del Campidoglio. «C'è una aspettativa - spiega Natale Di Cola, Cgil - che non c'era con Alemanno, il quale ha creato precariato e lasciato in eredità alla nuova giunta molti problemi, dallo scorrimento delle graduatorie alle casse vuote». Ignazio Marino, invece, si è impegnato in campagna elettorale a valorizzare le forze interne, il suo slogan è stato «liberare Roma». Solo che i primi passi o sono incerti o hanno lasciato amaro in bocca, al netto degli articoli ostili che *il Messaggero* dedica alla nuova amministrazione. La riconferma del management Atac, per esempio. Dopo i guai compiuti dalla precedente giunta con parentopoli e dintorni. Oppure scelte che hanno allarmato le strutture come quella di sottrarre il Macro (il museo dell'arte contemporanea a Roma) alla soprintendenza per inserirlo nella struttura del dipartimento alla cultura. Le 40 persone che ci lavorano si sono riunite in assemblea e hanno scritto al sindaco. Il museo, dicono, è già quello che l'assessore Barca chiede che sia: aperto alla cittadinanza, laboratorio di ricerca con quattro artisti residenti. Non solo, vive anche grazie agli sponsor, da Enel alle banche, conserva le collezioni. Ma il dipartimento della cultura non ha, al suo interno, competenze di conservazione del patrimonio artistico. Al di sopra di tutto, ad agitare gli animi, c'è il grande moloch della macrostruttura del Campidoglio, sulla cui riorganizzazione si sa troppo poco. «Noi - dice Natale Di Cola - chiediamo di sfoltire il centro, accorpate, e rafforzare i municipi. Ogni ragionamento è monco se non si affronta il tema delle società in house. E poi c'è il personale capitolino, senza di loro la macchina non funziona».

Problemi spinosi e da risolvere, al contrario dell'ipercritica che gli riserva ogni giorno il giornale della Capitale, a cui sembra che il sindaco guardi con serafica tranquillità. È il sindaco del rinnovamento e considera normale che i poteri forti della città, con interessi nell'editoria, nelle costruzioni e nell'energia, diffidino di lui. Il cambio di passo con il consorzio di Metro C, che con Alemanno era abituato al piè di lista senza controlli, è visto positivamente - per esempio - dal consigliere Athos De Luca. Però la nuova amministrazione inciampa sulle procedure e, ad accordo fatto, è spuntata la necessità di rifare i conti, mandando in fibrillazione i lavoratori da mesi senza stipendio.

Il sindaco, ospite di Max Giusti a Radio 2, si mostra sicuro. «La città cambierà in meglio e i romani a poco a poco se ne accorgono». «Come uscire puliti dai compromessi? Molto semplice, non facendoli». E quanto alle turbolenze in consiglio comunale, particolarmente pericolose in fase di approvazione del bilancio (consuntivo 2013), scherza sulla sua professione medica:



Il sindaco di Roma Ignazio Marino durante una visita ai Fori FOTO OMNIROMA

Roma, i dolori del bilancio Marino: «Non alzo l'Irpef»

- Successi e passi falsi: la protesta al Macro e la chiusura di Malagrotta
- All'Atac non c'è stata discontinuità ma ora si spera che ad Ama si cambi

«Posso addormentarli in consiglio, così approviamo tutto».

In effetti, una cosa molto importante Ignazio Marino l'ha portata a casa: la quadratura del bilancio 2013, che ha ereditato da Alemanno 867 milioni di buco. «Il governo Monti - spiega Marino - ha tagliato 500 milioni ma la giun-

ta precedente si è comportata come se quei soldi ci fossero ancora». L'appello bipartisan ai parlamentari romani ha funzionato, il grosso del debito è stato consolidato nella «bad company» per la quale i romani pagano già una bella quota di Irpef in più. Ora il sindaco si è impegnato: «Farò tutto ciò che posso,

metterò in pratica ogni resistenza per non aumentare ancora l'Irpef». Oggi c'è la riunione di maggioranza e la riunione di giunta (rinviata ieri) che deve trovare il modo di mantenere questo impegno del primo cittadino.

Altri aiuti sono venuti dalla Regione, che ha sbloccato un centinaio di milioni per i trasporti, e dal ministero dell'Ambiente, una quarantina di milioni per la differenziata. Un gruzzolo essenziale perché dopo la chiusura di Malagrotta (promessa mantenuta dal sindaco), per l'azienda dei rifiuti si apre un periodo delicato. Da questo punto di vista le dimissioni del Cda di Ama, in particolare dei tre consiglieri della vecchia maggioranza che hanno fatto decadere l'Ad Benvenuti, è una buona notizia. «Ci vuole discontinuità - dice Athos De Luca - non per spirito di epurazione ma perché si tratta di manager che hanno decretato il disastro», tanto è vero che fra i manager ci sono destinatari di avvisi di garanzia e che, intanto, va avanti il processo contro l'ex presidente Panzironi. Il precedente di Atac, dove i vecchi manager sono rimasti al loro posto, non è stato felice. Ora con Ama ci si aspetta che il registro cambi.

LA DEPOSIZIONE

«Così preparavo le bustarelle per Penati»

«Preparavo io le buste per i politici, secondo le indicazioni di Di Caterina». In circa 13 anni a Filippo Penati «sono stati dati almeno 3 milioni di euro». A parlare dal banco dei testimoni della nuova udienza del processo per il cosiddetto Sistema Sesto, al tribunale di Monza, è Maria Giulia Limonta, stretta collaboratrice dell'imprenditore Piero Di Caterina, grande accusatore dell'ex presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati e con lui imputato nel procedimento penale in cui sono accusati a vario titolo, insieme

con altre otto persone, per corruzione, concussione e finanziamento illecito. «Sulle buste - sostiene in aula Limonta - venivano indicati nomi di battesimo o indicativi della persona. Le ho preparate per Penati, per Adriano Alessandrini, sindaco di Segrate, per il geometra Nicoletta Sostaro». La donna ha raccontato che in qualche caso fu presente alla consegna di denaro a Penati. La replica di Penati, fuori dall'aula: «Le donazioni fatte da Di Caterina si riducono a modesti importi fino al solo 2001».

«Gabanelli non dice tutto sui numeri della Rai»

LA LETTERA

RENATO BRUNETTA

GENTILE DIRETTORE, IERI SUL SUO GIORNALE, la nota economista Milena Gabanelli mi invita a rimandare ogni valutazione sui compensi dei conduttori Rai, perché a suo dire non conosco i numeri di costi e ricavi delle trasmissioni. E in questo coglie al centro il problema: l'opacità dei numeri della tv di Stato. Pochi sanno, per esempio, che mentre crollano i ricavi pubblicitari, con una riduzione del 23% nel 2012 e previsioni di almeno un ulteriore -15% nel 2013, crescono i costi per acquisti di beni e servizi dall'esterno.

I conduttori, Gabanelli per prima, nascondono la testa sotto la sabbia e dichiarano che, in questo quadro di grande crisi aziendale, loro almeno fanno guadagnare perché i ricavi dei loro programmi superano i costi. Tutto da dimostrare. Quali voci entrano nei costi? Solo i costi dei singoli programmi o anche, come è corretto, quota parte dei costi generali? E in che misura? E sulle entrate pubblicitarie i contratti prevedono o no una restituzione in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi di ascolto? Sono questi solo esempi di una trasparenza richiesta e mai attuata.

Ricordo all'economista Gabanelli, inoltre, che non è corretto sostenere che un programma porti all'azienda più ricavi che costi, più introiti che spese. Il palinsesto delle reti televisive è diviso in fasce orarie, si chiama day time: in base alla fascia oraria nella quale è collocato un programma, cambia il potenziale pubblico televisivo.

In un'azienda sana, e a maggior ragione nella televisione di Stato, una trasmissione che realizza più ricavi che costi, magari anche perché collocata nella fascia oraria con maggiori ascolti e introiti pubblicitari, dovrebbe e deve servire per garantire alla stessa azienda la possibilità di fare altri programmi in altre fasce orarie, meno "nobili", e che magari incassano molto poco dal mercato pubblicitario.

Gli alti introiti andrebbero, quindi, redistribuiti all'intero dell'azienda per finanziare i telegiornali o i numerosi programmi che vengono realizzati con molte meno spese e sono, però, il sale della democrazia e quindi del servizio pubblico che la Rai deve garantire. Numeri alla mano, la nota economista Gabanelli dovrà rivedere le sue dichiarazioni.

In Sicilia il centrosinistra si ricompatta

SALVO FALLICA

È proprio il caso di dire, tanto rumore per nulla. La mozione di sfiducia al governatore Rosario Crocetta presentata dal Movimento 5 Stelle non solo non ha prodotto alcun risultato concreto ma ha avuto l'effetto contrario, ovvero la maggioranza di centrosinistra si è ricompattata. 46 i voti a sostegno del governo Crocetta contro i 31 favorevoli alla sfiducia.

PARADOSSO

Per un gioco di paradossi a perdere altri pezzi è il fronte contrario al governatore: alcuni parlamentari si sono sfilati dalle posizioni dei partiti di centrodestra e si sono astenuti. E da fonti ben informate non è da escludere che

il governo Crocetta possa trovare in futuro altri voti favorevoli su punti fondamentali del suo programma di rilancio della Sicilia.

Sia chiaro, le contraddizioni che negli ultimi mesi hanno creato molte polemiche all'interno del centrosinistra non sono del tutto risolte. Vi sono ancora dei nodi politici importanti che vanno sciolti, ma non v'è dubbio che i duri attacchi portati dai grillini guidati da Cancellieri e dal centrodestra con la leadership di Nello Musumeci (anch'egli battuto da Crocetta nella corsa alla presidenza della Regione) hanno aiutato il processo di ricompattamento del centrosinistra in atto già da settimane. In particolare, da quando vi è stato un chiarimento fra Crocetta ed il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo.

Uno dei punti principali che hanno aiutato a stemperare i toni è stato l'isciversi di Crocetta al gruppo parlamentare all'Ars del Pd, da lì il dialogo di ricomposizione è stato più semplice. Anche il rinvio della delicata discussione sul rimpasto o modifica della composizione della giunta di governo all'anno nuovo, dopo che il Pd avrà celebrato il congresso nazionale, ha contribuito a smussare i toni.

Nel contempo a Palermo renziani, franceschiniani e crocettiani uniti hanno fatto eleggere il segretario provinciale libri hanno reso superate alcune dure contrapposizioni del passato. Va anche aggiunto che ha prevalso il buon senso, era inimmaginabile che divisioni interne portassero alla caduta del primo governo di centrosinistra sicilia-

no (da quando vi è l'elezione diretta del presidente).

Un fatto curioso che fa riflettere: il centrodestra (un tempo fortissimo in Sicilia) sulla questione della mozione di sfiducia ha in realtà seguito l'iniziativa dei grillini, mostrando una debolezza politica evidente.

VISIBILITÀ

Il M5S ha avuto visibilità con l'iniziativa della sfiducia ma non così come è emerso da alcuni media. Nel radicalizzare lo scontro può anche attrarre qualche deluso dei due poli, ma non convince quella parte dell'elettorato che chiedeva al partito di Grillo di impegnarsi per il cambiamento. In realtà questo velo era caduto da mesi, perché Crocetta ha governato senza il loro sostegno. Adesso è più evidente.

DATAGATE

Papa Bergoglio intercettato eccellente

«Non temo nulla»

● **Lo scrive Panorama**
● **«Ascoltato» sino a prima del Conclave, quando era arcivescovo di Buenos Aires**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Non ci risulta nulla su questo tema, in ogni caso non abbiamo nessuna preoccupazione in merito». Questo il commento della Santa Sede affidata al direttore della sala stampa, padre Federico Lombardi, alla notizia «bomba» lanciata dal settimanale *Panorama*: che la National security agency (Nsa) abbia spiato anche l'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio. Prima, quindi, che fosse eletto Papa. Le conversazioni telefoniche e l'invio di e-mail del futuro Papa Francesco sarebbero state «monitorate», così come quelle di 35 capi di Stato. Una notizia che, malgrado le smentite, ha fatto scalpore.

Secondo quanto scrive il settimanale, ad essere sotto osservazione dei servizi statunitensi era la *Domus internationalis Paolo VI* di via della Scrofa a Roma, dove - come altri prelati - il cardinale Bergoglio ha risieduto prima dell'apertura formale del Conclave, avvenuta il 12 marzo 2013. Poi, con i sofisticati sistemi di protezione «anti intrusione» telematica attivati dalla sicurezza Vaticana guidata dal comandante della Gendarmeria, generale Domenico Giannini che ha provveduto a schermare non solo la Cappella Sistina, dove si è tenuto il Conclave, ma anche la residenza di Santa Marta che ha ospitato i porporati e tutto il personale impegnato nella procedura d'elezione del successore di Benedetto XVI e tutti i luoghi da loro frequentati in quei giorni, quando i riflettori di tutto il mondo erano puntati sulla Cappella Sistina.

Ma il settimanale *Panorama*, sulla base di quanto svelato dai rapporti di Wikileaks, avanza l'ipotesi che le conversazioni telefoniche dell'allora arcivescovo di Buenos Aires fossero «monitorate» dall'intelligence Usa già dal 2005, quando il nome del porporato argentino circolò tra i nomi dei possibili successori di Giovanni Paolo II.

Non deve stupire che le intelligence dei vari Paesi fossero interessate Jorge

Mario Bergoglio, era infatti una figura di spicco dell'episcopato latino-americano e l'attenzione dell'amministrazione statunitense verso quanto accade in quel Continente è sempre molto alta.

Quindi, stando alle anticipazioni giornalistiche, nel listone delle 46 milioni di telefonate «tracciate» dalla Nsa in Italia tra il 10 dicembre 2012 e l'8 gennaio 2013, ci sarebbero anche «quelle da e per il Vaticano», incluse anche «quelle in entrata e in uscita dalla Domus Internationalis Paolo VI». Viene fornito un elenco delle conversazioni «intercettate». Sarebbero otto secondo i cavi resi pubblici da WikiLeaks nei quali compare il nome del futuro pontefice. Sei sarebbero stati inviati dall'ambasciata statunitense di Buenos Aires a Washington tra il 2006 e il 2010, uno dall'ambasciata Usa presso la Santa Sede risulterebbe inviato alla vigilia del Conclave del 2005, quello che ha visto il porporato gesuita «candidato progressista» al pontificato come successore di Giovanni Paolo II. Alla fi-

ne risulterà eletto Joseph Ratzinger. Vi è un altro documento che cita Bergoglio, questo risalente al 2003 e redatto dall'ambasciata americana a Tegucigalpa, in Honduras.

Dai documenti appariva evidente come l'arcivescovo di Buenos Aires fosse considerato da Washington un influente oppositore dei governi di Nestor e Cristina Kirchner. Ma questo era cosa nota. In quegli anni non sono mancate le polemiche pubbliche di Bergoglio nei confronti delle scelte del governo argentino, in particolare sulle questioni economico-sociali e a difesa del mondo del lavoro.

L'altra rivelazione del settimanale riguarda la «classifica» delle telefonate «in entrata e in uscita dal Vaticano» e quelle sulle utenze italiane di vescovi e cardinali, captate e tracciate dalla Nsa dalla centrale d'ascolto installata all'interno dell'ambasciata americana a Roma. Quattro sarebbero le loro categorie: «leadership intentions», «threats to financial system» (minacce al sistema finanziario), «foreign policy objectives» (obiettivi di politica estera) e «human rights» (diritti umani). Questa classificazione farebbe pensare che siano state monitorate anche le chiamate relative alla scelta del nuovo presidente dello Ior, il discusso Istituito per le Opere religiose, che hanno visto alla fine insediarsi il tedesco Ernst von Freyberg. L'attenzione allo Ior e ai suoi destini ha sempre avuto un forte rilievo internazionale.

Ma in Vaticano, almeno ufficialmente, queste rivelazioni non paiono impensierire. Non creerebbero alcuna preoccupazione, puntualizza padre Lombardi. Papa Francesco con i suoi 10 milioni di follower su *Twitter* è ormai uno dei massimi comunicatori.

L'era Bergoglio pare essere segnata da maggiore trasparenza, anche se il pontefice spesso decide da solo. E con Papa Francesco sono sempre possibili colpi di scena che potrebbero sconvolgere raffinate analisi geopolitiche. E con effetti importanti, come con la giornata mondiale di preghiera per la pace in Siria o con la visita a Lampedusa.

...

È dal 2005 che l'allora cardinale argentino risulta «monitorato» dai servizi Usa



Nyt contro Obama: solo uno spettatore?

Un presidente comandante in capo o un presidente spettatore? È la domanda che si pone il *New York Times*, che in un articolo si occupa delle critiche, nazionali e internazionali al presidente degli Stati Uniti, Barack Obama sulla riforma sanitaria e lo spionaggio ai danni dei capi di Stato alleati. In entrambi i casi, ricorda il *Times*, la giustificazione del presidente è stata grosso modo la stessa: «Non lo sapevo». Ovvero, Obama non era stato informato, ha spiegato il dipartimento della Salute, dei problemi al sito dove acquistare le polizze assicurative, emersi già prima del debutto online il primo ottobre. E non era stato informato, secondo la National Security Agency, che il telefono del cancelliere tedesco, Angela Merkel, fosse stato messo sotto controllo. Dal punto di vista pratico, nessun presidente può essere a conoscenza di tutto quello che fa il governo. Ma dal punto di vista politico - si legge sul *New York Times* - la sua ri-

sposta pone dei dubbi su quanto abbia sotto controllo la situazione.

Per questo, l'opposizione repubblicana ha accusato Obama di essere un «presidente spettatore». «Mi sembra che a ogni brutta notizia, la scusa sia sempre che il presidente non sapeva» ha detto il deputato Adam Kinzinger. «Ma c'è un punto in cui la scusa del «non lo sapevo» finisce: vogliamo avere la sensazione che il presidente si prenda le responsabilità. Gli americani vogliono sapere se hanno un presidente che ha il controllo ed è in carica» ha aggiunto. Ma il problema su quello che debba sapere un presidente non nasce certo con Obama, ed è un problema con cui si confronta quotidianamente il suo staff, alle prese con decisioni molto difficili. Il problema forse è che, semplicemente, «se hai una buona notizia, la porti alla Casa Bianca, se ne hai una cattiva, la tieni nel dipartimento responsabile» ha detto John Tuck, consigliere alla Casa Bianca durante la presidenza Reagan.

INFORMAZIONE
VELOCITÀ
ATTENDIBILITÀ

25 ANNI **DIRE** agenzia

DAL 1988 NEL CUORE DEL PARLAMENTO
AL CENTRO DELLA NOTIZIA
OGGI ANCHE MULTIMEDIALE

Nel corso della giornata festeggeremo anche i 25 milioni di click del portale **DIRE GIOVANI.IT**





Cardinali e vescovi in fila per salutare Papa Francesco dopo l'udienza generale
FOTO DI ALESSANDRA TARANTINO/AP-LAPRESSE

La Nsa dà i voti: l'Italia tra i Paesi «affidabili»

Inseriti in seconda fascia. Quella dei Paesi «affidabili». E l'affidabilità è border line con la complicità. Oltre al cerchio ristretto («five eyes») di Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda e Canada, i Paesi anglofoni che dai tempi della rete «Echelon» spiavano nemici ed alleati e condividono le informazioni raccolte, l'Italia è uno dei 18 Paesi (molti europei, inclusi Germania e Spagna, oltre Turchia e Islanda tra gli altri) della «seconda fascia» che la Nsa considerava «partner affidabili e amici, ma anche in grado di poter raccogliere dati contro gli interessi Usa». Questi gli ultimi sviluppi dello scandalo Nsgate secondo quanto emerge dall'ultima serie di documenti pubblicati sullo spagnolo *El Mundo* dal giornalista Glen Greenwald (depositario dei segreti della talpa dell'Nsgate, Edward Snowden).

GRADUATORIA

La lista dell'Nsa degli alleati più o meno affidabili è contenuta in un documento segreto, lo «Sharing computer network operations cryptologic information with foreign partners» (La rete di computer di informazioni criptate condivise con partner stranieri). Ancora più indietro nella classifica di «amicizia» degli Usa, si trovano alleati tradizionali di Washington come Israele e Francia, allineati sul terzo livello con India e Pakistan, «che hanno solo una limitata collaborazione con la Nsa». Esiste poi un quarto livello di cui non vengono forniti i nomi. Nella seconda fascia oltre all'Italia, l'elenco completo comprende: Spagna, Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Grecia, Islanda, Giappone, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Corea del Sud, Svezia, Svizzera e Turchia.

CENTRALE A ROMA

Anche all'ambasciata statunitense a Roma esisterebbe una cellula dell'intelligence Usa che si è occupata di spiare, e forse spia ancora, i politici italiani. È quanto rivela il settimanale *Panorama* in un articolo pubblicato sul numero in edicola da oggi. Secondo quanto risulta a *Panorama*, all'interno dell'annesso dell'ambasciata americana di Roma, in via Sallustiana 49, esisterebbe una cellula dello Special collection service: un nucleo misto di supertecnici della National security agency (Nsa) e di agenti del servizio clandestino della Cia. *Panorama* rivela l'esistenza di un documento classificato «top secret» e datato agosto 2010, proveniente dall'archivio trafugato dalla talpa statunitense Edward Snowden: il documento attesta la presenza dell'unità di élite a Roma, come in altre 79 sedi, di cui 19

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La classifica emerge da documenti della «talpa» Snowden pubblicati dal quotidiano spagnolo El Mundo. Letta alle Camere a metà novembre

in Europa. Dentro una stanza senza finestre e insonorizzata, gli agenti dell'Nsa analizzano il traffico di voci e di dati, intercettano i cellulari delle autorità, seguono i flussi finanziari, provano a decifrare i documenti criptati, si precisa sul settimanale italiano. I clandestini della Cia, aggiunge *Panorama*, invece agganciano e mettono a libro paga i gestori dei sistemi di comunicazione, gli amministratori dei database più delicati, i banchieri che possono dare accesso ai conti correnti e gli ingegneri che gestiscono i siti internet più riservati. Nuove ombre si addensano dunque sull'Italia. E per cercare di diradare entra in campo Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, riferirà in aula alla Camera sul Datagate a metà novembre. È quanto ha deciso la capigruppo di Montecitorio anche se la data precisa non è ancora stabilita. Il ministro ai rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, ha riferito che il premier aspetta che sia prima fissata la convocazione al Copasir. I giorni in cui è stata data la disponibilità sono comunque quelli tra l'11 e il 15 novembre.

COMPLICI

Intanto secondo il francese *Le Monde* Francia e l'Italia, ma anche Israele e Svezia facevano parte di una rete di Paesi «amici» degli Stati Uniti che almeno hanno di fatto consentito ai tecnici della Nsa l'accesso ai cavi sottomarini, le autentiche dorsali da cui passano tutte le comunicazioni nel mondo, posati sulle rispettive piattaforme continentali. È quanto rivela il quotidiano *Le Monde* citando una fonte di Maignon (la presidenza del Consiglio francese). Per quanto riguarda la Francia, una fonte dei servizi segreti Dgse, afferma che tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 tra Parigi e Washington era stato firmato un memorandum d'intesa.

Ieri una delegazione dei servizi segreti tedeschi è stata ricevuta alla Casa Bianca «per un confronto sulle presunte attività di intercettazione del cellulare privato del cancelliere Angela Merkel da parte della National security agency». Intanto Berlino ha smentito di avere spiato gli Stati Uniti. «Non ci sono operazioni di sorveglianza di telecomunicazioni compiute dall'ambasciata tedesca a Washington», dichiara al giornale *Zeit online* Gerhard Schindler, responsabile del Bundesnachrichtendienst, agenzia di intelligence esterna. L'altro ieri il direttore della National intelligence americana, James Clapper, e il direttore della Nsa, il generale Keith Alexander, avevano dichiarato al Congresso americano che dei Paesi «alleati» degli Stati Uniti compiono o hanno compiuto delle attività di spionaggio contro gli Usa.

WASHINGTON POST

«L'Intelligence spiava anche Yahoo! e Google»

La National Security Agency americana è segretamente entrata in diversi link di Yahoo! e Google che connettono i loro centri di elaborazione dati nel mondo. La notizia riportata dal Washington Post è stata rivelata da nuovi documenti ottenuti dall'informatico Edward Snowden, che aveva fatto scoppiare il caso Datagate. Violando i link la Nsa ha potuto raccogliere informazioni su milioni di utenti dei due gruppi informatici, molti dei quali appartenenti a cittadini americani. Attraverso questo sistema l'agenzia d'intelligence ha poi conservato nei suoi server molte informazioni, ma non tutte quelle prese in esame. Facendo riferimento a un documento segreto datato 9 gennaio 2013, la Nsa ha inviato milioni di registrazioni al giorno prese dai network interni di Yahoo! e Google al suo quartier generale di Fort Meade, Maryland.

Snowden, un sito per la sua difesa

Il Fondo Edward Snowden o Fondazione per la protezione delle fonti giornalistiche, attraverso il suo sito, ha raccolto già oltre 25mila dollari. «Vogliamo attirare l'attenzione sui problemi che ha toccato Edward Snowden, la talpa del Datagate, con le sue rivelazioni» dichiara la Fondazione nel suo spazio online.

Il Fondo è stato creato dallo studio legale britannico *Derek Rothera & Company* per fornire assistenza legale agli informatori dei media. La società in precedenza gestiva i fondi a sostegno di Julian Assange e la fondazione è stata l'unica approvata da *Wikileaks* e dallo stesso Snowden per raccogliere denaro. Il sito freesnowden.is, lanciato ad agosto, contiene informazioni dettagliate circa i dati segreti rivelati e le attività dell'ex ufficiale dell'intelligence statunitense. Il progetto è sostenuto dalla Fondazione per la protezione delle fonti giornalistiche (*Journalistic Source Protection Defence Fund*, Jspdf). Ordinate cronologicamente, le rivelazioni sono divise per paese e ognuna presenta in calce le fonti pubbliche che le hanno rese note, principalmente il *Guardian* e il *Washington Post*.

Intanto, il presidente dell'Ecuador Rafael Correa, in visita in Russia, è tornato a ribadire che se Snowden chiederà asilo politico all'Ecuador, sarà disponibile ad accoglierlo. L'Ecuador era stato il primo Paese al quale si era rivolto Snowden per ottenere asilo, ma nel luglio scorso Correa aveva spiegato che per legge la richiesta doveva essere fatta in una ambasciata.

Nel giugno del 2012 l'Ecuador aveva offerto rifugio nella sua ambasciata a Londra a Julian Assange, fondatore di *WikiLeaks*, che ha in tal modo evitato l'estradizione verso la Svezia dove è accusato di violenze sessuali, reato del quale si è dichiarato innocente.

Israele, 26 palestinesi liberati valgono 1500 case per coloni

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Ventisei palestinesi valgono 1.500 nuove abitazioni negli insediamenti. È l'equazione israeliana. Israele annuncia 1.500 nuove case per i coloni a Gerusalemme Est, zona che i palestinesi rivendicano come parte del loro futuro Stato. L'annuncio è stato dato dalla portavoce del ministero dell'Interno, Lital Apter. Ha precisato che si tratta di quattro progetti, che includono 1.500 unità abitative nell'insediamento di Ramat Shlomo a Gerusalemme Est e lo sviluppo di un sito archeologico e turistico vicino alla Città vecchia. Secondo alcuni si tratta di una mossa del premier Benjamin Netanyahu per placare le critiche piovute da ogni parte per il rilascio di 26 detenuti palestinesi, avvenuto l'altra notte, parte

degli accordi per il riavvio dei colloqui di pace.

RAMALLAH PROTESTA

L'Autorità Nazionale palestinese ha condannato la decisione di Israele di autorizzare la costruzione di tanti nuovi alloggi nella colonia ebraica di Ramat Shlomo, a Gerusalemme Est, definita una politica «distruittiva per il processo di pace». «Siamo preoccupati e allarmati, perché se Israele continuerà con l'espansione degli insediamenti questo potrà uccidere la prospettiva a due Stati, che vorremmo vedere su questa terra», dichiara il primo ministro palestinese Rami Hamdallah. Anche Nabil Abu Rudeina, il portavoce del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen), ha condannato la decisione definendola «distruittiva degli sforzi di pace, porterà so-

lo a ulteriori tensioni».

L'annuncio della costruzione di 1.500 unità abitative a Ramat Shlomo, ha oscurato la notizia della liberazione di 26 prigionieri palestinesi. Una replica di quanto avvenne anche lo scorso 13 agosto, quando dopo la liberazione di altri 26 detenuti palestinesi, Israele annunciò la realizzazione di 2.000 nuove case per i coloni, gettando acqua fredda sul fuoco degli entusiasmi. La destra del Likud intanto ha mandato un chiaro messaggio agli Stati Uniti, chiedendo che Washington affronti prima la questione iraniana rispetto al processo di pace con i palestinesi. «Se potessi parlare oggi con il presidente Obama gli direi di cambiare il calendario», sostiene Danny Danon, uno dei falchi del partito di Netanyahu, definendo un «mero desiderio» l'ipotesi che si possa raggiungere

un accordo con i palestinesi entro maggio del prossimo anno.

COLONIE CRESCONO

L'apertura di nuovi cantieri di insediamenti israeliani in territorio palestinese è aumentata «drasticamente», del 70%, nel primo semestre 2013 rispetto all'anno precedente. A rivelarlo, nei giorni scorsi, prima dell'annuncio di ieri di altre 1500 unità abitative, è il movimento per la pace israeliano, Peace Now, secondo la quale in Cisgiordania e a Gerusalemme Est sono stati avviati i lavori per 1.708 nuove case tra gennaio e giugno 2013, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente ne erano state iniziate 995. Attualmente nei territori occupati nel 1967 abitano circa 400.000 coloni di cui circa 200.000 sono coloni urbani insediati a Gerusalemme Est,

per esempio nel quartiere di Gilo. I coloni crescono a un ritmo di circa 1.000 - 1.500 al mese. Negli ultimi cinque anni i coloni israeliani in Cisgiordania sono aumentati del 20%; 220.000 coloni sono organizzati e raggruppati nell'influente associazione Yesha council molto vicina al Likud. Nel 2012 l'ampliamento delle colonie è stato impressionante: soltanto a dicembre il governo aveva approvato 11.000 nuove unità abitative, quasi quanto nei dieci anni precedenti. Gli insediamenti più importanti sono Modi'in Illit (in Cisgiordania, tra Gerusalemme e Tel Aviv), Maale Adumim (a una decina di chilometri a est di Gerusalemme) e Beitar Illit (a circa dieci chilometri a sud di Gerusalemme): hanno lo status di città e sono abitate da oltre 30.000 persone ognuna, principalmente ebrei ortodossi.

ITALIA

«Noi, dimenticati da un mese a Lampedusa»

Quasi un mese dopo, i sopravvissuti al naufragio del 3 ottobre scorso sono ancora a Lampedusa, sull'isola che ogni giorno ricorda loro il trauma vissuto, vicini al mare, da cui vorrebbero liberarsi per essere trasferiti al più presto sulla terraferma, lontani dalle onde. Nel cortile del centro di contrada Imbriacola, dove giungono nuovi migranti, i superstiti della tragedia collettiva giacciono su materassi sotto tetti di plastica, senza accoglienza, malgrado la sfilata di politici italiani ed europei tra pianti e promesse. Johannes mi chiede: «Perché siamo ancora qua, un mese dopo la strage? Perché non abbiamo ricevuto nessuna protezione da parte dell'Italia?». Si avvicina anche Petros, ma è solo nome di fantasia: «Vogliamo che sia fatta luce sulla dinamica dell'incidente - dice - Perché, dopo l'allarme, per due ore non siamo stati soccorsi anche se costeggiati da altri pescherecci?». Quei 108 superstiti rimasti chiedono di essere trasferiti al più presto tutti insieme, perché ormai sono legati da quell'esperienza drammatica, ma le loro richieste all'Ufficio Immigrazione sono rimaste finora senza risposta. Come il fax che avevano mandato alla Prefettura di Agrigento per partecipare ai funerali dei loro parenti, coniugi e fratelli il 21 ottobre scorso. Di fronte alla morte, lo Stato italiano non ha consentito a quegli uomini un ultimo saluto, potersi raccogliere sulle salme, seppellire i propri morti. È questa la vera storia di quei giorni: l'estrema violenza istituzionale che si è compiuta sulla pelle di quei migranti. La grottesca sceneggiata dei funerali di Stato senza bare né parenti, trattenuti sull'isola, o con bare spostate come pacchi all'insaputa dei parenti, o ancora l'oscena idea-beffa, per fortuna poi scartata, di un maxi-schermo in diretta... Dopo la protesta, loro hanno celebrato una cerimonia spontanea sulle rocce della Guitija.

Gemal ha perso il fratello minore, sorridente nelle foto scattate a Khartoum, prima di affrontare il deserto, che fa scorrere sullo smart phone. Teklom, invece, della giovane moglie non ha nemmeno un ricordo, nulla, e ancora oggi non sa nemmeno in quale cimitero dell'Agrigentino sia stata seppellita. Soltanto se riuscirà a recarsi alla Questura di Agrigento potrà saperlo e cercare una tomba su cui piangere. Ma cosa avverrà agli altri se, come probabile, verranno reclusi nei centri di cosiddetta accoglienza sparsi in Italia?

Quei giovani adulti hanno incubi su quella notte in mare, ultimo dramma che si è aggiunto alle violenze subite in Libia. Molti di loro si svegliano di notte, il loro ciclo sonno-veglia è alterato. Lilian Pizzi psicologa lavora al centro ed è coordinatrice del progetto di Terre des Hommes «Faro3 - progetto psicologico e psicosociale per i minori stranieri non accompagnati e le famiglie con bambini». «Permanendo nello stesso luogo della tragedia - spiega - il dolore si riattualizza e si inasprisce ogni giorno che passa. Sarebbe come vivere un mese nella stanza dove è morto la propria moglie o il proprio fratello, senza poterne uscire. È auspicabile che i sopravvissuti possano lasciare l'isola il prima possibile anche per questo. Nel loro caso la ferita ha una doppia valenza, una individuale e una collettiva. Per i superstiti non avere potuto partecipare ai funerali dei propri cari, rituale universalmente indispensabile, non ha consentito una giusta separazione dalla morte».

Lo stress passato riguarda anche l'incertezza dell'immediato futuro. La loro preoccupazione più grande è quella del prelievo delle impronte digitali, che significherebbe essere bloccati in Italia senza poter raggiungere i parenti nei paesi

IL REPORTAGE

FLORE MURARD-YOVANOVITCH
LAMPEDUSA (AGRIGENTO)

Fra i sopravvissuti al naufragio del 3 ottobre nel centro sull'isola. C'è chi non sa dove sia sepolta la moglie e chi vorrebbe raggiungere il Nord Europa

nord europei, Svezia, Norvegia e Gran Bretagna. Quasi tutti, uomini e donne, anche giovanissimi, sono ex soldati arruolati di forza per periodi illimitati di tempo, e raccontano della militarizzazione eccessiva che colpisce il tessuto della società eritrea, della paura, della mancanza di libertà.

Sognano la Svezia. Ma confessano che per arrivarci saranno costretti a mi-



Un gruppo di eritrei all'interno del centro di primo soccorso di Lampedusa. FOTOFOTO LAPRESSE

grare nascosti verso il Nord Europa, rischiare ancora, dopo il Mediterraneo, fuggire ancora e ancora. Nel frattempo, altri barconi arrivano nel porticciolo di pescatori di Lampedusa: eritrei che fuggono ogni giorno il regno del terrore che è diventato l'ex colonia italiana. Secondo l'agenzia per i rifugiati dell'Onu (Unhcr), nel 2012 sono fuggite dall'Eritrea 305.723 persone, e quelli che ogni mese

lasciano il paese sono tra i due e i tremila. Un esilio politico, la fuga di un popolo perseguitato, a cui si aggiunge il rinculo di una storia coloniale ancora tabù. Ma questa sporca coscienza italiana, malcelata da effimero sentimentalismo, non potrà a lungo nascondere che le traversate hanno ragioni e nomi, accordi italo-eritrei, complicità tra Stati, leggi migratorie: tutte cause politiche.

Mediterraneo, l'Italia all'Ue: missione contro i trafficanti

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

L'Italia ha chiesto all'Ue di organizzare un'operazione della cosiddetta Politica europea di sicurezza e difesa comune (Pescd) contro le organizzazioni di trafficanti di esseri umani e scafisti nell'area del Mediterraneo che sfruttano e alimentano le migrazioni illegali. La richiesta è partita la settimana scorsa con una lettera congiunta del ministro degli Esteri Emma Bonino e di quello della Difesa Mario Mauro a Catherine Ashton, Alto rappresentante per la Politica estera comune e presidente del Consiglio Esteri dell'Unione, che è stata discussa per la prima volta in una riunione tecnica del Consiglio stesso, martedì a Bruxelles, come ha confermato ieri un portavoce della Commissione europea, puntualizzando che le decisioni in questo campo possono essere prese solo con il sostegno unanime dei paesi membri. Nella lettera, a quanto si apprende, i ministri italiani chiedono alla Ashton di riflettere sull'opportunità di avviare una missione navale nell'ambito della Pescd finalizzata al contrasto ai trafficanti di esseri umani che sfruttano e alimentano i flussi di migrazioni illegali nel Mediterraneo. L'operazione, si precisa nella lettera, dovrebbe essere in linea con le norme del diritto internazionale e «complementare» (quindi aggiuntiva) rispetto alle altre missioni condotte dal Servizio d'azione esterna dell'Ue (Eas) già in corso nell'area, in particolare in Libia («Eubam Libya»), e alle operazioni Frontex, inclusa quella che sarà intrapresa in base al rapporto della Task Force per il Mediterraneo costituita dopo la tragedia di Lampedusa.

Il modello dell'operazione richiesta dall'Italia sarebbe quello della missione Eu Naval Force Atalanta condotta con un discreto successo nelle acque infestate dai pirati al largo della Somalia. La lettera, inoltre, suggerisce all'Alto rappresentante di discutere della questione del contrasto ai trafficanti in modo più sistematico con i paesi africani, cogliendo l'occasione del vertice Ue-Africa che si svolgerà in primavera. La proposta italiana dovrebbe essere discussa al livello ministeriale durante il prossimo Consiglio Affari esteri dell'Ue, il 18 novembre.

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Becha per eni

5.200 m² distribuiti su sei sale informatiche

diamo all'energia un'energia nuova

raffreddamento del data center con aria esterna diretta

più di 300.000 tonnellate stimate di CO₂ in meno di un anno

eni Green Data Center: la sostenibilità energetica che parte dall'informatica

per te, è spegnere il computer quando non lo usi. per noi di eni, è il nuovo Green Data Center di Ferrara Erbognone, simbolo del nostro impegno sul fronte dell'innovazione al servizio della sostenibilità. inaugurato il 29 ottobre 2013, è progettato e costruito interamente in Italia e sarà unico nel Paese per tipologia e dimensione. al suo interno riunirà tutti i sistemi IT eni, sia di elaborazione dati gestionali sia di High Performance computing: una soluzione che permetterà di migliorare l'efficienza energetica, ottimizzare i costi e contribuire a ridurre fino a oltre 300.000 tonnellate stimate l'anno le emissioni di CO₂

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Un sistema di potere e di relazioni intrecciate dal livello centrale fino a quello locale. Una specie di piovra istituzionale che, da Bari e da Roma fino a Taranto, dagli uffici dei ministeri, dalle commissioni fino alle scrivanie dei funzionari, ha protetto e nascosto le attività inquinanti della più grande acciaieria d'Europa.

Questo, in soldoni, il romanzo criminale che per tutti questi anni, secondo il pool della Procura jonica, ha permesso ad Ilva di produrre milioni di tonnellate di acciaio e fare profitti milionari «senza il minimo rispetto anzi in totale violazione e spregio della normativa vigente». La conclusione delle indagini preliminari con le informazioni di garanzia per i 53 indagati mettono il coperchio alla fase istruttoria dell'inchiesta «Ambiente sventuto», condotta dalla Guardia di Finanza con un poderoso lavoro investigativo con l'ausilio di un'enorme mole di intercettazioni telefoniche e ambientali. Una mole di materiale distribuita in 90 faldoni che mette pesantemente sotto accusa la famiglia Riva, il patron Emilio con i figli Nicola e Fabio (tutt'ora in Inghilterra in attesa di estradizione) che con l'ex direttore Luigi Capogrosso erano a capo di un'associazione a delinquere «che ha commesso delitti contro la pubblica incolumità come disastro ambientale, inquinamento ed avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni e delitti contro la pubblica amministrazione come corruzione, concussione, falsi ed abuso d'ufficio».

SISTEMA CAPILLARE

Undici gli indagati per associazione per delinquere, in particolare, compreso l'ex direttore delle relazioni esterne, Girolamo Archinà, l'avvocato Francesco Perli, legale del gruppo Riva e i cosiddetti «fiduciari», uomini dei Riva dentro lo stabilimento ma poco più fantasmi per gli organigrammi aziendali e l'ufficio del personale. Due i fronti sui quali si sarebbe svolta l'attività di corruzione e di influenza, tramite una rete di relazioni e rapporti a dir poco capillare: l'Aia del 2012 e l'attività dell'Arpa Regionale. Nel primo caso, sotto accusa il presidente della Commissione, Dario Tiscali, come l'avvocato Luigi Pelaggi, capo dipartimento del ministero dell'Ambiente, entrambi nei guai per abuso d'ufficio per le loro relazioni pericolose (e indebite) con Ilva, così come Pierfrancesco Palmisano, funzionario della Regione Puglia nella conferenza dei servizi all'opera nei lavori preparatori dell'Aia. L'altro fronte, che coinvolge il vertice regionale, riguarda l'ipotesi di concussione messa in atto dal governatore Nichi Vendola nei confronti del

Ilva, indagato Vendola

«Fece pressioni sull'Arpa»

- Per il governatore l'accusa è concussione: condizionamenti sui controlli per favorire la famiglia Riva
- 53 persone coinvolte nell'indagine. C'è anche l'assessore Nicastro

rettore generale di Arpa Puglia, Giorgio Assennato, per ammorbidire il suo operato e quindi mettere le briglie ai controlli dell'agenzia regionale su Ilva. Per favoreggiamento nei confronti di Vendola, indagati Assennato, il direttore scientifico Blonda, l'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastro, e l'ex assessore alle Politiche giovanili, Nicola Fratojanni.

Nella rete di protezione messa in campo per Ilva dalla politica, poi, ci sono anche l'ex presidente della Provincia, Gianni Florido, e il sindaco Ippazio Stefano. Sui rapporti da chiarire tra Vendola e Assennato, tra l'altro, ci sono due episodi che risalgono al 2010 e riguardano il benzoapirene.

Il primo, nel mese di giugno, quando Arpa fece sapere che il 98% di quello rinvenuto al Tamburi proveniva dalla cokeria dell'Ilva. Reazioni inviperite dell'azienda, alle strette anche per l'Aia sub iudice alla valutazione dell'Arpa, affidate ai modi spicci di Archinà che telefonava a Vendola per lamentarsi di Assennato, colpevole di fare il proprio dovere: «Tranquillo, non mi sono dimenticato di voi», rispondeva il governatore. In un'altra intercettazione, è un dialogo tra Assennato e lo stesso Archinà a provare, secondo i pm, le pressioni di Vendola pro-Ilva: «Girolamo, sono molto incazzato! La dovete smettere di comportarvi così, di

andare dal presidente (Vendola, ndr) a dire che siete vittime di una persecuzione dell'Arpa. Vendola questa mattina ha convocato Massimo Blonda e gli ha rimproverato di essere persone senza pale». Nel luglio successivo, dopo uno sfornamento di tre nanogrammi nei primi 5 mesi del 2010 (con limite 1), dati raccolti da Arpa ma che Arpa stranamente non ha reso noti (l'ha fatto un articolo del «Redattore sociale»), Fabio Riva, Capogrosso e Archinà hanno incontrato Vendola a Bari.

Nella riunione, nota anche per il «parcheggio» punitivo fuori dalla porta in cui sarebbe stato tenuto Assennato, invece dare seguito alla legge sul benzoapirene ancora senza applicazione dal 1999, la Regione decide di procedere col monitoraggio diagnostico che di fatto congela la situazione: nel mese successivo, il governo Berlusconi firma il decreto legge che «liberalizza» le emissioni di benzoapirene in attesa di una normativa europea.



«Coscienza a posto, ho raddoppiato i controlli»

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

GI. MAR. TARANTO

«È come se prima avessi vissuto in un film e adesso mi trovo in un altro film. Completamente diverso». Nichi Vendola è scosso. La notizia del suo coinvolgimento nell'inchiesta della procura di Taranto sul disastro ambientale procurato dall'Ilva è una ferita aperta. E lui, dopo una mattinata passata a raccontare la sua verità e ciò che ha fatto in questi anni per contrastare quel disastro, tra una conferenza stampa improvvisata, interviste a radio e tv, e una videoleggera indirizzata via web ai suoi sostenitori, a tu per tu, la ferita, non la nasconde.

Possibile che non se l'aspettasse? Eppure a leggere le carte della procura, la possibilità era tutt'altro che remota.

«No. Non me l'aspettavo per niente. Non ho dato adito al pettegolezzo e al chiacchiericcio sistematico che c'era attorno a questa vicenda. Piuttosto attendevo la chiusura delle indagini perché pensavo potesse porre una pietra su gossip e malignità».

E adesso?

«Vivo il momento con la serenità di chi ha la coscienza a posto e l'orgoglio di aver interrotto una lunga sequela di colpevoli distrazioni, omissioni e complicità a favore dei Riva».

In che modo l'avrebbe interrotta?

«Con gli atti amministrativi compiuti in questi anni. Parlano i fatti storici. Quando sono diventato governatore, l'Arpa a Taranto non aveva né strumenti e né personale a sufficienza. La prima cosa che feci fu raddoppiare i numeri dei tecnici. L'Arpa ha iniziato a misurare le emissioni di diossine provenienti dai duecento camini dell'Ilva, cosa che nessuno aveva mai fatto prima. E di lì, nel 2008, è nata la legge antidiossina. Nel 2010 abbiamo contrastato l'azione del governo Berlusconi che con un decreto, in agosto, aveva posticipato i limiti da imporre per il benzo(a)pirene. Noi abbiamo fatto il monitoraggio diagnostico del cancerogeno e adottato subito il limite di un nanogrammo per metro cubo d'aria. Ma il primo atto, fu proprio scegliere come direttore dell'Arpa Giorgio Assennato, che oltre che uno stimato scienziato, era considerato una persona di spessore, consulente della procura per il caso Seveso».

E le intercettazioni in cui lei sembra assecondare la volontà degli uomini dei Riva contro Assennato?

«Sono frasi e dialoghi che vanno contestualizzati. Non possono essere estrapolati così. Sarei stato un pazzo a voler far fuori Assennato dopo che io stesso l'ho scelto e ho basato l'azione amministrativa contro l'Ilva sui suoi studi. E poi, quali interessi avrei avuto? Io non sono mai stato sul libro paga dei Riva, a differenza di tanti altri. Per questo dico che sono ipotesi accusatorie surreali».

Magari l'ha fatto per trovare un compromesso. Perché in ballo c'erano sempre 20mila posti di lavoro.

«Ovvio che avessi presente il peso di 20 mila famiglie. Ma tutte le volte che ho parlato con i Riva l'ho fatto a testa alta, sgomberando da me questo peso».



Lo stabilimento dell'Ilva di Taranto: chiuse le indagini per disastro ambientale doloso e colposo FOTO INFOFOTO

Marcegaglia chiude, a casa 134 lavoratori

- Sciopero a oltranza per gli operai della Buildtech. Il fallimento della riconversione

GINO MARTINA
TARANTO

Sciopero a oltranza, presidio permanente della fabbrica e lunedì assemblea per decidere su una manifestazione. Riuniti all'interno dei cancelli dello stabilimento, i lavoratori della Marcegaglia Buildtech di Taranto non si arrendono all'idea di perdere il posto di lavoro. Dal 18 novembre andranno in cassa integrazione straordinaria assieme ai sessanta di loro che già lo erano a rotazione da un anno. Finite le commesse di pannelli per la coibentazione dei capannoni industriali, il 31 dicembre, l'azienda chiuderà, come annunciato martedì sera dalla dirigenza, a soli due anni dalla sua riconversione. «Non ne posso più - racconta amareggiato Giuseppe Romano, della segreteria Fiom di Taranto - ogni giorno la chiusura di una fabbrica. È uno stillicidio».

C'è un pezzo di importante di storia industriale del Mezzogiorno dietro questa vicenda. Una storia fatta di leggi e incentivi alla re-industrializzazione per le aree siderurgiche in crisi, vale a dire

Napoli Bagnoli e Taranto. Le città dell'Ilva. In quella pugliese, la più inquinata d'Italia, in piena crisi economica giudiziaria per il disastro ambientale procurato dal siderurgico, l'industria «verde» chiude. E tutto avviene a due passi dall'acciaieria. È di poche settimane fa l'annuncio della dismissione della Vestas Nacelles, la multinazionale danese che produce turbine eoliche e il licenziamento dei suoi 127 lavoratori. Marcegaglia ne manda a casa altri 134. Il suo impianto produce, ma sarebbe meglio dire produceva, da due anni, lamine di film sottile al silicio amorfo, pellicole che ricoprivano i tetti dei capannoni industriali, per ottenere energia elettrica dal sole, e realizzava la coibentazione edilizia. «Taranto sarà la capitale del fotovoltaico» avevano annunciato due anni fa Antonio Marcegaglia, amministratore delegato del gruppo, e il governatore della Puglia, Nichi Vendola, durante il taglio del nastro che inaugurava il nuovo investimento da 15 milioni di euro. Ma la crisi del mercato, il taglio sugli incentivi sul fotovoltaico, la concorrenza a basso costo cinese e il fallimento

della Uni-Solar, l'azienda americana che forniva i film in silicio al gruppo Marcegaglia, hanno trasformato la speranza di una produzione nuova, diversa dall'industria pesante, un'alternativa alle raffinerie, ai cementifici e alle discariche, in un incubo.

«Siamo pronti a intervenire con un pacchetto di incentivi per la formazione del personale e la riconversione del sito - spiega Leo Caroli, assessore regionale al Lavoro - attendiamo una convocazione al ministero e delle proposte del gruppo, per capire cosa si può fare per tenere vivo lo stabilimento e salvare i posti di lavoro». C'è un altro elemento che accomuna la storia della Marcegaglia Buildtech a quella della Vestas e ad altre aziende come Miroglio, Italimpianti e Sural. Il comune denominatore è la normativa sulle aree siderurgiche in crisi. Attraverso SviluppoItalia prima e Invitalia poi, sono arrivati sul territorio decine di milioni di euro destinati alle piccole e medie imprese disponibili

Martedì l'annuncio L'assessore: «Aspettiamo la chiamata del ministero e le proposte del gruppo»

a investire per la riconversione dell'area. Capannoni e produzioni, dall'alluminio al tessile, nuovi di zecca, messi su da rinomati gruppi industriali italiani e stranieri che, nell'arco di una quindicina di anni, in buona parte, hanno chiuso. Chi per la crisi, chi per aver spostato la produzione nei paesi con manodopera a basso costo e chi in altri paesi per sfruttare migliori incentivi.

Marcegaglia e Vestas sono gli ultimi della serie. Il gruppo mantovano era arrivato a Taranto nel 2001, dopo la dismissione della Belleli, stabilendosi a poche centinaia di metri dai concorrenti Riva, per quanto riguarda la produzione principale del gruppo, quella dell'acciaio. L'investimento iniziale è stato di 26 milioni di euro, di cui dieci di finanziamenti dello Stato a fondo perduto, più otto di mutuo, che l'azienda ha restituito negli anni. Centoventi lavoratori, maestranze altamente specializzate della Belleli, furono riassorbiti per la produzione di caldaie industriali, che è andata avanti fino al 2005 per lasciare poi spazio al nuovo business del fotovoltaico. Prima i pannelli e poi, dal 2011, le pellicole, capaci di produrre energia per 25 anni a prescindere dal posizionamento. Doveva essere la produzione del futuro. È l'ennesima vertenza di un difficile presente.

ECONOMIA

Teniamoci l'Eni: macina utili

- Mentre il governo ipotizza la cessione di una quota del 4%, il gruppo realizza un risultato trimestrale positivo di quasi 4 miliardi di euro
- Utile influenzato da operazioni straordinarie

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Corre il titolo del Cane a sei zampe, spinto dai dati trimestrali ancora in rialzo anche per effetto di cessioni strategiche. Dopo aver volato per tutta la giornata a piazza Affari Eni chiude con un più 1,33 per cento a 18,35 euro, complice l'ultima trimestrale che segna un balzo in avanti dell'utile a 3,99 miliardi (+61,9 per cento sullo stesso periodo di un anno fa). Miliardi sui quali incide la vendita del 28,57 per cento di Eni East Africa a China National Petroleum Corporation, un'operazione che ha generato una plusvalenza di oltre tre miliardi di euro.

Numeri che arrivano in pieno dibattito politico sulla privatizzazione dei pochi gioielli industriali rimasti sotto il controllo pubblico. L'Eni è forse quello che brilla di più, o che più fa brillare le casse dello Stato quando stacca i dividendi ai suoi azionisti di controllo: il Tesoro per il 4,34 per cento e la Cassa Depositi e Prestiti (controllata a sua volta dal Tesoro) per il 25,7 per cento. L'ultimo dividendo ha permesso al ministero guidato da Fabrizio Saccomanni di incassare 170 milioni di euro, mentre alla Cassa DeP entrava poco più di un miliardo di euro.

Nei giorni scorsi alla presentazione dell'Eni Green Data Center in provincia di Pavia, il nuovo cuore tecnologico Eni a limitato impatto ambientale, mentre l'amministratore delegato Paolo Scaroni preferiva non rispondere all'ipotesi della cessione di quote da parte dello Stato, il ministro per lo Sviluppo, Flavio Zanonato, ripeteva che «non è ancora stata presa alcuna decisione», ma che «l'ipotesi allo studio era quella di cessioni per recuperare risorse da re-investire e non certo da usare per limare il debito pub-»

...

Nei primi mesi ricavi di 88,7 miliardi di euro, in leggero calo. Parte il programma di buy back

blico». L'obiettivo del governo, dice l'ex sindaco di Padova, è mantenere il controllo di queste grandi aziende. Fatto sta che il dossier sulle «privatizzazioni» continua a far discutere, anche perché il bouquet conta Eni - si parla di una cessione del quattro per cento - ma anche altre partecipate come Enel o Finmeccanica.

NOVE MESI

Tornando ai conti presentati ieri, va detto che nei primi nove mesi del 2013 l'utile di Eni è diminuito del 5,8 per cento a 5,81 miliardi di euro, su ricavi per 88,7 miliardi, anche questi in flessione del 6,3 per cento. Risultati che comunque «consolidano la nostra redditività in un trimestre che ha risentito ancora delle difficili condizioni dei mercati europei - ha commentato Scaroni, che ieri era a Kiev per incontrare il presidente ucraino Viktor Yanukovich - delle riduzioni straordinarie delle produzioni in Nigeria e Libia e dell'apprezzamento dell'euro. Considerata la natura temporanea di questi fattori e la solidità del nostro business, avvieremo il programma di buy back», ovvero di riacquisto di azioni del gruppo.

Del fronte estero e della possibile cessione di altre quote al gruppo cinese Cnpc ha parlato anche Claudio Descalzi, direttore della divisione E&P di Eni nel corso della *conference call* con gli analisti: «Siamo pronti ad analizzare proposte», ha detto il manager, per la società Eni titolare del cinquanta per cento della partecipazione nell'*offshore* del Mozambico, «per una quota fino al 10-15 per cento». Descalzi ha poi affrontato anche i fronti caldi, come quello libico, dove l'instabilità politica sta creando non pochi problemi: «In Libia stiamo perdendo molta produzione, l'attuale produzione è di 135mila barili al giorno e ne perdiamo 120mila al giorno; la situazione non è molto buona ma siamo ottimisti nel medio-lungo termine». Mentre in Algeria, uno dei principali fornitori di gas, Paese che è stato sotto i riflettori per le presunte tangenti di Saipem - un'indagine che a Milano vede chiamato in causa lo stesso Scaroni - «va tutto bene».



Paolo Scaroni amministratore delegato Eni FOTO DI PIER MARCO TACCA/INFOPHOTO

IDEAL STANDARD

Al via la mobilità per i 450 operai di Orcenigo

L'Ideal Standard, la multinazionale americana della ceramica sanitaria, tira dritto e annuncia l'avvio della procedura di mobilità per i 450 dipendenti dello stabilimento di Orcenigo di Zoppola (Pordendone). Una scelta «grave», la definisce il sottosegretario Claudio De Vincenti, dopo averla ascoltata al tavolo di crisi di ieri. «Le istituzioni e i sindacati hanno mostrato un atteggiamento costruttivo, finalizzato a ricercare

soluzioni all'altezza della grave situazione produttiva e occupazionale». «Una decisione irresponsabile e ingiustificata, che getta benzina sul fuoco - contesta Emilio Miceli, segretario generale Filctem-Cgil - e che conferma la perdita di ogni autonomia decisionale dei rappresentanti italiani dell'impresa, sempre più succube di Bain Capital, il fondo statunitense proprietario della compagnia».

Turismo, sciopero contro la disdetta del contratto

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Copiando con due anni di ritardo il precursore Sergio Marchionne e pochi giorni dopo l'Abi, anche la Federazione italiana pubblici esercizi ha deciso di recedere dal contratto nazionale del turismo. L'organizzazione che fa capo a Confcommercio comprende grossi nomi come Autogrill, McDonalds, My Chef, Chef express e il gruppo Cremonini. In primavera era già uscita dal contratto anche la Angem, altra associazione datoriale del settore mense con marchi come Elixir Ristorazione, Gemeaz Elixir, Compass, Dussmann Service, Sodexo Italia.

La conferma della disdetta è arrivata ieri. E va a rinforzare le ragioni dello sciopero unitario già proclamato per oggi dai sindacati degli addetti dei pubblici esercizi del comparto del turismo (Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs Uil). Il contratto del turismo interessa quasi un milione di lavoratori. Sotto lo slogan e l'hashtag #caffè-sospeso i lavoratori di tutte queste catene sciopereranno in tutta Italia. Due le manifestazioni previste: a Roma dalle 9,30 si terrà un presidio davanti la sede nazionale di Confcommercio (piazza Gioacchino Belli) con gli interventi di lavoratori; mentre a Milano l'appuntamento è per le 9,30 in Largo Cairoli, per avviare il corteo per le vie del centro con presidio e comizio davanti la sede di Confcommercio Milano. La disdetta è «un atto di inaudita gravità - afferma la Filcams Cgil - È grazie a Fipe se un milione di lavoratori del turismo oggi non hanno un contratto. Dopo mesi di trattative, pretendere di abolire l'14esima, scatti, permessi, e stupirsi della nostra indisponibilità, la dice lunga su quanto realmente Fipe cerchi il confronto con il sindacato».

«A questa decisione - precisa una nota della Fipe - si è arrivati dopo aver ricercato un confronto sindacale. Ci auguriamo che ora sappiano superare le posizioni espresse, per un positivo livello di confronto sulle gravi problematiche del settore».

SVILUPPO SOSTENIBILE

L'efficienza energetica fa bene alla crescita del Pil

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

L'efficienza energetica come leva per rimettere in piedi l'Italia. È questo il risultato dallo studio «Stato e prospettive dell'efficienza energetica in Italia» realizzato dalla Fondazione Centro Studi Enel e dall'Energy & Strategy Group (Esg ndr) del Politecnico di Milano.

PRODOTTO INTERNO

Secondo lo studio, l'applicazione di strumenti e sistemi per l'efficienza energetica potrebbero generare un impatto sul sistema economico nazionale pari al 2% del Pil e un risparmio compreso tra 50 e 72 milioni di tonnellate di Co2 al 2020. A ciò si aggiungerebbe un aumento degli occupati fino al 2% a fronte di una riduzione dei consumi totali di energia compresi tra il 12 e il 18%. L'efficienza sarebbe la chiave per la risoluzione di molti problemi energetici, perché potrebbe garantire un sistema meno esposto ai rischi ed alla volatilità che la crescita globale economica inevitabilmente determina.

Secondo quanto emerso, le principali difficoltà nella realizzazione delle politiche che aumentino l'efficienza energetica riguardano fattori culturali, economici, normativi e tecnologici. Si va

dalla scarsa efficienza nell'allocatione degli incentivi rispetto alle reali esigenze del mercato, come gli aiuti destinati a tecnologie diffuse e ormai mature. A questi si aggiunge una complessità regolatoria, accompagnata dalla mancanza di un sistema Paese a supporto dell'efficienza energetica. Sul fronte dei benefici, numerosi sono quelli legati alla riduzione dei consumi energetici, sia in termini di decarbonizzazione di alcuni settori come quello dei trasporti, e del riscaldamento, sia di diminuzione degli inquinanti, specie nelle città.

SCENARI

Negli scenari elaborati da Esg risulta centrale il vettore elettrico, che contribuisce per circa il 52% alla riduzione di emissioni di Co2 e per circa il 40% alla riduzione dei consumi energetici. Circa il 45% del volume di affari totali (230 miliardi di euro nello scenario ottimistico e 170 miliardi in quello prudenziale) generato dagli interventi di efficienza energetica è imputabile al vettore elettrico. Importante per lo sviluppo dell'efficienza energetica è anche il ruolo delle utility, come la semplificazione dell'impianto regolatorio-normativo e l'unificazione di accesso agli incentivi, l'integrazione su scala nazionale delle tecnologie per l'effi-



Lavori su un traliccio dell'alta tensione FOTO INFOPHOTO

cienza energetica e la diffusione della cultura sull'efficienza stessa attraverso uno scambio continuo tra istituzioni e mercato.

Dall'analisi delle tecnologie e degli scenari elaborati da Esg emerge che il potenziale di risparmio legato alle ap-

plicazioni di tecnologie per l'efficienza energetica è notevole, con risparmi annui a regime sui consumi finali al 2020 dai 195 ai 228 TWh (Tarawattora ndr), con una riduzione delle emissioni CO2 che potrebbero arrivare, nell'ipotesi migliore, a circa 9 milioni di tonnellate

all'anno in media. Il volume d'affari del comparto efficienza energetica in questo caso potrebbe arrivare a 512 miliardi di euro ed una ricaduta sul sistema economico stimata tra il 2% ed il 4% del Pil. Senza considerare che gli operatori legati all'efficienza energetica coprirebbero annualmente una percentuale compresa tra l'1,2% ed il 2% del totale degli occupati.

POLITICA

Paolo Andrea Colombo, presidente di Enel, ha spiegato che «utilizzare l'energia in modo efficiente rappresenta la base per costruire una politica energetica sostenibile. In particolare nel nostro Paese la promozione dell'efficienza energetica costituisce il modo più economico e più rapido per migliorare la sicurezza energetica riducendo le importazioni di combustibili fossili, per diminuire le emissioni di Co2 e per stimolare la crescita».

L'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, ha parlato invece di «una grande opportunità di sviluppo per tutto il Paese. Occorre però lavorare anche sul fronte normativo per abbattere le barriere che frenano la diffusione dell'efficienza energetica. Questa sfida vede le aziende elettriche in prima fila anche per le ricadute economiche ed occupazionali».



Aerei Alitalia e Air France allo scalo di Malpensa. FOTO INFOFOTO

Air France rinuncia all'aumento Alitalia

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Se il matrimonio tra Alitalia ed Air France-Klm è davvero predestinato - come in molti sostengono da cinque anni a questa parte, da quando cioè andò in fumo la prima vera occasione di acquisizione da parte della compagnia franco-olandese per colpa del veto posto da Berlusconi - potrebbe però essere nuovamente rinviato. Secondo quanto sostiene il quotidiano transalpino *La Tribune*, infatti, il gruppo non parteciperà all'aumento di capitale da 300 milioni di euro del vettore italiano, le cui adesioni dovranno essere formalizzate entro il termine del prossimo 14 novembre.

DIFFICOLTÀ D'OLTRALPE

Se le indiscrezioni della stampa straniera rispondessero a verità - e il rifiuto da parte della società medesima di commentarle ufficialmente lascia credere che non siano prive di qualche fondamento - sfumerebbero per Alitalia, a soli quindici giorni dalla scadenza data agli attuali azionisti per decidere se partecipare al piano di salvataggio, le possibilità di guadagnarsi un partner industriale. «Le probabilità di una partecipazione del gruppo francese, secondo numerose fonti, sono quasi nulle» si leggeva ieri sul quotidiano di Parigi. Si pensa, infatti, che le condizioni poste da Air France per farsi avanti, relative alla ristrutturazione del debito e ai tagli ritenuti necessari, non verranno accettate dalla compagnia italiana. E che, «con il perimetro attuale, Alitalia non sia sostenibile». Per il momento, dunque, il gruppo transalpino non alzerà la sua quota dal 25 per cento attuale a oltre il 50 per

cento, ma accetterà di veder diluire la propria partecipazione sotto il 10 per cento per effetto della mancata adesione all'aumento di capitale. Un'operazione necessaria, del resto, e in mancanza della quale Alitalia - il cui cda torna a riunirsi oggi per esaminare la situazione della compagnia - non sarebbe più in grado di operare.

Eppure la frenata dovrebbe essere solo temporanea. Sempre secondo *La Tribune*, Air France-Klm non intende «gettare la spugna» sui suoi piani di ripresa del vettore italiano, ma solo attendere un momento più propizio. Vale a dire, la prossima «crisi di liquidità» in cui Alitalia potrebbe incappare già «a febbraio-marzo, al massimo in primavera». O anche prima, se le nuove linee di credito da 200 milioni di euro previste dal piano di soccorso non saranno effettivamente messe a disposizione.

Intanto il mondo economico e politico italiano resta in attesa. Come ha sottolineato ieri l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, per il partner industriale di Alitalia «oggi siamo concentrati sull'ipotesi Air France». In caso contrario, se il matrimonio non dovesse concludersi, «si dovrà valutare una soluzione diversa con un partner industriale forte». Un ruolo che di sicuro non sarà ricoperto da Unicredit, ha puntualizzato l'a.d. Federico Ghizzoni, che se entrerà nel capitale sociale sottoscrivendo l'importo fino a un importo di 100 milioni di euro - insieme a Intesa Sanpaolo - sarà solo per favorire l'aumento di capitale. Ma l'intenzione è quella di uscirne a breve.

Fiat riduce gli obiettivi Il titolo soffre in Borsa

- Utili in calo per il Lingotto nei primi 9 mesi dell'anno, rivisti i target 2013
- Marchionne: «Non chiudo fabbriche in Europa, ma non sono ottimista»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Per parlare di Fiat questa volta iniziamo da Piazza Affari, che ieri ha "punito" il titolo del Lingotto con una flessione del -2,23%. Ma guardando quel che è accaduto si può quasi parlare di un "happy end" visto che nel corso della seduta l'azione è stata persino sospesa per eccesso di ribasso con una perdita teorica intorno al 6%. A spaventare i mercati non sono stati però i freschi risultati relativi all'andamento dei primi nove mesi di esercizio con un utile a 655 milioni di euro, in lieve calo rispetto ai 672 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. Tanto più che nell'ultimo trimestre, il terzo, Fiat ha accumulato invece un utile netto di 189 milioni, in buona crescita nel confronto con i 171 registrati nel corrispondente periodo del 2012. Quel che ha scambussolato la Borsa è stata invece la revisione al ribasso degli obiettivi 2013 operata dal Lingotto, come dire che l'emergenza legata soprattutto alla crisi delle vendite in Europa è tutt'altro che conclusa, e minaccia di pesare ancora a lungo sulle strategie complessive del gruppo, a partire dalla tuttora irrisolta

vicenda dell'acquisizione totale della grande controllata americana Chrysler.

REVISIONI

Dunque Fiat ha ridimensionato i suoi target 2013 e stima adesso ricavi complessivi per circa 88 miliardi di euro, un utile della gestione ordinaria nell'intervallo tra 3,5 e 3,8 miliardi, nonché un utile netto nell'intervallo tra 0,9 e 1,2 miliardi. Tutti valori che si attestano sui valori minimi delle "forchette" di risultato che erano state fornite nel corso della primavera. Quanto all'indebitamento netto industriale, adesso è stimato nell'intervallo tra 7 e 7,5 miliardi di euro dai precedenti 7 miliardi. Ma se il problema è l'Europa, Sergio Marchionne non intende deflettere dalle sue strategie di investimento «Non chiuderemo di certo fabbriche per facilitare il predominio tede-

sco», ha dichiarato l'amministratore delegato nella sua conference call di fronte alla comunità finanziaria, esibendo poi il consueto pessimismo sul Vecchio Continente. «Non vedo niente in termini di mercato che autorizzi motivi di ottimismo. Quand'è che l'Europa si sveglia?», si è chiesto Marchionne a proposito della sovracapacità produttiva del settore, ricordando che l'anno scorso i quattro grandi costruttori europei, fra cui Fiat, hanno perso 8 miliardi di dollari. «Non so quante altre industrie o banche sarebbero disposte a perdere tanto, come l'industria dell'auto. È veramente necessario?». Ed ancora, il manager ha puntato il dito contro la concorrenza agguerrita tra le case automobilistiche in fatto di prezzi, che non accenna ad affievolirsi, anzi. «Ho visto in Europa alcune pratiche sui prezzi che non avevo mai visto dal 2004».

Marchionne ha inoltre spiegato che la scelta di riposizionare Fiat sulla fascia alta del mercato non è in discussione. «I soldi che devo spendere li spenderò lì, nel settore premium. Non ripeterò l'errore storico di Fiat, cioè quello di puntare sul mercato di massa, sui grandi numeri». Infine, in relazione alla travagliata vicenda dell'acquisizione dal sindacato Veba delle restanti quote della controllata Chrysler, l'amministratore delegato del Lingotto ha sottolineato che per rilevarle «non cederò nulla e non ritengo sia necessario farlo. Spero - ha aggiunto - che l'ipo Chrysler sia fatta entro fine anno, stiamo lavorando molto diligentemente».

Parole, quelle di Marchionne, che unitamente agli ultimi risultati finanziari sono suonate come l'ennesimo campanello d'allarme per la Fiom. «Ribadiamo che è urgente che il presidente del Consiglio convochi tutte le parti. Il processo di progressivo disinvestimento in Fiat è sotto gli occhi di tutti», ha dichiarato il segretario Maurizio Landini. Per il leader dei metalmeccanici della Cgil «il silenzio della politica e dei governi degli ultimi anni non è assolutamente accettabile perché questo sta creando una perdita di quote di mercato e il rinvio degli investimenti senza i quali non si va da nessuna parte, con una produzione di auto in Italia bassissima, meno di 400 mila vetture». Landini ha poi aggiunto di aver chiesto «a Fim e Uilm di fare assemblee dei lavoratori per preparare lo sciopero, perché i lavoratori non vengono mai coinvolti, ma non abbiamo ricevuto rispo-».

...
Landini, Fiom: «Il governo convochi subito le parti. In Fiat il disinvestimento è sotto gli occhi di tutti»



L'amministratore delegato Fiat Sergio Marchionne. FOTO LAPRESSE

RCS MEDIAGROUP

Oggi cda per la vendita di via Solferino

Oggi potrebbe essere la giornata decisiva per le sorti della stoa sede del Corriere della Sera di via Solferino, a Milano. È stato convocato, infatti, per questa mattina un consiglio di amministrazione straordinario di Rcs Mediagroup, la società editrice del Corriere. All'ordine del giorno c'è il dossier relativo alla vendita degli immobili milanesi di via Solferino e di via San Marco, per cui sono in corso trattative in esclusiva con il fondo americano Blackstone. La vendita della prestigiosa sede ha trovato la netta opposizione dei dipendenti, ma il consiglio di amministrazione ha continuato sulla strada già segnata per recuperare risorse destinate a riequilibrare i conti. La redazione del Corriere della Sera, comunque, dovrebbe restare per qualche anno in

via Solferino, in affitto. Ma non mancano le voci che parlano di un grosso progetto di speculazione e riconversione dell'area immobiliare. Intanto finisce anche la stagione del patto di sindacato Rcs. Il patto è ufficialmente sciolto. Una nota pubblicata sui quotidiani formalizza la decisione presa nelle scorse settimane dai grandi azionisti del gruppo editoriale. L'accordo cessa anticipatamente «a far tempo dal 30 ottobre» e quindi da oggi «ciascun partecipante si riserva in piena autonomia ogni decisione in ordine all'esercizio dei diritti inerenti alle proprie azioni». Attualmente il primo singolo azionista è la Fiat con il 20%, seguita da Mediobanca col 15% che però intende uscire dal gruppo. Della Valle ha circa il 9%.

La moglie Loretta, con i figli Andrea e Lorenzo e la mamma Edda annunciano che oggi 31 ottobre alle ore 11 presso il Tempietto Egizio al Verano avranno luogo le esequie di

ALDO QUAGLIERINI

Sarà l'occasione per ricordarlo.

Anna Morelli ricorda con affetto

ALDO

compagno di lavoro di tanti anni ed è vicina con dolore e nostalgia alla moglie e ai figli

Caro

ALDO QUAGLIERINI

Ricordo con affetto il tuo sorriso gentile, la tua sapiente curiosità, in tempi crudeli e difficili.
Bruno Ugolini

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest

Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI RADICONDOLI (SI)

Via T. Gazzel n.89 - 53030 Radicondoli
Tel. 0577/790910-03 - Fax 0577/790577
AVVISO DI AFFIDAMENTO LAVORI
Il Comune di Radicondoli con Determinazione Tecnica n. 53 del 30.09.13 ha aggiudicato appalto di lavori di "Realizzazione Rete di Teleriscaldamento dal pozzo geotermico Radicondoli 15 a servizio dei Centri abitati di Radicondoli e Belforte - Lotto 1" - CIG: 4455440964. Affidatario: costituenda ATI: Consorzio Ciro Menotti - Piazzi s.r.l. - Galletti Amerigo e Arias s.r.l. Valore dell'offerta cui è stato affidato l'incarico: € 4.507.106,53 oltre oneri per la sicurezza ammonianti ad E. 131.317,38. RUP: Geom. Antonio Bassi.
Il Responsabile del Servizio: **geom. Antonio Bassi**

Comune di San Sperate

Cap. 09026 - Provincia di Cagliari
Via Sassari 12 - Tel. 07096040212 - 214 - 215 - 242 - Fax 07096040231
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del SERVIZIO DI IGIENE URBANA E SERVIZI ANNESSI DEL COMUNE DI SAN SPERATE - CIG 4505729531 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 115 in data 03/10/2012 è stata aggiudicata in data 02/09/2013 - Determinazione U.T. 178/13 alla Impresa ECOLOGICA DI F. PODDA & C. Srl, con sede in Villasor (CA) alla Via San Sperate snc per il prezzo di € 4.171.970,05 + IVA.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(ING. STEFANIA MAMELI)

COMUNITÀ

Il commento

Se manca il credito per la ripresa



Angelo De Mattia

SEGUE DALLA PRIMA

E, poi riferendosi anche al progetto di Unione bancaria, il presidente ha detto che sono necessarie, nel sistema, innovazioni ed adattamenti che, ancorché onerosi, reclinano in sé i presupposti di una maggiore competitività e grandi potenzialità di sviluppo per le nostre banche. Questo invito-monito per una svolta nelle politiche del credito, pur senza disconoscere i problemi della domanda dei finanziamenti ben si colloca alla testa degli interventi che si sono poi succeduti nel convegno e che non potevano, data l'oggettività del rilievo partito dal Quirinale, non esprimere quasi un idem sentire. Partendo dall'economia reale, il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, ha ricordato che stiamo uscendo da una fase difficile e, perciò, si possono evitare ulteriori, pesanti restrizioni.

Ecco, il primo punto: la tempesta che si abbattuta per circa cinque anni è stata tale che oggi noi dovremmo essere quasi soddisfatti di non subire ulteriori limitazioni, il che già costituirebbe un quasi-successo. Davanti a noi permane un sentiero stretto. È ovviamente facile a dirsi, molto meno facile a tradursi in convincenti iniziative. La filosofia alla base della legge di stabilità è quella di un approccio prudente e moderatamente espansivo nei saldi, dice Saccomanni, sottolineando che non ci sono soluzioni semplici per sgravi fiscali e invitando, però, a non trascurare le entrate straordinarie che potranno derivare da tre misure ancora in corso di definizione: rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia, rientro dei capitali irregolarmente esportati all'estero, contrasto all'evasione fiscale. Come si vede, siamo al raschiamento del barile. Non è questione di coraggio, dice Saccomanni, ma di limiti che non possono essere superati e non è vero che la Corte dei Conti, l'Istat e la Banca d'Italia hanno smontato la manovra varata con la predetta legge, dal momento che, leggendo i rispettivi documenti, si può agevolmente rilevare che questi enti ne hanno pienamente condiviso la struttura. Anche il ministro dell'economia, come il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco - ecco il punto di incontro con le autorevoli parole di Napolitano - ritiene indispensabile riattivare il circuito del credito, come misura fondamentale per sostenere la crescita. L'efficiente allocazione del risparmio è condizione necessaria perché la nostra economia, sulla quale gravano debolezze strutturali a lungo trascurate e amplificate dalla crisi globale, pos-

sa collocarsi su un sentiero di sviluppo. Ma questa allocazione dipende dal corretto svolgimento del ruolo delle banche, le quali sono chiamate a superare negligenze e ritardi e ad adeguare operatività, efficienza, qualità dei servizi e assetti organizzativi all'evoluzione dei mercati. E questi ritardi interessano, in particolare, i canali distributivi, l'impiego delle tecnologie, la governance, i rapporti tra banca e impresa, le politiche di allocazione dei fondi, alcune problematiche categoriali, come quelle della forma giuridica delle banche popolari di maggiore dimensione; ma riguardano anche, e soprattutto in questa fase, i costi operativi. Nel breve termine, il recupero di redditività, ha detto Visco, esige interventi decisi sui costi, inclusi quelli del lavoro, che rappresentano la metà di quelli complessivi, ivi comprese le remunerazioni dell'alta dirigenza. Visco chiede che tutte le parti - evidentemente quelle sociali e istituzionali - siano coinvolte e responsabilizzate in un'azione non dissimile da quella che fu promossa a metà degli anni novanta, quando la profonda riconversione bancaria fu accompagnata da nuovi schemi di relazioni industriali e da misure categoriali e pubbliche agevolative. Ecco, dunque, l'appello alle parti in causa che fa da pendant allo «sforzo generale» di cui il Capo dello Stato ha rilevato l'essenzialità. I costi operativi degli istituti di credito italiani risultano 5 punti percentuali superiori alla media delle maggiori banche europee. È un tema cruciale che non può essere più eluso, ma deve essere affrontato, in un contesto di convergenze, come auspicato anche dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Sta qui la capaci-

tà dei sindacati nel sapere rispondere a questa sfida: gli atti unilaterali di parte datoriale non sono accettabili, ma non ci si può sottrarre all'evidenza di una problematica quando la si voglia affrontare costruttivamente per rimediare a uno squilibrio che l'Autorità monetaria segnala, pur riconoscendo che su questo fronte non si è stati fermi, ma sono stati compiuti progressi. Si potrebbe dire che la campana suona per tutti e, allora, bisognerà attrezzarsi con proposte che concernano la produttività, la distribuzione territoriale delle dipendenze, i rapporti con l'estero, le strategie in generale, la formazione e la specializzazione del personale. Insomma, una sorta di spending review anche nel settore del credito da condurre con spirito di coesione. Dal canto loro, anche le Fondazioni sono pronte a fare la propria parte innovando nei loro comportamenti e offrendo la disponibilità ad alcune modifiche normative indicate da Giuseppe Guzzetti, il presidente dell'Acri, in un efficace intervento in cui ha manifestato disponibilità e aperture, ma ha pure rivendicato gli indubbi meriti di questi enti privati di utilità sociale. Allora, se dalla massima magistratura dello Stato al governo, all'Autorità monetaria ai maggiori esponenti delle due associazioni di categoria del settore - Acri e Abi - esiste, da un lato, l'impulso ad agire innovando e, dall'altro (le predette associazioni), l'adesione a darvi seguito, è legittimo attendersi una svolta nelle politiche del credito che sfrutti le opportunità della sia pur lenta uscita dalla crisi. O, almeno, questa è la logica deduzione che se ne dovrebbe trarre. Vedremo. Certo non si potrà non cambiare passo, nell'interesse di tutti.

Maramotti



L'intervento

Caro Simone, con te sono caduto anch'io



Peppe Lanzetta

SEGUE DALLA PRIMA

Quando ti svegliavi e non sapevi darti delle risposte, non sapevi come porti di fronte a quelli che ti facevano sentire diverso. Diverso da chi? Diverso da che? I tuoi occhi nello specchio del bagno sono fari accecanti negli occhi dei moralisti e dei benpensanti, padri e

figli, zii e nipoti, cugini e tutte le lingue biforcute dei condomini attorno a te, vicino a te, quelli che ti hanno accompagnato con un risolino di schermo, con una battuta infelice, con un sentirsi superiori. Quelli sono i peggiori, quelli che giudicano a prescindere, quelli che uccidono e poi la domenica vanno a messa a battersi in petto, poco importa se poi devono reprimere i loro istinti, le loro pulsioni, i loro desideri. Tu sei stato te stesso e siine sempre fiero anche se lì dove sei adesso non hai bisogno di consolazioni, pacche sulle spalle e finta solidarietà. Li ho visti quelli là in una sera di pioggia ripararsi dalle loro meschinità e dalla loro vigliaccheria, negare quello che erano, pentirsi di ciò che la loro natura buttava fuori.

Li ho visti e non vorrei vederli più, ma ahimè fratello mio sono tanti, tantissimi, una massa, una moltitudine che non ha il coraggio di accettarsi e magari solo per questo disrimina chi invece come te ha il coraggio di essere se stesso. Avrei voluto avere delle ali

per proteggere la tua caduta, per sostenere il tuo peso, per raccogliere il tuo corpo per dirti: che si fa amico mio? Andiamocene a bere, a ballare, a farci due risate, una canna, a guardare stelle sull'Aventino, a Quarto Oggiaro, allo Zen, a Milano Marittima, in un after a Ibiza, allo sferisterio di Macerata, sulla collina di Posillipo, a Ipanema e ridere ridere, fratello mio, alla faccia degli stupidi, dei coglioni, dei mediocri, di quelli che si credono giusti, normali, regolari, arrivati, vincitori, degli Dei. Nel tuo salpo nel vuoto ci sono anch'io, Simone mio e sento che quando ritornerai tra noi tu possa finalmente capire quanto dolore ci hai lasciato intorno, quanto vuoto, quante parole inutili e superflue hanno riempito le bocche degli stessi che magari il giorno prima stavano a darsi di gomito. Ritorna tra noi, come monito implacabile per gente che si ritiene civile e che ora invece dovrebbe camminare con lo sguardo abbassato per una vita intera, come in un girone dantesco e portare a spasso la loro infelicità.

L'analisi

Ma i movimenti danno ancora risposte alle donne?



Vanna Palumbo

COSA SI ASPETTANO LE DONNE DAI MOVIMENTI CHE PARLANO IN LORO NOME, AGISCONO IN LORO NOME, E CHE AL COSPETTO DELLE ISTITUZIONI ASSUMONO LA LORO RAPPRESENTANZA? Questo elementare, non retorico interrogativo - fine ultimo dell'impegno generoso di migliaia e migliaia di donne che di frequente assommano alla dedizione alla causa, il doppio lavoro intra ed extradomestico - fatica a trovare la compiutezza di una risposta. Rimanendo, com'è, soffocato dai rutilanti proclami di ricerca di condivisione, di sorellanza, di buone pratica della relazione, che, nel lessico quasi gergale, caratterizzano i grandi meetings delle donne «organizzate».

Non è stato diverso per l'Assemblea nazionale di Senonora quando lo scorso fine settimana a Roma e per l'ultimo raduno delle femministe storiche di Paestum. Nelle pieghe dei formulari dei logos di genere, ma sistematicamente riproposta ogni tot interventi dalla concitata discussione, quella domanda che sollecita di interpretare i bisogni delle donne, di tradurli in proposte, di sostenerli con l'impegno di azioni riconoscibili dalle donne stesse, rimane spesso inevasa. Eppure, la trasformazione invocata ha parole precise e può vivere anche nella strana politica dell'oggi, nel modello maschile della discussione pubblica. Non è ancora interdetta! Ma rimane lì, sullo sfondo, come potenzialità non sfruttata, vittima dei contorsionismi della ricerca di una leadership riconosciuta e dei bizantinismi di formule organizzative nei quali i caotici dibattiti, carichi di pathos ed emotività, si consumano. In un andirivieni di acquisizioni e ripensamenti che negano gli «stati di avanzamento» che ogni appuntamento, malgrado tutto, finisce comunque per segnare.

Capita infatti che, seppur poco incline a votare, l'Assemblea di Snoq non ha potuto sottrarsi alle sue forche caudine e, cifre alla lavagna, ha sanzionato a maggioranza un leggero assetto di «direzioni» affidata al coordinamento dei Comitati territoriali e tematici pariteticamente rappresentati. Le prossime settimane e mesi si incaricheranno di rendere la conquista democratica del gracile impianto di rappresentanza un «fermo immagine» non cancellabile. Snoq discute da troppo tempo soltanto di se stesso. E l'impasse sembrerebbe oggi definitivamente superata dal ricorso alla conta, il cui esito, certificato dalla distanza non banale fra i numeri dei sì e quelli dei no, nessun negazionismo serio dovrebbe più negare. Il coordinamento, già emerso come realtà nuova, corporea, radicata nel movimento, si avvia ad essere l'unica sede legittimata ad operare a nome di Snoq (senza aggettivi). E, per questa via, a tornare alla domanda iniziale. Ed alle risposte che, a ben cercare, Snoq ha tentato di depurare fra i tanti temi, seri e soppesati nella loro impellenza, sollevati nella ridda confusa delle voci dalla tribuna.

Ed allora ecco imporsi il lavoro delle donne, quello che c'è e quello che manca. Quello precario, sottopagato, senza diritti. Quello non riconosciuto della cura di anziani, disabili, bambini che consente il lavoro di papà e mamme multitasking. O emerge prepotentemente il tema unificante della Costituzione. La Carta fondamentale nata nel '48, ancora feroce di modernità e riattualizzata dalla riclassificazione dei valori fondanti una comunità che la gravosa contingenza globale impone nella percezione comune. A partire dall'uguaglianza! E da quei commi cari alle donne, ma elusi o caduti da tempo nell'oblio di una società ripiegata che arretra perdendo ogni giorno pezzi di democrazia e di civiltà, anche nella relazione fra i sessi. E dove il virilismo pubblico degli ultimi lustri si è imposto in misura inversamente proporzionale alla libertà e dignità delle donne. Col suo corredo di frustrazione rimossa che, per dirla con lo storico Sandro Bellasai, riemerge nella violenza, nel machismo e nella misoginia della vita quotidiana, dal linguaggio, alla retorica dell'iconografia pubblica.

Primo fra tutti la parità sostanziale fra donne e uomini, sono troppi i diritti rimasti mere ispirazioni ideali di una visione ancora attuale. Ma ancora solo visione! Anche il diritto alla salute segna allarme rosso. Può servire allora ispirarci ai mitici e controversi anni '70, evitando l'apologia delle magnifiche sorti e progressive, e progettare una nuova stagione dei diritti su un modello di convivenza più umano di quello che ha originato la peggiore crisi del dopoguerra? Rinnovare il volto del Paese modellandolo su nuovi assi di civiltà fu allora possibile anche per la buona connessione fra cultura diffusa e la politica che se ne sostanzio. Componendo un mosaico invincibile di forze politiche, sociali, sindacali ed associative (erano di sinistra anche i radicali e l'Udi una potenza) ed antepoendo a supposte primazie l'obiettivo di tradurre la visione in responsabilità puntuali verso la nuda vita delle persone. Le donne da sole non possono oggi arrivare a tanto. A complicare l'impresa la presa d'atto che, per dirla con Hannah Arendt «una generazione dopo l'altra manifesta apertamente disprezzo per le idee ed ammirazione per la bestialità concreta». Ma possono provare, se unite, a dar vita ad un nuovo inizio alzando lo sguardo verso l'orizzonte del mondo, e adottando quel metro di misura che fa risaltare la nostra anomalia al cospetto di Dio e delle democrazie europee. Non è abbastanza per Snoq?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 30 ottobre 2013 è stata di 74.293 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Presenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U!



Galleria di ricordi e immagini

PER IL LANCIO DELL'ANTOLOGIA *Ci ha raccontati come nessuno. Fellini visto dagli scrittori* (Empiria, pp. 110, euro 14) il fotografo Fabio Massimo Fioravanti è andato in cerca dei luoghi romani di Fellini: da via Margutta a Fontana di Trevi passando per Via Veneto (ieri e oggi in queste immagini). Le foto diventeranno una mostra. Il volume, che raccoglie testi di scrittori come Calvino, Moravia, Eco, sarà presentato a Roma il 6 novembre alle 18,30 (Libreria Empiria).

MAESTRI

Nei luoghi di Fellini

Il 31 ottobre del 1993 moriva il grande regista Cosa resta oggi di quella Roma di sogno?

PAOLO DI PAOLO
ROMA

RICORDO UNA TAVOLA DI MILO MANARA, DOPO LA MORTE DI FEDERICO FELLINI. C'ERA BENIGNI - VESTITO COME NELLA VOCE DELLA LUNA, A METÀ FRA PINOCCHIO E LEOPARDI - CHE ACCANTO A UN POZZO DI CAMPAGNA, GUARDANDO LA LUNA, DOMANDAVA «DOVE SEI?». Dire dove sia Fellini, a vent'anni dalla sua scomparsa, non è facile, o forse lo è troppo: sta nella fantasia e nei ricordi di molti, in quei fotogrammi che si sono staccati dai suoi film per imprimeri nella memoria del mondo, nelle parole - «felliniano», «paparazzo», nella malinconia dei circhi che ancora resistono. E nei luoghi, che cosa resta di Fellini? Mentre viene realizzata una guida alla Rimini del grande regista, a Fiumicino lo celebrano lungo la spiaggia, vantando le ambientazioni delle scene di mare dei suoi film.

Assurdo? No, quando si tratta di Fellini. I luoghi del suo cinema sono riconoscibili ma non esistono. Rimini, il Grand Hotel, la nave Rex, le spiagge, e così la Venezia di Casanova, tutti questi luoghi erano e sono dove è impossibile trovarli: dentro Cinecittà, o appena fuori. Con un amico fotografo, Fabio Massimo Fioravanti, ci è venuta voglia di andare a cercare la Roma di Fellini rimasta da vent'anni senza Fellini. Speravamo che le

Ha saputo sfidare la capitale realizzando un simulacro di cartapesta di una città già scenografica. Oggi è cambiata solo in apparenza perché fedele a se stessa. Forse è ancora in attesa di un nuovo visionario «saltimbanco»



CI HA RACCONTATI COME NESSUNO
Fellini visto dagli scrittori
A cura di Paolo Di Paolo
pagine 110
euro 14,00
Empiria

sue parole, cavate dalle centinaia di interviste, potessero guidarci. Macché. Era solo fuorviante sentirgli raccontare la capitale come una città esotica, africana - la prima visione che, ragazzo della provincia, ne ebbe, fu dei palmizi intorno a Santa Croce in Gerusalemme. È una città sdraiata, diceva, di terra e acqua, dalle tinte rosicce, ideale per i voli della fantasia; madre indifferente che protegge solo l'anonimato e non concede lusinghe alla vanità di nessuno. Troppo abituata alla bellezza e ai millenni per potersi stupire di fronte a un essere umano.

Fellini però l'ha sfidata, facendo una scenografia di cartapesta di una città già scenografica: è una Roma inventata, eccessiva, teatrale, bugiarda. Mutata solo in apparenza, perché forse troppo fedele a sé stessa per cambiare davvero. Dove un hippy apriva le braccia come un Cristo sulla scalinata di Trinità dei Monti, c'è il turista giapponese che fotografa la moglie con l'iPad («siamo tutti giapponesi» ripeteva Fellini). Fontana di Trevi è invivibile, assediata come uno stagno dalle rane: per riscattarne la maestà - Fellini l'aveva intuito per tempo - bisogna sorprenderla di notte, quando non c'è più nessuno, ed è ancora più finta e più romantica. O dall'alto - di modo che la prospettiva possa ristabilirne la solennità. E Via Veneto? Non ha più niente a che fare con il suo mito, appare desolata pur

nell'estrema eleganza. Ai tavoli dove sedeva Flaiano, sostano divi poco identificabili e avventori russi e orientali dai portafogli gonfi. Santa Maria in Trastevere ha forse perso la sua anima popolana; dove - in un fotogramma del film *Roma* - manifestavano gli studenti, adesso c'è lo sfondo vuoto per due giovani turisti che si baciano come in una pubblicità. Gli scheletri dei palazzi in costruzione assediano Cinecittà: Fellini ne soffriva già trent'anni fa, mentre vedeva agonizzare l'impero italiano del cinema. Forse l'unico set involontariamente molto felliniano è nei dintorni del Colosseo, dove drappelli di finti gladiatori danno vita a un permanente «Fellini Sartyricon».

Non è facile fermare immagini del presente che combacino con la Roma di Fellini: bisogna inseguirla, ma lei è sempre un passo più avanti, o indietro; non si fa afferrare. Se ne deve dedurre - e siamo alle solite - che si è trattato di un sogno, un immenso e irripetibile sogno. E i sogni non si possono fotografare, né si sognano per interposta persona. Lasciano, se qualcuno te li racconta, quel senso di stupore e di incredulità. Nel frattempo, sono già svaniti. Resta la certezza che Roma senza Fellini, privata di quel suo misterioso e forestiero *genius loci*, sia ancora in attesa di un nuovo produttore di sogni.

Ha scritto una volta Antonio DeBenedetti che «tutta una città, grazie a Fellini, si era sentita bella e dannata. Ma non troppo, non definitivamente. Tutti i suoi abitanti, presi dal ritmo esistenziale di Mastroianni come si viene presi da un ritmo di rumba o che so io, partecipavano d'un paesaggio magico e miserabile, ricco di infinite possibilità e di nessuna, com'è appunto il cinema». D'altra parte Fellini stesso ricordava con stupore la scoperta di un'espressione che sentiva usare dai suoi primi padroni di casa nella capitale: «Annamo a vede' Roma». Come si dice di uno spettacolo, o di un cielo stellato. Aspettiamo che qualcuno ci porti di nuovo a dire «Annamo a vede' Roma»: con lo stesso slancio, con la stessa allegria. Intanto, riguardiamo Fellini, e gli chiediamo dov'è.

SCIENZE : L'attenzione, un muscolo da tenere in esercizio PAG. 18 **L'INTERVISTA :**

Julia Maroh : «Con il mio fumetto combatto i pregiudizi e l'omofobia» PAG. 19

CINEMA : Tom Hanks sulla nave dei disperati PAG. 20 **MUSICA : Bollani latino** PAG. 21



CRISTIANA PULCINELLI

L'ATTENZIONE È UNA RISORSA IMPORTANTE. ENTRA IN NUMEROSE OPERAZIONI MENTALI: la comprensione, la memoria, l'apprendimento, la lettura delle emozioni degli altri. Eppure, forse, la stiamo perdendo perché, come dice Daniel Goleman, «l'attenzione è un muscolo della mente e se non si usa si indebolisce».

Goleman ha insegnato psicologia ad Harvard, è collaboratore scientifico del *New York Times* ed è autore di un best seller: *L'intelligenza emotiva*. Ora esce in Italia il suo nuovo lavoro: *Focus* (Rizzoli editore, pp. 374, euro 19,00).

Il suo libro parla dell'attenzione che, però, è un concetto un po' sfuggente. Ce ne può dare una definizione?

«Ci sono differenti tipi di attenzione, ma i più importanti sono tre. Il primo è quello che chiamiamo "concentrazione", ovvero la capacità di selezionare: stiamo attenti ad alcune cose e ne ignoriamo altre. Facoltà essenziale per lavorare in modo efficace ed è fondamentale sia nell'apprendimento che nella vita professionale. Ma è una capacità che richiede uno sforzo attivo. Il secondo tipo di attenzione è quella che io chiamo la consapevolezza aperta o sensoriale. Ne abbiamo esperienza quando ci sdraiamo su una spiaggia e ci godiamo il suono delle onde o la vista del tramonto. È l'immergersi nella pienezza dei sensi. L'essere «qui e ora» e godere di questa esperienza. Il terzo tipo si ha quando lasciamo libera la nostra mente di vagare. È il perdersi nei propri pensieri. Se la creatività è la capacità di pensare elementi diversi e metterli insieme in modo insolito, questo è lo stato in cui la creatività si esprime».

Per il libero gioco della mente, però, ci vuole tempo libero. Oggi che ne abbiamo sempre meno siamo anche meno creativi?

«In realtà abbiamo più tempo di quanto crediamo. La creatività si articola in diverse fasi, entrambe importanti. Una si ha quando siamo pienamente concentrati su una cosa da risolvere. L'altra quando lasciamo andare la mente. Ma il momento in cui ci si lascia andare, si molla, non è tanto il tempo libero, quanto i tempi morti: quando siamo sotto la doccia, quando portiamo a spas-

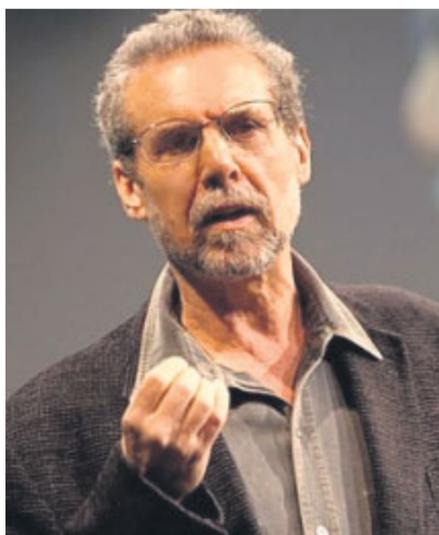
Il muscolo della mente

Cos'è l'attenzione: ce lo spiega l'esperto Daniel Goleman

Collaboratore scientifico del «New York Times», ha scritto sul tema libri divenuti best seller. «Esercitemo sempre di meno questa risorsa cognitiva. I nostri figli sono perennemente distratti»

so il cane, quando fissiamo il fuoco. Nella storia della scienza ci sono molti esempi di intuizioni importanti avvenute in questi momenti. È vero che oggi siamo sempre più occupati, ma quello che dovremo recuperare non è tanto il tempo libero, quanto i momenti tra i momenti. Sono quelli il luogo in cui emergono le idee».

Oggi sentiamo dire che la capacità di attenzione soprattutto dei giovani si è ridotta, ma anche che riusciamo a dare attenzione a più cose contemporaneamente. Due affermazioni contraddittorie?



Lo psicologo Daniel Goleman. Sopra, particolare di un'opera dell'artista Claudio Parmiggiani

«Non c'è dubbio che oggi i giovani siano circondati da molte più distrazioni rispetto al passato, pensiamo solo agli strumenti tecnologici: smartphone, I pad, computer. È vero che questo vale anche per tutte le giovani generazioni precedenti, ma oggi i nostri figli non riescono più a fare con la stessa frequenza del passato un'esperienza di alta concentrazione senza essere interrotti. E se il muscolo dell'attenzione non si usa, si indebolisce: un insegnante mi raccontava come gli studenti di 14-15 anni oggi hanno più difficoltà a comprendere i testi che vengono loro assegnati da leggere rispetto agli studenti di alcuni anni fa. Quindi dobbiamo essere più attivi e determinati nell'aiutare i bambini fin da piccoli ad esercitare il muscolo dell'attenzione. D'altra parte, oggi sappiamo che il multitasking è un'invenzione. Non è vero che facciamo attenzione a tante cose contemporaneamente, piuttosto passiamo molto velocemente da una cosa all'altra. Il che può essere utile, per esempio, ad una mamma che lavora e ha tanti figli, però può creare anche dei problemi: se non riusciamo più a leggere un testo o a scrivere un testo perché siamo continuamente interrotti da distrazioni, io credo sia un bel problema».

Se, durante una conversazione, non si presta attenzione all'interlocutore perché si guarda in continuazione l'e-mail, l' sms o il social network, si perde una parte importante del messaggio: quello che ci dà la comunicazione non verbale. Lei pensa che questo creerà problemi in futuro?

«Sospetto di sì. Noi abbiamo un cervello sociale che legge i segnali non verbali. Questo cervello si sviluppa nel corso della vita e continua a crescere fino a circa 25 anni. Più questo cervello viene usato, più saremo in grado di collegarci con la mente dell'interlocutore e, in ultima analisi, di avere rapporti profondi con gli altri. Ma se la nostra attenzione è continuamente distratta da ciò che accade nell'ambiente, il cervello disimpara a leggere i segnali non verbali. Questo è quello che penso ed è il motivo per cui sono sostenitore dell'insegnamento a scuola di certe competenze come l'empatia, la capacità di leggere gli altri. Stiamo vivendo un esperimento non intenzionale che coinvolge tutta una generazione a livello globale. Il risultato lo vedremo tra alcuni anni».

Il sogno di Olivetti infranto da una modesta fiction

Una storia «altissima» come quella dell'imprenditore fatta scendere al «basso» di amori, tradimenti, spionaggi, misteri

ORESTE PIVETTA

NELLA PAUROSA MISERIA DELLA PROGRAMMAZIONE RADIOTELEVISIVA, NON CI SI PUÒ LASCIARE SFUGGIRE L'OCCASIONE IN CUI UN ELOGIO È LECITO, ANCHE SE SI TRATTA DI UN ELOGIO A METÀ O PER TRE QUARTI, PARZIALE INSOMMA. L'elogio va al film *Adriano Olivetti*. La forza di un sogno, regia di Michele Soavi (nipote di Adriano Olivetti e figlio di Giorgio, intellettuale e fine scrittore), prodotto da Luca Barbareschi, con Luca Zingaretti, bravo come sempre anche se costretto a trascinarsi appresso, ormai indelebili, modi, maniere e memorie del commissario Montalbano, per di più agghindato con un parrucchino appiccicato nello stile del nostro ex presidente Berlusconi (perché camuffarlo così, quan-

do Adriano Olivetti di capelli ne aveva ben pochi e non credo abbia mai sofferto della sua calvizie?)».

L'elogio tocca al cuore la Rai, che procede imperterrita nell'inondarci di «santini» e che di tanto in tanto però trova coraggio e ci propone figure assai complicate, anomale, irregolari del pensiero e dell'azione. Ricordiamo un precedente: il film di Marco Turco su Franco Basaglia (*C'era una volta la città dei matti*), che si apriva con scene aspre di vita manicomiale... e continuava illustrando la rivoluzione costruita passo dopo passo dallo psichiatra veneziano.

Anche Adriano Olivetti era stato un rivoluzionario, un rivoluzionario che aveva percorso una strada riformista per rimediare ai guasti dello sfruttamento capitalistico. Il suo non era stato un

sogno, ma il calcolo di un imprenditore, convinto che una società solidale, evoluta da un punto di vista economico e culturale, giovasse all'azienda. Incontrò molti ostacoli, molti da parte di vari gruppi di potere (la Fiat di Valletta, in primo luogo), atterriti di fronte all'eventualità che si mettesse in crisi un sistema secolare di rapina e di profitto.

Si può dire che Olivetti abbia vinto la partita: non è stato dimenticato e siamo qui a rimpiangerlo. Rimpiangiamo la sua lungimiranza. Fu lui a inventare la macchina per scrivere come prodotto di largo consumo (la Lettera 22, esposta al Moma), fu lui a capire l'importanza di una rete commerciale, fu lui a intuire (con il figlio Roberto) il valore decisivo delle nuove tecnologie e a costruire il primo calcolatore elettronico. Le banche che vennero dopo la sua morte provvidero a smantellare, assecondando le mire dei grandi gruppi americani.

Tutto questo il film dice, in parte. Forse non poteva dire tutto. Forse, quando si sta in televisione, ci si lascia prendere dalla convinzione che per rendere «popolare» una storia «altissima» come quella di Olivetti (in un contesto di grandi tensioni e di grande dinamismo, sparito dai nostri schermi) si debba scendere al «basso» di amori, tradimenti, spionaggi, misteri.

CINEMA 2.0

«La festa», il primo horror italiano tutto per il web

Da oggi uscirà nelle sale cinematografiche virtuali di Dailymotion (con sottotitoli in inglese) «La Festa» di Simone Scafidi, film horror indipendente e sperimentale pensato e realizzato per la distribuzione in rete. Protagonisti del film sono dieci ragazzi che organizzano una Festa nella villa in collina di uno di loro. L'irruzione nella casa di quattro adulti estranei sottopone i partecipanti ad un macabro gioco ad eliminazione, ripreso per intero da uno del gruppo e consegnato ai genitori alcuni mesi dopo. «La Festa» è prodotto dalle milanesi Ardaco e Gagarin in associazione con Lo scrittoio e Panalight e sarà suddiviso in dieci episodi che andranno in onda con cadenza settimanale fino a Natale. Il film è nato da una sceneggiatura canovaccio, basata sul coinvolgimento degli attori in prima persona. Per vedere il film cliccare su: www.dailymotion.com/lafestamovie.

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«SÌ, CON I MIEI FUMETTI HO SEMPRE VOLUTO SALVARE IL MONDO...». JULIE MAROH SORRIDE CON UNA NATURALITÀ CHE QUASI IMBARAZZA. A soli 28 anni, si è trovata catapultata sulle prime pagine culturali dei giornali di tutto il mondo per aver scritto e disegnato «Il blu è un colore caldo», il graphic novel edito in Italia dalla Rizzoli Lizard da cui è stato tratto il film *La vita di Adèle* di Abdelatif Kechiche, vincitore della Palma d'oro a Cannes.

Un premio che ha comportato onori ed oneri, visto che, dal giorno successivo, è iniziata la gara per individuare le differenze tra la pellicola e il fumetto originale, oltre alle polemiche sulla trasposizione della scena di sesso lesbico che ha attirato l'attenzione di curiosi e spettatori. Tematiche sulle quali l'autrice si è espressa sul suo blog (<http://www.juliemaroh.com>). Lì, pur non nascondendo il suo dissenso sulla resa delle scene più hard, spiega le legittime differenze fra i due prodotti: «Non ho vissuto il film come un tradimento, è un'altra visione della stessa storia. Ho perso il controllo sul mio libro non appena l'ho fatto leggere a qualcuno: qualsiasi opera va maneggiata, fatta propria, interpretata».

In questi giorni, Maroh è in tour in Italia: da oggi a domenica sarà a *Lucca Comics & Games*. Ieri era a Bologna, dove ha presentato il volume all'interno della 7/a edizione di «Soggettiva», rassegna collegata al festival Gender Bender. La incontriamo poco dopo aver finito una faccia a faccia con un gruppo di studenti del liceo Laura Bassi.

«Il blu è un colore caldo» racconta la storia d'amore fra Clementine (nel film *Adèle*) ed Emma, giovane dai capelli turchesi. Quali lettori punta a raggiungere con il suo romanzo grafico?

«Volevo colpire l'attenzione delle persone che rifiutano l'omosessualità, anche se spero di essere andata al di là di questo. Sarebbe molto bello poter andare in giro per strada mano nella mano col proprio compagno o compagna senza doversi porre il problema di chi si ama, senza rischiare di essere insultati o aggrediti».

Al netto dei tormenti iniziali di Clem, della sua scoperta di essere lesbica, la relazione con Emma è simile a tante altre. Il fatto che siano dello stesso sesso appare quasi un dettaglio.

«Mi piacerebbe spingere le persone a un comportamento di grande leggerezza e tolleranza su questi temi. Allo stesso tempo, nonostante non sia una militante, riconosco che ci sono tanti modi per raggiungere lo stesso obiettivo, attraverso manifestazioni o battaglie anche molto dure. Ma credo che si possa procedere anche con comportamenti semplici e naturali come quelli che hanno le persone eterosessuali».

Lo scorso weekend a Roma un ragazzo di 21 anni si è suicidato accusando il clima omofobo in Italia. Stasera (ieri per chi legge, ndr), ci sarà una manifestazione per chiedere una legge sull'omofobia. Cosa ne pensi?

«Una legge contro l'omofobia è necessaria. È la grandissima ignoranza nei confronti dell'omosessualità a portare a comportamenti violenti, l'abbiamo visto anche in Francia nelle manifestazioni contrarie alla legge sul matrimonio gay».

Com'è la situazione nel nord della Francia, da cui provieni?

«Ho vissuto là fino a 18 anni, dopodiché sono andata via. Non ho il polso della situazione ora, ma penso che le difficoltà incontrate da un adolescente siano le stesse indipendentemente dal luogo. È una questione di cultura».

Come hai trovato i ragazzi italiani con cui hai dialogato? Erano incuriositi o intimoriti dai temi trattati dal tuo romanzo?

«È andato molto bene, ho incontrato studenti molto aperti e concentrati. Spero che, come io sono stata rapita dall'incontro con loro, anche loro abbiano avuto le stesse sensazioni».

Quando i compagni iniziano a sospettare che sia lesbica, Clem viene isolata. A scuola i giovani possono essere molto cattivi. In un'età così delicata, qual è il primo passo per superare il pregiudizio?

«L'ambiente scolastico è estremamente crudele, soprattutto tra le medie e le superiori. Come abbiamo visto con i ragazzi che ho appena incontrato, il modo migliore per andare oltre è far capire loro la complessità di una situazione del genere, anche per chi la vive in prima persona».

Quanto conta la tua esperienza nella storia che hai raccontato?

«Non è basata su una esperienza autobiografica. Certo, io sono gay, ma il romanzo narra della scoperta dell'essere omosessuale. Ho iniziato a scriverla quando avevo 19 anni, e ho finito quando ne avevo 24, ci ho messo quasi cinque anni».

Un periodo lungo...

«Ero una studentessa allora e nei primi tre anni non ho potuto dedicarvi tutte le energie. Poi quando ho siglato il contratto con l'editore (Glénat, ndr), ho cominciato a tirare su i primi soldi e quindi ho

...

Il titolo del libro è «Il blu è un colore caldo»: l'autrice ha impiegato cinque anni per realizzarlo

«È questa Adele»

Julie Maroh: con i miei fumetti ho sempre voluto salvare il mondo

L'intervista Dal suo graphic novel è stato tratto il film che ha vinto Cannes «Il mio obiettivo è parlare a chi rifiuta l'omosessualità»



IL BLU È UN COLORE CALDO
Julie Maroh
pagine 160
euro 16,00
Rizzoli Lizard



«Io sono gay, ma la storia che ho scritto e disegnato non è autobiografica»

»



LA SCIENZA PER HALLOWEEN

Esperimenti succosi con il Golem e i Ciclopi

Idra, Ciclopi e Golem. O, se preferite, Banshee, licantropi e piovre giganti. Guardiamoli da vicino questi mostri. E, per non avere più paura, entriamo in un laboratorio virtuale e trasformiamoci anche noi in esseri mostruosi o nei loro creatori. Non è difficile con «Esperimenti con zombi, vampiri ed altri mostri» di Bianchi, Bugini, Monaco e Pompili (Editoriale scienza pp.139, euro 14,90). Se vorrete leggere il libro assieme ai vostri figli o nipoti, scoprirete tutto, ma proprio tutto, sulle creature più terrificanti e più famose. E, con l'occasione, potrete acquisire anche qualche nozione di scienza.

La prima cosa che salta agli occhi è quanto sia dura la vita da mostro. Prendiamo il povero



Disegno di Federico Mariani

ciclopo. Un occhio solo sembra una cosa da nulla. Dice: ci vedi lo stesso. Già ma come? Male, perché solo la fusione delle immagini fornite simultaneamente dai due occhi permette al cervello di percepire la profondità, lo spessore e la distanza di un oggetto. Se non ci credete provate a cimentarvi

nell'esperimento proposto dal libro. E Quasimodo? Dotato di grande equilibrio, ma sordo come una campana. La sua storia ci dà l'occasione per scoprire come è fatto l'orecchio e per costruirne uno in casa. Scopriamolo anche che a volte la realtà supera la fantasia. Prendiamo Frankenstein. Sapevate che qualcuno fece davvero un esperimento simile a quello che portò alla nascita del celebre mostro? Fu Giovanni Aldini, nipote del più famoso Luigi Galvani, che nel 1803 ebbe il permesso dalla Corte britannica di cercare di rianimare con la corrente elettrica un impiccato. La lista è lunga: potete fare croste fatte in casa, città pietrificate e un Golem nel secchiello da spiaggia. Un divertimento mostruoso. c.p.

potuto concentrarmi al 100%».

Perché hai scelto il blu come colore predominante?
«È una scelta puramente artistica: con un altro colore - nero, rosso, verde - quello che avevo in mente non avrebbe funzionato altrettanto bene».

Hai un autore a cui ti ispiri?

«Non c'è un modello in particolare. Cinema, musica, pittura, e naturalmente la vita (ride, ndr): tutto mi influenza. Ecco, non mi interessano storie che non abbiano anche degli aspetti politico-sociali».

Raccontaci il tuo primo impatto col fumetto.

«A 6 anni ho disegnato la prima pagina, a 8 il primo fumetto completo. Ho iniziato contemporaneamente a suonare il pianoforte: insieme al disegno la musica è il mio linguaggio preferito. È una parte importante della mia vita».

Hai dei progetti futuri?

«Sto presentando *Skandalon*, la mia ultima fatica. Il viaggio in Toscana che ho fatto l'anno scorso, mi ha ispirato una storia su un pittore nel '400. Ma sarà un progetto che verrà fuori nei prossimi anni...».

...

«La mia ultima fatica è Skandalon, storia ispirata alla vita di un pittore del Quattrocento»

U: WEEK END CINEMA



Una scena da «Captain Phillips» con Tom Hanks

La pirateria dei disperati

La storia vera della nave cargo assaltata da predoni affamati

CAPTAIN PHILLIPS - ATTACCO IN MARE APERTO

Regia di Paul Greengrass
con Tom Hanks, Barkhad Abdi,
Barkhad Abdirahman
USA 2013 - Warner Bros Italia

DARIO ZONTA

ERA IL 2009 QUANDO IL CAPITANO DELLA MARINA MERCANTILE AMERICANA RICHARD PHILLIPS MUOVE LA PRUA DELLA NAVE CARGO MV MAERSK ALABAMA per portare centinaia di container commerciali e aiuti umanitari dal golfo di Aden in Kenya. Per raggiungere la meta è necessario passare al largo delle coste somale, i cui mari sono battuti da flotte agguerrite di pirati locali. Phillips ne è consapevole, come il suo equipaggio fatto di venti uomini, tutti americani robusti e ben nutriti. Non ci sono armi a bordo, nessuna difesa è prevista se non l'uso a scopo dissuasivo di una serie di potentissimi idranti d'acqua posti lungo il perimetro della nave per impedire l'abbordaggio. Poca cosa. Da buon capi-

tano dei mari Phillips intuisce che quella non sarà una missione indolore, e molto presto vedrà materializzarsi i suoi incubi in due imbarcazioni di pescatori munite di potenti motori. Sopra un manipolo di uomini armati, pescatori senza più pesce, poveri e poverissimi, arruolati e minacciati dalle multinazionali della pirateria, senza scrupoli e senza ideologia che non sia quella del denaro.

Senza scarpe e con qualche mitragliatore su di una barca che sembra un rottame, si direbbe impossibile possano assaltare un mastodonte dell'oceano con le paratie alte decine di metri, e con venti uomini a governarla. Se non fosse una storia vera, si farebbe fatica a considerare verosimile la dinamica dell'assalto, come anche il suo risultato. Eppure funziona così. Drogati e sovraeccitati, questi quattro o cinque uomini di colore, pelle e ossa e occhi fuori dalle orbite, cattivi come pantere affamate, riescono ad abbordare il cargo, nonostante gli idranti e nonostante tutte le manovre marittime messe in atto dal nostro capitano, come creare aumentando la velocità della nave un effetto onda per mettere in seria difficoltà la picco-

la imbarcazione dei pirati. Una volta a bordo inizia un'incredibile battaglia di nervi tra il capitano e i pirati, raccontata con grande grado di realismo dalla regia e dal mestiere di Paul Greengrass.

Se uno dovesse limitarsi a vedere alcuni dei film di Greengrass, come *United 93* o due dei capitoli della saga di Bourne (l'agente segreto che stava per soppiantare Bond) e ci mettesse anche questo *Captain Phillips* potrebbe dire senza paura di sbagliare che il suo cinema accoglie un modello di narrazione tipico del cinema americano, e con questo buona parte della sua ideologia. Eppure Greengrass non è americano, ma inglese e nella sua filmografia c'è un anche un film Orso d'Oro a Berlino, *Bloody Sunday*, sui noti fatti irlandesi. Di irlandese in *Captain Phillips* c'è solo il nomignolo che il capo dei pirati dà a Phillips, «Irish», per il resto la sagoma da anti-eroe di Tom Hanks garantisce buona parte della prosopopea yankee. Dunque, se il film lo si volesse vedere sotto il profilo politico o ideologico è facile dire che qui viene replicata la morale governativa di non abbandonare mai un cittadino americano nelle mani del nemico, costi quel che costi, e qui il cittadino di turno è il capitano stesso, preso in ostaggio dai pirati in fuga. La prova muscolare è pura atletica militare, il risultato è scontato.

Se invece ci si abbandonasse alla forza della narrazione, disattivando per un attimo il super-io politico, si rimarrebbe senza dubbio conquistati dalla capacità del regista di raccontare un conflitto quasi claustrofobico, nonostante si sia in alto mare. In questo senso *Captain Phillips* ricorda le imprese di *United 93* che racconta con piglio davvero realistico la sorte del quarto aereo dell'11 settembre. Anche in questo «attacco in alto mare» si sta quasi sempre dentro il ventre di un cargo, e nell'elemento claustrofobico Greengrass, spesso anche sceneggiatore, riesce a dare il meglio. Ci sono film che se anche discutibili, sono lo stesso perfettamente funzionanti e questo *Captain Phillips* funziona lasciando ad epoea conclusa molto amaro in bocca perché nella battaglia, in questa battaglia, non c'è solo un perdente.

L'eredità a sorpresa

Battiston protagonista di una commedia malinconica

ZORAN IL MIO NIPOTE SCEMO

Regia di Matteo Oleotto
con Giuseppe Battiston, Teco Celio, Rok Prasnikar,
Roberto Citran
Italia/Slovenia, 2013 - Distribuzione: Tucker Film

AL. C.

ECCO IL FILM-SIMPATIA DELL'ULTIMA MOSTRA DI VENEZIA, L'OPERA PRIMA DI MATTEO OLEOTTO, DIPLOMATO AL CENTRO SPERIMENTALE MA CON UNO STRAORDINARIO CURRICULUM ALLE SPALLE (telefonista in un call-center, bagnino, operaio, arbitro di basket, portiere d'albergo e svariati altri mestieri). Un giovane che conosce il mondo e ce ne racconta

una fetta inusitata, la storia di una parentela inaspettata che si svolge - anche metaforicamente - a cavallo del confine tra Friuli e Slovenia. Paolo, quarantenne inaffidabile ad alto tasso alcolico, vive vicino a Gorizia e divide il suo tempo fra la locale osteria e il rimpianto per l'ex moglie. Un giorno riceve la notizia che una zia slovena, della quale ha un pallidissimo ricordo, è morta. C'è un'eredità da riscuotere, quindi Paolo si fionda oltre cortina: per scoprire che l'eredità in questione è Zoran, un ragazzo rimasto solo al mondo, molto imbranato e con turbe psichiche piuttosto gravi. Inizialmente lo zio e il nipote non si pigliano proprio, ma ben presto Paolo scopre che il ragazzo ha una virtù: è un fenomeno a freccette. I due cominciano a girare per bettole friulane, vincendo gare di paese i cui premi sono sempre in natura (salami, salsicce, bottiglie di vino). Poi un giorno Paolo sente dire che in Gran Bretagna si svolge un campionato del mondo con ricchi premi in denaro...

Zoran è una commedia malinconica il cui unico difetto è la lunghezza: una struttura più asciutta (ma capiamo che l'aggettivo è inadeguato) avrebbe giovato. Giuseppe Battiston, finalmente protagonista, è debordante e bravissimo. Il giovane Rok Prasnikar è altrettanto strepitoso.

Ritratti di famiglia

Un nuovo tassello della «saga» di Bruni Tedeschi

UN CASTELLO IN ITALIA

Regia di Valeria Bruni Tedeschi
con Valeria Bruni Tedeschi, Louis Garrel, Filippo Timi,
Marisa Borini
Francia 2013 - Teodora

D. Z.

L'ATTRICE ITALO-FRANCESE VALERIA BRUNI TEDESCHI HA INTRAPRESO DA TEMPO LA STRADA DELLA REGIA e questo *Un castello in Italia* è il suo terzo lungometraggio. Passare dietro la macchina da presa ha voluto significare per la Bruni Tedeschi un affondo nella sua storia familiare tanto da poter considerare i suoi film capitoli progressivi di un ritratto intimo

Quando l'orco vive dentro casa

MISS VIOLENCE

Regia di Alexandros Avranos
Con Themis Panou, Eleni Roussinou,
Sissy Toumasi, Kalliopi Zontanou
Grecia, 2013 - Distrib.: Eyemoon Pictures

ALBERTO CRESPI

AVVISO AI NAVIGANTI: FILM POTENTE, PIÙ FORTE CHE BELLO, MA PER STOMACI FORTI. SE LA PEDOFILIA, L'INCESTO E LE VIOLENZE DOMESTICHE SONO ARGOMENTI CHE NON RIUSCITE A SOPPORTARE, EVITATE. Se invece amate il cinema della crudeltà e siete affascinati dai film in cui i «mostri» vengono rappresentati anche nella loro umanità, *Miss Violence* fa per voi.

Non tiriamo in ballo Fritz Lang era un tale genio che riusciva a far intuire la sorte di una bambina uccisa dal serial-killer solo mostrando un palloncino impigliato tra i fili dell'alta tensione. Alexandros Avranos, il regista di *Miss Violence*, è invece un cineasta di oggi (purtroppo per lui): non sa cosa siano l'ellissi e l'allusione, e se ci deve far capire che una minore viene stuprata ce la mostra, in tempo reale e senza alcuna pietà. Però, fatti salvi i forti dubbi morali (almeno da parte nostra, abbiate pazienza) su alcune scene, bisogna ammettere che Avranos sa quello che vuole ed è un regista molto abile, che tra l'altro ha assimilato la lezione di un altro grande tedesco del cinema che fu, Ernst Lubitsch. Osservate con quale sapienza le scene girate nell'appartamento della famiglia protagonista sono risolte aprendo e chiudendo, a seconda della bisogna, le porte. Perché è dietro quelle porte che si svolgono gli orrori e si obnubilano le coscienze.

Il film inizia con il suicidio di una bambina il giorno del suo undicesimo compleanno. Verso metà film capiremo che la piccola si è uccisa perché il nonno la violentava, come per altro faceva regolarmente - e continua a fare - con le due figlie, una adulta e una adolescente. La cosa impressionante e volutamente disturbante di *Miss Violence* è che, fino a quel punto, l'«orco» è stato descritto come un capofamiglia tenero e amorevole. Non solo: visto che siamo in Grecia, Avranos ci mette anche gli effetti della crisi, e ci mostra l'uomo lottare per il suo posto di lavoro e per assicurare una vita dignitosa alla famiglia.

L'irruzione della violenza è sconvolgente, il suo crescendo è atroce e il finale, per quanto liberatorio, non va raccontato: ma fate caso a come Avranos, piazzando la macchina da presa ad altezza tavolo di cucina, riesce a rendere inquietante un set di posate...

Film premiato a Venezia, la Coppa Volpi all'attore Themis Panou è meritissima.

ed emozionale. Ora, quello che abbiamo sempre apprezzato del suo cinema è la capacità di raccontare un ambiente, quello alto borghese e imprenditoriale, senza infingimenti e con una dose preziosa di crudeltà ed ironia. Sembra, ed è, un racconto dal dentro e questa prospettiva dona ai suoi film un'audacia e una verità rare. Non solo. La Bruni Tedeschi ha dimostrato, quando recita nei suoi stessi film, una bravura non sempre confermata quando attrice per altri registi. Il suo modo e il suo piglio sono particolari, e non tutti i ruoli le si addicono. Eppure, forse ben conoscendo la materia dei suoi sogni (o incubi), quando mette mano alla sua storia e alla sua stessa persona la recitazione la sostiene e i «tic» altrove insopportabili qui diventano altro, un codice per entrare in contatto con quel suo mondo.

Un castello in Italia racconta la storia di una ricca famiglia piemontese in disarmo, trasferitasi da tempo in Francia. Morto il patriarca, alla moglie e ai figli non rimane che gestire la rendita prossima al fallimento. Testimoni disadattati del tempo che cambia, sembrano voler ambire una morte eroica piuttosto che trasformarsi in nobili decaduti. Nel cast Filippo Timi nella parte del fratello malato di Aids e Louis Garrel nella parte del suo fidanzato, come nella vita lo è stato. Vero e finzionale si intrecciano in un ritratto spietato e ironico.

U: WEEK END DISCHI

ALDO GIANOLIO

COL NUOVO SECOLO LE PROVE DEI JAZZISTI SPERIMENTALI, QUELLI CHE SI SPINGONO FUORI, AL DI LÀ DEI CONFINI DEL MAINSTREAM BOPISTICO, hanno in comune (non sempre, ma spesso, e a gradi differenti d'intensità) la cupezza. Pochi se ne distaccano, rimane nella loro musica sempre un alone plumbeo di angoscia che non solo testimonia, riguardo alla società, un presente inquietante, ma che non fa prevedere niente di buono per il futuro.

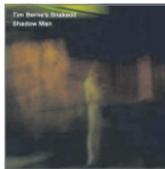
Anche il cinquantenne alto sassofonista Tim Berne, per decenni uno dei campioni del jazz d'avanguardia newyorkese, ha lasciato alle spalle la rabbia tormentata di una contestazione musicale al sistema, che però aveva forti speranze in un futuro migliore, per passare a una musica non solo più meditata e costruita a tavolino, quindi pensata in ogni suo minimo incastro e interstizio, ma anche proprio più scura, cupa e greve; per passare a un'inedita diversa complessità (proprio nell'era della cosiddetta complessità), creando immagini di forte intensità e desolazione che ricordano l'Urlo di Munch, ma un Munch fuori tempo, attualizzato nella società cibernetica.

In questo *Shadow Man*, il suo secondo album per la Ecm con il quartetto Snakeoil, Berne prosegue in questa sua ricerca di forme (e testimonianza di sensazioni) intensificando questa diversa complessità, ma al contempo razionalizzandola all'estremo, facendo muovere gli strumenti in linee complicate, astruse, irte e sconnesse, però che si vanno perfettamente a incastrare l'una dentro l'altra, in diversi momenti esaltando la ripetitività insistente di frasi e momenti differenti, che aumentano il senso di spaesamento e d'inquietudine.

I musicisti sono lasciati liberi anche in energi-

Urlo di Munch in musica

Il jazz libero di Tim Berne domani in concerto a Firenze



TIM BERNE'S SNAKEOIL
Shadowman
Ecm

che improvvisazioni, ma incanalate in aree prestabilite, ben marcate nei loro confini, sia che la musica diventi fitta e fragorosa, sia che si franga contro materia dura e si diluisca in smerigli, acciacchi e pigolii, sempre mantenendo l'esatta compulsione degli ingranaggi di una macchina che procede inesorabile, sempre conservando l'esattezza delle proporzioni pur se le tinte si mescolano perdendo il proprio singolo nitore.

Oltre al leader Tim Berne, che cerca di guardare avanti non dimenticando il linguaggio espressivo dei suoi grandi predecessori (soprat-

tutto Benny Carter), quindi non scordando la lezione del passato, ci sono Oscar Noriega ai clarinetti (rievoca il Jimmy Giuffrè con Bley e Swallow), Matt Mitchell, pianista che spazia nella musica colta sperimentale e nell'elettronica, oltre che nel jazz di Borah Bergman, e Ches Smith, batterista con un passato nel metal-punk-rock che piazza accenti insoliti, esaltando timbriche anomale, creando un contraddittorio continuo e stimolante con il resto del gruppo.

Stasera il Tim Berne Snakeoil chiuderà il suo tour italiano (dopo essere stato a Cormons, Tarzo di Treviso, Ferrara e Parma) alla Sala Vanni di Firenze, dove il Musicus Concentus ha organizzato un interessantissimo festival dedicato al jazz contemporaneo: dopo Tim Berne sarà la volta della chitarrista Mary Halvorson con il contrabbassista Stephann Crump (sempre alla Sala Vanni il 22 novembre) e i Sun Rooms del vibrafonista Jason Adasiewicz (il 6 dicembre).

GLI ALTRI DISCHI



BOSSARENO-VA TRIO
Samba Preludio
Skip Records-Ird

Iniziato nel 2009 con il progetto della Swr Big Band - fusione fra bossanova e jazz - il dialogo fra la voce di Paula Morelenbaum, la tromba di Joo Kraus e il pianoforte di Ralf Schmid continua. E diventa trio che allarga il proprio orizzonte alla musica classica. Antonio Carlos Jobim incontra Schubert, Monteverdi, Chopin. Villa Lobos, Baden Powell, Dorival Caymmi Marcos Valle, Pixinguinha, Chopin tutti affrontati con uguale spirito di avventura e profondo rispetto. P. O.



VITTORIO GENNARI
Blues
Red Records (distribuzione Ird)

Si dice che nel jazz «non è importante che cosa si suona ma come lo si suona» e Vittorio Gennari (alto sax) lo dimostra regalando sfumature e colori inediti a grandi classici. Dal Pettiford di *Blues in the closet* per finire a Desmond con *Audrey*. In mezzo Coltrane, Gillespie, Rollins, Coleman. Con Roberto Bachi (piano), Massimiliano Tonelli (basso), Joe Pagnoni (batteria) e Daniele Di Gregorio (vibrafono). P. O.



I Pixies, precursori geniali dell'indie rock

Tornano i Pixies unica data lunedì a Milano

RI. VA.

TORNANO IN ITALIA PER UN SOLO CONCERTO I PIXIES. LA BAND DI BOSTON PIETRA MILIARE DEL ROCK ALTERNATIVO sarà all'Alcatraz di Milano il 4 novembre per presentare i primi nuovi brani inediti da vent'anni a questa parte. Il gruppo capitanato da Black Francis è un imprescindibile riferimento per l'intero panorama indie. Scioltisi nel 1993, riformatisi nel 2004, i Pixies hanno da poco pubblicato il singolo *Bagboy*. Il frontman Francis (o Frank Black, fate voi), il chitarrista Joey Santiago e il batterista David Lovering saranno coadiuvati dalla bassista Kim Shattuck, già all'opera col gruppo garage losangelino al femminile The Pandoras e in seguito chitarrista della band pop punk The Muffs, che sostituisce la storica bassista Kim Deal. «Insieme ai pezzi adorati dai fans, presenteremo anche brani che non suoniamo da secoli o che non abbiamo addirittura mai suonato dal vivo - afferma Black Francis - canzoni come *Brick is Red*, *Havalina*, *Tony's Theme* e *Sad Punk*. Abbiamo preparato circa 80 canzoni, perciò potremo permetterci di cambiare la set list anche all'ultimo minuto». Opening act saranno gli inglesi As Able As Kane. Ultimi biglietti disponibili a 40 euro più diritti di prevendita.



INFINITA
Time Continuum
Satna Music

Un progetto corale, nato dall'unione delle creatività di due jazzisti finlandesi e tre italiani. Il primo nucleo nasce nel 2008, dall'incontro fra il sassofonista Massimo Carboni e il pianista Sid Hille. Hille è a Sassari per essere premiato come vincitore di "Scrivere in Jazz". Musicalmente parlano la stessa lingua, l'idea di una collaborazione appare ovvia. Progressivamente prende corpo, e nel 2010, con l'arrivo di Tero Saarti alla tromba, del contrabbassista Paolo Spanu e Gianni Filindeu alla batteria, è cosa fatta. Disco sorprendente. P. O.

Pianoforte e mandolino per celebrare il Sud America

Stefano Bollani e Hamilton de Hollanda rileggono con brio, allegria e passione un repertorio gigantesco e immortale

PAOLO ODELLO

BOLLANI E IL BRASILE, NON È UNA NOVITÀ. È STORIA DI UN AMORE DICHIARATO DA ANNI, E MESSO SU DISCO DECINE DI VOLTE. MA QUANDO A FARGLILO INCONTRARE È IL MANDOLINO A 10 CORDE DI HAMILTON DE HOLLANDA DIVENTA EVENTO. Si abbandonano luoghi comuni di una musicalità fin troppo frequentata e saccheggiana per lasciare spazio soltanto alla genialità di due grandi artisti. A parlare rimane solo la musica. Merito del caso, e anche dell'intuito di un agente navigato come Mario Guidi, che li ha fatti incontrare. Durante un concerto, a Bolzano, il pianista invita il «bandolinista» brasiliano a suonare con lui. Nasce un duo senza precedenti. «Andò co-



BOLLANI - DE HOLLANDA
O que será
Ecm

si bene che appena terminato il concerto cominciamo a parlare di suonare in duo» racconta oggi Hamilton de Hollanda. A quella prima esibizione ne sono seguite altre, a Ischia un concerto completo, e poi la tournée del 2012. Ultima tappa al Jazz Middelheim Festival di Anversa. Qui in una sera di agosto la radio belga registra quello che a un anno di distanza diventa *O que será*, testimo-

nianza non cercata ma quanto mai concreta di un incontro fortunato. Un duo formato appunto da pianoforte e mandolino a 10 corde - il «bandolim» che permette, come dice de Hollanda, una grande estensione maggiore e maggiori possibilità guadagnando in timbro e armonia con un suono più legato ai bassi - è indubbiamente una rarità. E c'è anche il rischio di cadere dentro le tante banalità sempre in agguato. Loro invece si muovono con la leggerezza dei grandi dentro un repertorio che pesca a piene mani nella migliore tradizione latinoamericana: da Antonio Carlos Jobim, a Chico Buarque, Edu Lobo, Astor Piazzolla, Baden Powell, Vinícius de Moraes, Ernesto Nazareth.

La affrontano, senza mai tradirne o snaturarne l'essenza, pronti a riscriverla seguendo i nuovi codici nati dallo stato d'animo di musicisti perfettamente affiatati. Bollani, ricco di invenzioni polifoniche, è un torrente in piena ma sempre attento a creare spazi melodici per un de Hollanda che ricambia maneggiando con energia e uguale cura tanto le parti melodiche che quelle ritmiche. Anche quando affrontano le due composizioni originali (*Il barone di Siviglia* Bollani, *Caprichos de Espanha* de Hollanda). E poi *Guarda che Luna* con Bollani che si lancia nell'imitazione, riuscita e applauditissima, di Paolo Conte.

PER RICORDARE LOU di Daniela Amenta

Lou Reed

Perfect Day



02 Da «Transformer»
Satellite Of Love

03 Da «Velvet Underground»
I'll Be Your Mirror

04 Da «Berlin»
Sad Song

05 Da «Street Hassle»
Waltzing Matilda

06 Da «New York»
Dirty Blvd.

07 Da «Mistrial»
The Original Wrapper

08 Da «Magic And Loss»
Magician

09 Da «Set The Twilight..»
Nyc Man

10 Da «The Raven»
The Bed

Berlusconi, quando decadenza fa rima con decenza

FONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DECADUTO, INCANDIDABILE, ESPULSO, CONDANNATO, IMPRESENTABILE: come che lo si voglia qualificare o squalificare, Berlusconi è sempre al centro di tutto, soprattutto dei nostri incubi ventennali. Provatelo a fare un esperimento: accendete la tv e calcolate quanti minuti passino fino a sentir pronunciare il suo nome da un fan o da un avversario.

Non se ne può veramente più. E questo sentimento lo prova la grande maggioranza degli italiani, a parte una percentuale minoritaria che è certificata dalle varie indagini, diciamo così «di mercato», riportate dalla tv. Per esempio, secondo Pagnoncelli, che parla settimanalmente dalla cattedra di *Ballarò*, tra quelli che voterebbero per la decadenza di Berlusconi c'è pure una bella fetta di elettori del Pdl. E ancora una volta siamo costretti a notare come i famigerati milioni di votanti, nei discorsi dei falchi berlusconiani crescano in maniera direttamente proporzionale al de-

clino reale. L'altra sera siamo arrivati a sentir parlare di 11 milioni di elettori, che costituirebbero la dotazione personale del cav. Questo il motivo per cui non si potrebbe fare a meno di lui in Senato (dove, peraltro, come ha ricordato Crozza, non si degna di mettere piede). Pagnoncelli ha doverosamente precisato: i voti presi dal fu Pdl nelle elezioni di febbraio sono stati 7 milioni, con una perdita secca di oltre 6 milioni di elettori. E questo per la matematica, mentre, per quello che riguarda la politica, non ne possiamo più neanche dei complicati distinguo procedurali (come quelli esposti con astuzia dal ministro Quagliariello a *Ballarò*), attraverso i quali si continua a prolungare la già troppo lunga carriera politica di un colpevole di frode ai danni del popolo italiano.

Il condannato Berlusconi deve essere allontanato da ogni carica pubblica, prima di tutto per decenza e poi per legge.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: migliora ma piogge insistono sul Piemonte. Nubi in Lombardia e Alpi orientali. Venti orientali.

CENTRO: peggiora in Sardegna con piogge diffuse, ma deboli. Nubi innocue su Marche e Abruzzo.

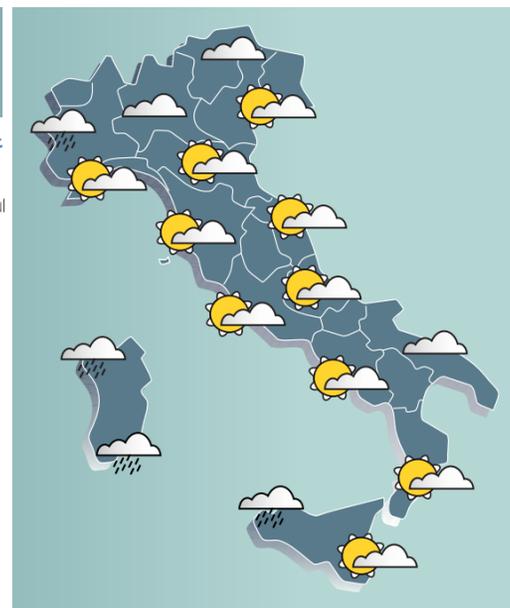
SUD: più nubi su Ovest Sicilia con qualche debole piovasco in serata; cieli poco nuvolosi altrove.

Domani

NORD: tempo migliore su tutte le regioni col ritorno del sole. Foschie mattutine sulle pianure.

CENTRO: bel tempo al mattino. Dal pomeriggio piovasci raggiungono il Lazio e ancora la Sardegna.

SUD: generalmente poco nuvoloso, ma delle nubi in Sicilia daranno luogo a piogge, specie sul Messinese.



RAI 1



21.10: Una grande famiglia 2
Fiction con S. Sandrelli. Edoardo continua a subire intimidazioni e minacce alla vita di Tino. Ernesto non si fida di suo figlio.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Una grande famiglia 2.** Fiction. Con Stefania Sandrelli, Gianni Cavina, Alessandro Gassman, Sonia Bergamasco, Giorgio Marchesi.
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: Un minuto per vincere
Gioco a quiz con N. Savino. Anche questa settimana 6 agguerritissimi concorrenti si sfideranno nel cerchio dei 60 secondi.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Private Practice.** Serie TV
- 17.35 **Una mamma imperfetta.** SitCom
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta 2.** Sit Com
- 21.10 **Un minuto per vincere.** Gioco a quiz. Conduce Nicola Savino.
- 23.35 **Tg2.** Informazione
- 23.50 **Il Grande Cocomero.** Rubrica
- 00.40 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.50 **Meteo 2.** Informazione
- 01.00 **La città delle donne.** Film Commedia. (1979) Regia di Federico Fellini.

RAI 3



21.05: Rendition - Detenzione illegale
Film con R. Witherspoon. Un ingegnere chimico scompare su un volo dal Sud Africa a Washington, sua moglie Isabella comincia a cercarlo.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Il bidone.** Film Drammatico. (1955) Regia di Federico Fellini. Con Franco Fabrizi.
- 17.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 17.20 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Rendition - Detenzione illegale.** Film Thriller. (2007) Regia di Gavin Hood. Con Reese Witherspoon, Jake Gyllenhaal, Meryl Streep, Alan Arkin.
- 23.10 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational.** Rubrica

RETE 4



21.10: Life - Uomo e natura
Documentario con V. Venuto. Un reportage dal paradiso naturale della Namibia conclude la prima serie di "Life: uomo e natura".

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Io l'ho visto.** Rubrica
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.40 **My Life - Segreti e Passioni.** Soap Opera
- 16.52 **Caro zio Joe.** Film Commedia. (1994) Regia di Jonathan Lynn. Con Michael J. Fox.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.37 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Life - Uomo e natura.** Documentario. Conduce Vincenzo Venuto.
- 00.10 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.15 **Boccaccio '70.** Film Commedia. (1962) Regia di Vittorio De Sica. Con Marisa Solinas.
- 01.20 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.49 **Giulietta degli spiriti.** Film Drammatico. (1965) Regia di Federico Fellini. Con Giulietta Masina.
- 04.00 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.15: Box Office 3D - Il film dei film
Film con E. Greggio. Una serie di dissacranti parodie dei più recenti successi cinematografici degli ultimi anni.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Speciale - Checco Zalone: Aspettando "Sole a catinelle".** Rubrica
- 21.15 **Box Office 3D - Il film dei film.** Film Commedia. (2011) Regia di Ezio Greggio. Con Ezio Greggio, Gigi Proietti, Antonello Fassari, Maurizio Mattioli, Enzo Salvi, Anna Falchi.
- 23.40 **Supercinema.** Rubrica
- 00.10 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.29 **Rassegna stampa.** Informazione
- 00.39 **Meteo.it.** Informazione

ITALIA 1



21.10: C.S.I. New York
Serie TV con G. Sinise. La squadra si reca a San Francisco alla ricerca di una sedicenne che potrebbe essere stata uccisa.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 3.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 3.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 18.05 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. New York.** Serie TV Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Vanessa Ferlito, Anna Belknap, Robert Joy, Aaron John Buckley.
- 22.06 **The Following.** Serie TV
- 23.55 **Le Iene.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.
- 01.25 **Sport Mediaset.** Sport

LA 7



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro. Ospiti in studio: Mario Mauro, Maurizio Belpietro, Enrico Mentana, Federico Rampini e un Pif a sorpresa...

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Dossier confidenziale.** Film Thriller. (1986) Regia di David Drury. Con Gabriel Byrne.
- 03.00 **La7 Doc.** Documentario
- 03.55 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 04.35 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Frankenweenie.** Film Animazione. (2012) Regia di Tim Burton.
- 22.45 **Dark Shadows.** Film Horror. (2012) Regia di T. Burton. Con J. Depp, E. Green.
- 00.45 **Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi.** Film Fantascienza. (2004) Regia di B. Silberling. Con J. Carrey, E. Browning.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Harry Potter e l'ordine della fenice.** Film Fantasia. (2007) Regia di D. Yates. Con D. Radcliffe, R. Grint.
- 23.20 **Diario di una schiappa 2 - La legge dei più grandi.** Film Commedia. (2011) Regia di D. Bowers. Con Z. Gordon, D. Bostick.
- 01.05 **Arrietty.** Film Animazione. (2010) Regia di H. Yonebayashi. Con M. Shida, R. Kamiki.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **L'amore in gioco.** Film Commedia. (2005) Regia di B. Farrelly, P. Farrelly. Con D. Barrymore, J. Fallon.
- 22.50 **La seduzione del male.** Film Drammatico. (1997) Regia di N. Hytner. Con D. Day-Lewis, W. Ryder, J. Allen.
- 01.00 **Il mio angolo di Paradiso.** Film Sentimentale. (2011) Regia di N. Kassell. Con K. Hudson.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 22.35 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 23.00 **Hero: 108.** Cartoni Animati
- 23.20 **Virus Attack.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
- 19.05 **Affare fatto!** Docu Reality
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear USA.** Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.55 **Top Cars.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Day Break.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **La Vera Storia di Jack Lo Squartatore.** Film Horror. (2001) Regia di Albert Hughes, Allen Hughes. Con Johnny Depp, Heather Graham.

ANDREA ASTOLFI
ROMA

HAI IL BRASILE INTERO AI TUOI PIEDI, TI PROPONGONO UNA MAGLIA, IL MONDIALE DA GIOCARE IN CASA, UN POSTO SICURO AL CENTRO DELL'ATTACCO ACCANTO A NEYMAR, E TU SEI BRASILIANO, SEI NATO IN BRASILE, E CHE FAI? SCEGLI LA SPAGNA. Giocherai con la Spagna. Andrai in Brasile con la Spagna. Per quanto assurda, la storia di Diego Costa è anche vera. L'attaccante dell'Atletico Madrid, tra i due passaporti in tasca, ha pescato quello spagnolo. E ha scelto, potendolo in questo calcio dai confini sempre più esili, la Roja. Poteva e l'ha fatto, anche se un paio di partite - amichevoli - le ha già giocate in maglia verdeoro. Ora le partite, quelle vere, saranno sotto un'insegna acquisita.

Così parlò Diego da Silva Costa: «È stata una decisione difficile per tutto quello che significa dover decidere fra il paese in cui sei nato e il paese che ti ha dato tutto, che è la Spagna». Legittimo sì, ma giusto? I brasiliani hanno un'altra idea: «Diego Costa è stato sedotto, adesso gli va ritirata la cittadinanza brasiliana», parole del presidente della Cbf José Maria Martin, che in quella seduzione sente profumo di denaro. Così Diego Costa diventa un caso, un ordigno che rischia di esplodere in seno alla Fifa, il cui regolamento consente il cambio di bandiera nel caso in cui un giocatore non abbia disputato match ufficiali con una delle due nazionali. I primi match ufficiali, ora, per Spagna e Brasile saranno al Mondiale, e fino ad allora sarà battaglia. Una battaglia legale, perché quella morale, a sorpresa, il Brasile l'ha già persa.

È la fine di un mito, quello della maglia verdeoro, il lenzuolo nel quale Pelé pianse lacrime di gioia a Stoccolma, il tessuto di gloria che avvolse Garrincha, Didi, Zico, Falcao, Romario, Ronaldo, una mitologia legata a quel giallo e a quel verde, al futbol bailado, al joga bonito, all'idea di perfezione che solo quel giallo e quel verde, con i suoi inarrivabili splendori e le sue tragiche miserie, potevano trasmettere. Ed è la fine - da tempo, per il resto, avviata - del calcio delle nazionali, oggetto polveroso in un mondo in cui si va a vivere, ci si sposa, ci si stabilizza lontano dal luogo natio, al punto da non averne più un legame, se non tecnico, legale, e non più indissolubile. Sono serviti (bastati) cinque anni di soggiorno ininterrotto in Spagna a Diego Costa. È il calcio, ma anche lo sport, delle naturalizzazioni semplici e spesso pilotate, e anche comprate, un gioco che si muove sul crinale di regole sdruciolevoli.

Un brasiliano che rifiuta il Brasile, però, non si era mai visto. Un brasiliano, parole del ct Scolari, che «gira le spalle a un sogno di milioni di persone, che rifiuta di rappresentare la nostra nazionale cinque volte campione del mondo in Brasile». Un brasiliano, è l'espressione che più gira sui media di Rio e dintorni, che tradisce.

Si era visto in passato un brasiliano, Marcos Senna, che accettava la Spagna - era il 2008 -. Quella Spagna vinse l'Europeo, lui dirigeva il traffico in mezzo. Fu il primo non europeo a vincere un Europeo. Altri sudamericani, in epoche di regole bucate come colapasta, entravano ed uscivano da nazionali europee. Anche Altafini giocò sei volte in maglia azzurra. Poi la Fifa mise un punto: chi gioca per una nazionale, non può più farlo per un'altra.

Diego Costa, 10 gol in 11 partite con l'Atletico, 25 anni e una carriera da seconda scelta fino a tre mesi fa, ora chiede al popolo del suo paese di non considerarlo, appunto, «un traditore», ma se dovesse incontrare il Brasile, magari al Maracanã, e

Altro che saudade

Diego Costa, il brasiliano «traditore»: ha scelto la Spagna, nell'anno Mondiale

La decisione dell'attaccante dell'Atletico Madrid è la fine del mito della maglia verdeoro. Il ct Scolari gli disse: «Sarai il titolare insieme a Neymar». Ora gli dice: «Giri le spalle al sogno di milioni di persone»

magari in finale? È impossibile pensare a cosa il popolo del suo paese possa riservargli. «Se la nazionale diventa come un club allora è finita» scrive O Globo, e forse è così.

«Il Brasile combatterà fino alla fine per avere ragione» assicura Martin, ma da quella ragione, ammesso che arrivi - il punto è: Diego Costa ha giocato in amichevole contro la Svizzera, la Svizzera ha vinto e quel successo è stato conteggiato nel ranking Fifa, ma quella presenza non è stata contabilizzata e considerata una preferenza -, potrà scaturire al massimo una nuova regola. Che non ripagherà i brasiliani di uno storico no, di uno sgarbo inimmaginabile, proprio alla vigilia del loro Mondiale.

IL LUTTO

Franco Rossi, bastian contrario

Se n'è andato a 69 anni Franco Rossi, giornalista sportivo. Era un volto popolare per gli appassionati di calcio, specie a Milano e dintorni, per le apparizioni nelle tv locali. Ma è stato anche firma di Tuttosport, Corriere dello Sport e soprattutto il Giorno, per molti anni. Era "esperto" di calciomercato, portò in tv la sua vena surreale e il gusto del bastian contrario.



È stata una decisione difficile per quello che significa dover decidere fra il Paese in cui sei nato e quello che ti ha dato tutto

Lavoratori di Sportitalia, «venduti a nostra insaputa»

Editoria in crisi, il canale sportivo nato nel 2004 è a fine corsa: da Ben Ammar, amico di Berlusconi, a La Tona a chissà chi

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

IERE OGGI, DUE GIORNI DI SCIOPERO DI FRONTE AL CANCELLO DI VIA TAZZOLI. DIFFICILMENTE SERVIRÀ A SALVARE QUALCUNO O QUALCOSA PERCHÉ SPORTITALIA, L'EMITTENTE TELEVISIVA GRATUITA CHE AVEVA TENTATO DI SPARIGLIARE GLI ORI NEL MONDO DEGLI SPORTIVI DA BAR E DIVANO, È AFFONDATA: IL PRIMO NOVEMBRE SPegnerà, PER SEMPRE, I SUOI CANALI SUL DIGITALE TERRESTRE. Edb Media ed Edb Service, le società di Bruno Bogarelli (che in estate aveva portato i libri in tribunale fallimentare a Milano) erano state aggiudicate all'asta lo scorso 29 luglio a Valter La Tona, già proprietario dei canali Alice, Arturo, Leonardo, Nuvolari e Marco Polo.

Ora i lavoratori si ritrovano a essere venduti a loro «totale insaputa e senza alcuna informazione circa la nuova proprietà: anziché dialogare con il sindacato e con noi, il piano del confronto avviene attraverso dichiarazioni fatte ai mezzi di comunicazione», come sottolineano in un comunicato.

Sì, perché è stato lo stesso La Tona a dichiarare, in questi giorni, di non essere più il proprietario del gruppo, creando scompiglio tra i 35 giornalisti - alcuni dei quali ben noti al pubblico del calcio, come Federico Casotti, o del basket, come Niccolò Trigari - che adesso, con l'unica certezza dello spegnimento a ore, non sanno più a chi appartengono. Né se avranno ancora un lavoro.

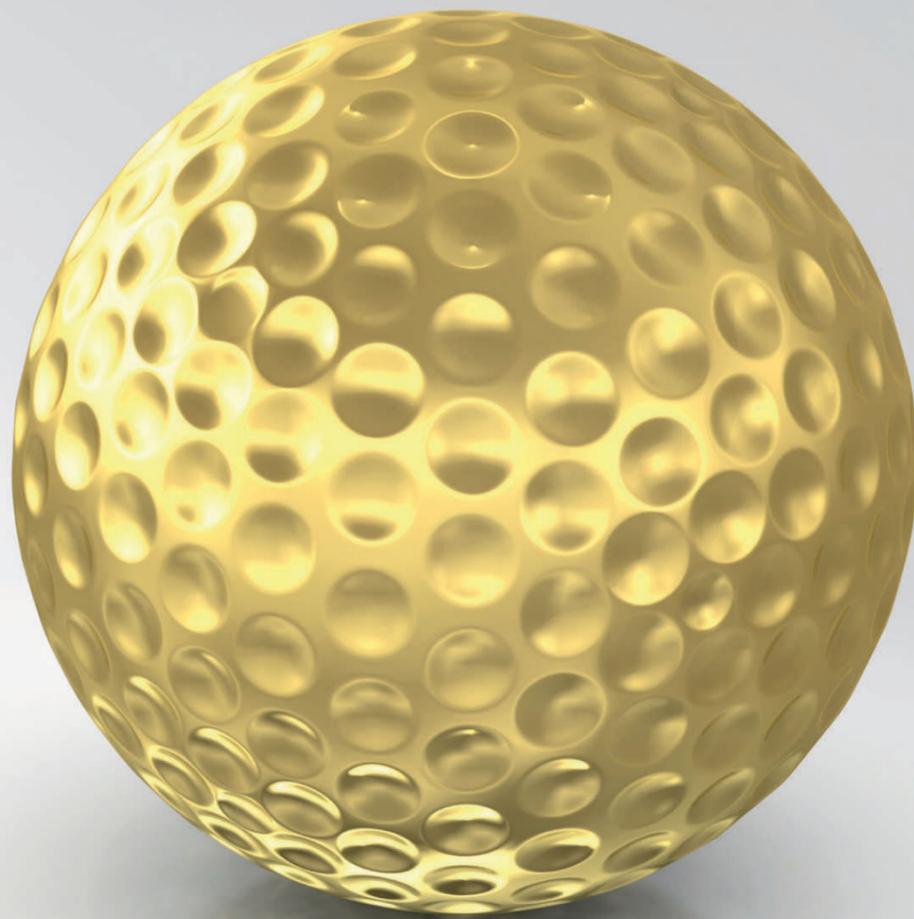
Sportitalia era nata nel 2004 con l'intento di svecchiare i canoni del giornalismo sportivo, lanciando volti e voci giovani; aveva vissuto un periodo di salute muovendosi agilmente tra i giganti Rai, Mediaset e Sky. Ai tempi del massimo splendore si era permessa di acciuffare i diritti della serie B di calcio, quelli che solitamente finiscono al ribasso, e aveva trovato il coraggio di offrire spazio alle discipline immeritatamente e scioccamente definite "minori" dai monomaniaci del pallone.

Poi la crisi, la progressiva perdita di diritti per eventi in diretta, il crollo delle entrate pubblicitarie del settore; giù fino al fallimento, anticipato da un inutile tentativo di rilancio nel 2010. L'emittente era stata fondata da Tarak Ben Ammar, l'imprenditore tunisino intimo con Silvio Berlusconi, e aveva iniziato le trasmissioni nel febbraio del 2004. A pochi mesi dal decimo compleanno sparirà tutto: loghi, scenografie, buona parte di professionisti e maestranze.

Nasceranno tre canali, presumibilmente chiamati Lt Sport1, 2 e 3 e dedicati al calcio, agli sport olimpici e ai motori. Altro non si sa, se non che l'asfissia dell'editoria sta per mietere altre vittime.

SUPERENALOTTO				
MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE				
I numeri del SiVinceTutto				
20	30	35	72	79 82
Montepremi				1.063.642,50
Nessun 6	€			-
Nessun 5	€			-
Vincono con punti 4	€			8.650,95
Vincono con punti 3	€			529,71
Vincono con punti 2	€			17,60

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€
l'Unità www.unita.it



**GOLF
TODAY**

SPORTS

ORGANIZZAZIONE EVENTI GOLF

play with us

GOLF TODAY SPORTS
C.SO SEMPIONE, 65
20149 MILANO

T. +39.02.31830101
www.globalsports.it
www.golftoday.it
eventi@golftoday.it